Realizzazione editoriale
Publi Paolini, Mantova giugno 2007

FABIO VENERI

LOMBARDI NEL MONDO

Un'esperienza giornalistica che racconta una comunità

Edizioni Mantovani nel Mondo

Ringraziamenti e dediche

Un ringraziamento particolare a Daniele Marconcini, che ha creduto in questo progetto, a Luciano Ghelfi, che ha contribuito al suo sviluppo in tutte le fasi del lavoro, a Luigi Rossi ed Ernesto Milani per la rilettura delle bozze, a tutta la redazione che ha lavorato con tanto entusiasmo al Portale in questi anni e, come sempre, alla mia famiglia.

Dedicato agli emigranti, a quelli che un tempo ritornavano dal paese con due o tre pacchi di riviste e che oggi sono naviganti in ascolto sul web.

SOMMARIO

Prefazione
Daniele Marconcini, Presidente dell'Associazione Mantovani nel Mondo Onlus - Editore del Portale "Lombardi nel Mondo" pag. 9

Introduzione
Luciano Ghelfi, Direttore editoriale del Portale "Lombardi nel Mondo" » 13

Nota dell'autore » 17

1) Il Portale "Lombardi nel Mondo", una presentazione » 21
1.1 Breve storia e caratteristiche del Portale "Lombardi nel Mondo" » 21
1.2 Finalità e linea editoriale » 23
1.3 La redazione » 23
1.4 I servizi offerti » 24
1.5 La tecnologia alla base del Portale "Lombardi nel Mondo" » 25
1.6 La collocazione del Portale "Lombardi nel Mondo" nel panorama della comunicazione per gli Italiani nel mondo » 26
1.7 Altre risorse on line » 27

2) I Lombardi nel Mondo: chi erano, chi sono, quanti sono? » 30
2.1 Arlecchino, metafora dell'emigrazione lombarda » 30
2.2 Cenni di storia della Lombardia » 33
2.3 L'emigrazione lombarda: introduzione » 35
2.4 L'emigrazione lombarda in Svizzera » 38
2.5 L'emigrazione lombarda in Argentina » 40
2.6 L'emigrazione lombarda in Francia » 41
2.7 L'emigrazione lombarda in Brasile » 42
2.8 L'emigrazione lombarda in Germania » 44
2.9 L'emigrazione lombarda nel Regno Unito » 45
2.10 L'emigrazione lombarda negli Stati Uniti » 46
2.11 L'emigrazione lombarda in Spagna » 48
2.12 L'emigrazione lombarda in Belgio » 49
2.13 L'emigrazione lombarda in Uruguay » 50
2.14 L'emigrazione lombarda in Australia » 51
2.15 L'emigrazione lombarda in Canada » 52
2.16 L'emigrazione lombarda in Sud Africa » 54
2.17 L'emigrazione lombarda in Cile » 55

2.18	L'emigrazione lombarda in Olanda	pag.	56
2.19	L'emigrazione lombarda in Venezuela	»	57
2.20	L'emigrazione lombarda in Messico	»	58
2.21	Lombardi in ogni parte del mondo	»	59
2.22	L'emigrazione di ritorno	»	63
3)	**L'Associazionismo lombardo nel mondo: i soggetti con sede nella Regione Lombardia**	»	64
3.1	Caratteristiche generali	»	64
3.2	Ente "Bergamaschi nel mondo"	»	66
3.3	Associazione "Gente Camuna"	»	67
3.4	Associazione "Mantovani nel Mondo"	»	68
3.5	Associazione "Emigranti Valtellinesi"	»	68
3.6	Presto l'Associazione "Cremonesi nel Mondo"	»	69
4)	**L'Associazionismo lombardo nel mondo: i soggetti con sede esterna alla Regione Lombardia**	»	71
4.1	Caratteristiche generali	»	71
4.2	Il Portale "Lombardi nel Mondo", vetrina per le associazioni lombarde all'estero	»	74
4.3	Le nuove forme associative a matrice lombarda	»	81
4.4	Voglia di associazioni lombarde nel mondo	»	82
5)	**Agorà dei Lombardi nel Mondo: il Portale come strumento di confronto politico per i nostri corregionali all'estero**	»	83
5.1	Il giorno in cui il Portale "Lombardi nel Mondo" fece discutere il mondo (dell'emigrazione italiana)	»	84
5.2	Le interviste ai candidati lombardi alle elezioni politiche 2006 nella circoscrizione estero	»	87
5.2.1	Presentazione dei candidati	»	87
5.2.2	Il futuro contributo alla politica italiana	»	91
5.2.3	I bisogni degli Italiani all'estero	»	93
5.2.4	Il dopo elezioni	»	95
5.3	Oggi parliamo di Lombardi nel mondo: le grandi interviste del Portale	»	96
5.3.1	Personalità con incarichi a livello nazionale	»	97
5.3.2	Personalità con incarichi a livello regionale	»	99
5.3.3	Personalità con incarichi a livello provinciale	»	100
5.4	Gli editoriali del Portale "Lombardi nel Mondo"	»	103
6)	**La Regione Lombardia e i Lombardi nel mondo**	»	108
6.1	La Legge Regionale a favore degli emigrati lombardi	»	109
6.2	Internazionalizzazione, missioni istituzionali e "antenne lombarde"	»	113
6.3	I gemellaggi ospedalieri	»	114
6.4	Il censimento dei bisogni degli indigenti lombardi	»	116

6.5 Adesione del Consiglio Regionale della Lombardia al Portale "Lombardi nel Mondo" pag. 119

7) Le radici culturali nei Lombardi migranti » 121
7.1 Feste a matrice lombarda » 122
7.2 La religiosità popolare e il culto mariano » 124
7.3 Dialetto, soprannomi e cultura popolare » 127
7.4 Tracce di cucina lombarda nel mondo » 129

8) Storie di Lombardi nel mondo: 34 racconti d'emigrazione » 132
8.1 Stefano Albertini » 132
8.2 Romeo Ambrosini » 133
8.3 Luigi Aquilini (e figli) » 134
8.4 Ines Bellati - Ritzenhoff » 134
8.5 Giacomo Beltrami » 135
8.6 Carlo Bianconi » 136
8.7 Renato Borghetti » 136
8.8 Fernando Brambilla » 137
8.9 Filippo Branca » 137
8.10 Francesca Cabrini » 138
8.11 Carlo Cattaneo » 139
8.12 Jean Francois Cirelli » 140
8.13 Daniele Comboni » 141
8.14 Lucio Fontana » 141
8.15 Johann Baptista Grillo (e figli) » 142
8.16 Arturo Illia » 143
8.17 Meri Lao » 143
8.18 Francesco Lattuada » 144
8.19 Iginio Marchini » 145
8.20 Tristano Martinelli » 146
8.21 Moises Mondadori » 146
8.22 Riccardo Monti » 147
8.23 Juan Carlos Onganía » 148
8.24 Giovanni Perini » 148
8.25 Franco Pini » 149
8.26 Giuseppe Raggi » 150
8.27 Antonio Raimondi » 150
8.28 Miguel Rossetto » 151
8.29 Bruno Ravagnani » 152
8.30 Giovanni Battista Scalabrini » 153
8.31 Francesco Tasso » 153
8.32 Joseph Vaghi » 154
8.33 Sandro Vaia » 155
8.34 Andrea Viterbi » 155

Prefazione

Nell'ambito dell'attività di sostegno e di promozione che l'Associazione Mantovani nel Mondo Onlus svolge a livello internazionale a favore delle Comunità Lombarde nel Mondo, è stato realizzato il Portale "Lombardi nel Mondo", finanziato dalla Regione Lombardia, che ha come obiettivo primario quello di raccogliere all'interno di una piattaforma internet multinazionale notizie, avvenimenti e, in generale, informazioni di interesse dei cittadini lombardi discendenti o residenti all'estero. Questo è stato reso possibile grazie al contributo decisivo delle Associazioni e dei Circoli Lombardi all'Estero che hanno messo a disposizione in forma volontaria e gratuita giornalisti e tecnici, oltre che naturalmente idee e progettualità.

L'obiettivo strategico è quello di fornire alle nostre comunità, oltre che uno strumento giornalistico-informativo, un mezzo di confronto e di identità storico-culturale e un punto di riferimento per la Regione Lombardia al fine di attuare un dialogo diretto con l'istituzione stessa. Tali finalità riteniamo siano non solo un ottimo servizio a favore delle comunità estere, ma anche un'importante iniziativa attraverso cui la Regione Lombardia potrà consolidare il suo tradizionale ruolo di principale sostenitore delle comunità di propri cittadini residenti all'estero.

In considerazione dell'importanza dell'iniziativa e del notevole entusiasmo e aspettativa che ha suscitato presso i Lombardi nel mondo, e in forza anche del sostegno che la Regione Lombardia ha espresso, abbiamo ritenuto assolutamente indispensabile prevedere sin da subito un ampliamento degli obiettivi iniziali realizzando un Portale non solo rivolto alle comunità dell'America Latina, ma anche verso altre aree nel mondo dove la concentrazione di cittadini lombardi risulta essere di particolare rilievo. La Lombardia infatti, al pari d'altre Regioni italiane, è stata terra d'emigrazione di massa, con più di due milioni di Lombardi emigrati nell'arco di cento anni. Attualmente almeno 260 mila Lombardi con la cittadinanza italiana risiedono all'estero. I Paesi in cui i Lombardi sono maggiormente

presenti sono 17 (Svizzera, Argentina, Francia, Brasile, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, Spagna, Belgio, Uruguay, Australia, Canada, Sud Africa, Cile, Olanda, Venezuela, Messico).

La condizione dei Lombardi nel mondo, a seconda delle aree geografiche, si presenta differenziata. Tuttavia è possibile individuare alcuni tratti comuni di fondo, primo fra tutti la tendenza all'aumento della componente di terza e quarta generazione rispetto all'emigrazione più recente: ciò per effetto della nostra legge sulla cittadinanza, che consente tra l'altro di conservare lo "status civitatis" per generazioni, anche senza risiedere in Italia. L'affermazione dei Lombardi nel mondo ha ormai raggiunto livelli notevoli: moltissimi sono gli imprenditori, i politici, gli intellettuali, i liberi professionisti lombardi che hanno raggiunto nei Paesi di residenza posizioni di rilievo, creando imprese ed istituzioni di altissimo livello. Alcune grandi opere sociali - soprattutto scuole, ospedali e centri di cultura - sono gestite da associazioni a larga componente lombarda, che hanno saputo raccogliere e trasformare l'eredità delle vecchie Società di Mutuo Soccorso, fondate dalla prima emigrazione.

La crescente interdipendenza delle economie e la conseguente necessità di un sempre più forte e stabile legame tra le imprese di varie nazionalità fa sì che oggi ai Lombardi stabilitisi all'estero permanentemente si affianchino coloro che all'estero si recano temporaneamente, ancorché per periodi prolungati: dipendenti di imprese, tecnici e dirigenti, studenti e ricercatori, liberi professionisti, imprenditori e lavoratori autonomi.

Presenti in proporzione relativamente modesta rispetto ai residenti permanenti, essi sono assai dinamici ed hanno esigenze specifiche e ben definite. La domanda di informazioni sui più disparati ambiti regionali (produttivo, culturale, istituzionale e normativo) è quindi quanto di più richiesto da parte della comunità di Lombardi residenti all'estero, soprattutto le giovani generazioni che nella maggior parte dei casi sono nate e cresciute senza aver mai visto la terra di origine. Queste ultime sono passate dal desiderio di capire la lingua e il "modo di pensare lombardo" ad una richiesta specifica di informazioni riguardanti il business, le professioni, il lavoro, l'Università e quanto altro di loro interesse, configurando così una potenziale "diplomazia itinerante del modello Lombardia" che potrebbe consentire di realizzare una reale connessione economico-culturale tra la nostra Regione e i Paesi che ospitano le nostre comunità.

Accanto alle felici esperienze di integrazione e di crescita sociale, permangono tuttavia situazioni di difficoltà, con disagi sociali vecchi e nuovi che non possiamo e non vogliamo dimenticare. Nei Paesi caratterizzati da una debole strut-

tura economica vi sono ad esempio gruppi consistenti di corregionali, spesso anziani, a basso reddito che vivono in condizioni sociali e sanitarie precarie. A costoro il Portale intende dare voce e risposte concrete con il contributo essenziale della Regione Lombardia e delle istituzioni locali, amplificando l'azione delle Associazioni Lombarde alle quali andrà sempre più riconosciuto un ruolo determinante nelle scelte operate a favore dei Lombardi nel mondo. Nel concludere vorrei esprimere un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla nascita di questo Portale, evidenziando lo sforzo collettivo e dialettico che ci ha accomunato nel far nascere e vivere questo grande progetto democratico al servizio dei Lombardi nel mondo con il contributo e la collaborazione determinante della Regione Lombardia.

E' importante ricordare, infatti, come l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale abbia aderito nel 2005, prima in forma sperimentale e poi stabilmente al Portale con la propria Struttura Stampa, facendosi carico di curare gli aspetti relativi all'inserimento dei dati e dei link di approfondimento dell'attività istituzionale.

Nel 2007 la Giunta Regionale della Lombardia ha riconosciuto il Portale "Lombardi nel Mondo" *"di interesse regionale"* e *"strumento aggiornato e idoneo non solo a mantenere vivo il legame tra le discendenze dei nostri emigrati e la loro terra d'origine e rinsaldare il senso di appartenenza alla Regione ma anche ad allargare i propri spazi divulgativi verso tutta la Comunità lombarda all'estero, tramite l'offerta di sezioni tematiche dedicate alle diverse aree geografiche, impegnandosi ad integrare il www.lombardinelmondo.org nel Sistema dei Portali della Regione Lombardia"*.

Daniele Marconcini
Presidente dell'Associazione Mantovani nel Mondo Onlus
Editore del Portale "Lombardi nel Mondo"

Introduzione

La valigia di cartone nell'era di Internet

Quando la Lombardia era terra di emigrazione al pari della Sicilia o della Campania, quando si partiva da Bergamo, da Sondrio o da Mantova con la valigia di cartone per andare a cercare uno straccio di lavoro, chi decideva di imboccare la via dell'emigrazione, quasi sempre s'infilava in una strada senza ritorno. Alle sue spalle rimanevano i luoghi e le persone, solo nel suo cuore e nella sua mente restavano la lingua, la cultura e l'amore per la sua terra natale.

Partire voleva dire recidere il cordone ombelicale con la realtà che ti aveva visto nascere e crescere, e costava grande fatica non interrompere per sempre le comunicazioni con chi restava. Molti erano analfabeti e avevano bisogno degli scrivani per redigere una lettera che poi era affidata alle poste dei paesi più sperduti nella speranza che, in un modo o nell'altro, trovasse la via di casa. Perché in un paesino della Val Camonica o della bassa Cremonese arrivasse una lettera dalla Germania o dall'Argentina servivano settimane, a volte mesi interi. Lo stesso accadeva in senso inverso.

Logico che in queste condizioni i legami si siano lentamente sfilacciati: l'emigrazione lombarda di massa è tra le più vecchie, e risale per buona parte all'epoca compresa fra l'Unità d'Italia e la Prima Guerra Mondiale. Un milione e trecentomila almeno le partenze certe e registrate nell'arco di soli 40 anni, tra il 1875 ed il 1915, un'altra Lombardia che si è sviluppata lontano dalla terra compresa fra il Ticino ed il Mincio, tra il Bernina e il Po.

Eppure la cultura lombarda non è andata perduta, nulla è stato dimenticato. Ci sono contrade del Brasile meridionale in cui parole del dialetto mantovano s'impastano con il veneto, piatti milanesi o bergamaschi che spuntano nelle località più impensabili delle Americhe. Dovunque l'operosità lombarda è un biglietto da visita che si presenta con orgoglio, anche perché la terra d'origine ha saputo diventare nel breve volgere di qualche decennio la locomotiva d'Italia, una delle

regioni più ricche e sviluppate d'Europa.

E' questa straordinaria crescita economica ad aver offuscato il ricordo dell'emigrazione. Un errore, perché significa rinunciare ad una parte significativa della nostra storia, della nostra cultura, delle nostre radici. Ma la tecnologia consente oggi di recuperare il tempo perso e di riannodare fili della memoria per farli diventare opportunità per l'oggi e per il domani.

Ecco perché il progetto di un portale giornalistico al servizio dei Lombardi emigrati in ogni parte del mondo è un'idea di avanguardia. E' stata la prima esperienza di questo tipo in Italia, una novità assoluta quando ha mosso i suoi primi passi nell'ottobre 2004, grazie all'impegno dell'Associazione dei Mantovani nel Mondo (presieduta ed animata da Daniele Marconcini) e al decisivo contributo, non solo economico, della Regione Lombardia.

Abbiamo fatto di tutto per diventare la casa comune dei Lombardi nel mondo su Internet, senza colore politico, ma animati da un reale spirito di servizio verso una comunità ampia e variegata, nella quale prevalgono i sentimenti di appartenenza provinciale su quelli più ampi. Non è stato facile, ma pensiamo di esserci sostanzialmente riusciti.

Sulle pagine virtuali del nostro sito sono passate tanto le informazioni su cosa la Lombardia può offrire ai corregionali all'estero, quanto le notizie sulla vita ed i successi dei Lombardi nel mondo e dei loro discendenti, che sentono ancora forte il legame con la terra d'origine delle rispettive famiglie. Ci hanno potuto cliccare da Livigno come da Adelaide, da Piazza Duomo come da Montevideo. Un flusso bidirezionale di notizie in tempo reale, nel tempo presente, spesso in anticipo, mai in ritardo.

www.lombardinelmondo.org è così diventata la piazza virtuale del villaggio globale targato Milano, Varese, Como, Pavia. Presente e passato, opportunità economiche, borse di studio e saggi storici. Si è parlato di dialetto e di emigrazione intellettuale degli ultimi anni, di frontalieri e di missionari testimoni di pace nei luoghi più sperduti. E tanto spazio è stato dedicato alla solidarietà, con i gemellaggi ospedalieri ed i progetti di assistenza per gli indigenti di origine lombarda in Sudamerica. Storia, tradizioni, arte, cultura, economia, solidarietà: si è parlato di tutto, o quasi.

Ad un certo punto ci siamo accorti che questo considerevole patrimonio di conoscenze che il portale aveva prodotto e veicolato rischiava di finire disperso nei meandri della Rete. Da qui è nata l'idea di unire le tecnologie più moderne con quelle antiche, e di fissare il meglio dei contenuti del sito in un volume, che non fosse una semplice testimonianza del lavoro fatto, ma costituisse anche una sorta

di vademecum ragionato sulla presenza, organizzata e non, dell'emigrazione lombarda nel mondo.

Fabio Veneri, che in quest'avventura mi ha affiancato sin dal primo giorno nelle faticose vesti di capo-redattore, dopo aver tenuto insieme una redazione variegata sparsa per il mondo, si è assunto il non facile compito di operare una scrematura fra migliaia di pagine pubblicate, scegliendo il meglio del meglio, così da comporre un mosaico articolato che ha l'ambizione di aiutare il lettore a comprendere meglio il poco conosciuto fenomeno dell'emigrazione lombarda nel mondo.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti coloro che vorranno sfogliare queste pagine: c'è la storia e l'attualità, c'è un contributo a capire come non sia tempo perso dedicarsi a ricostruire i rapporti con il mondo dei Lombardi lontani. E questo anche nella terra dove, per definizione, il tempo è denaro.

Avere piena coscienza della propria storia aiuta a costruire meglio il futuro, apre la possibilità di riscoprire rapporti che possono essere fruttuosi tanto dal punto di vista culturale, quanto da quello economico. I primi tre anni di vita del nostro progetto hanno dimostrato che questa sfida è possibile, e si può vincere.

Ecco perché questo libro è importante, ma non costituisce affatto un punto di arrivo. E' piuttosto un punto di partenza per fare del Portale dei Lombardi nel Mondo sempre di più il luogo di confronto, di dibattito e di informazione sia di chi vive lontano dalla Lombardia, ma si sente lombardo dentro, sia di chi è curioso di sapere cosa fanno e come vivono i Lombardi all'estero ed i loro discendenti.

La valigia di cartone è un lontano ricordo, oggi si viaggia su aerei supersonici e si comunica alla velocità di Internet. Il mondo dell'emigrazione, che odorava di antico, come la naftalina che si usava una volta negli armadi, si rivela – grazie alla tecnologia – quanto di più moderno si possa immaginare. La Lombardia questa sfida la gioca per vincerla.

Luciano Ghelfi
Direttore editoriale del Portale "Lombardi nel Mondo"

Nota dell'autore

Che cos'è e che cosa non è questo libro

Il rischio di confonderlo con una trattazione sul fenomeno dell'emigrazione lombarda *tout court* è abbastanza consistente. La presente nota serve essenzialmente ad allontanare questo rischio e a chiarire, in primo luogo, che questo libro nasce per raccogliere, sistematizzare e mostrare in forma organica la ricchezza di contenuti offerti dal Portale "Lombardi nel Mondo" (PLNM) nei tre anni d'attività.

In secondo luogo, l'obiettivo di questo libro è mostrare come sia stato raccontato il fenomeno dell'emigrazione lombarda attraverso il PLNM: non varrà la pena soffermarci qui sulle ben note virtù di Internet come mezzo di comunicazione globale, ma, piuttosto, ci pare corretto evidenziare che la sopravvivenza e la crescita dello strumento sono dipese anche dalla risposta e dal gradimento degli utenti, che hanno proposto, arricchito, modificato, potremmo dire vivificato, i contenuti offerti dal Portale.

Dunque, e qui ritorniamo al punto iniziale, questo libro non pretende esaurire il tema dell'emigrazione lombarda, né tanto meno esserne il libro definitivo. La stragrande maggioranza dei contenuti di quest'opera è tratta da articoli comparsi sul PLNM. Il criterio che ne ha guidato la composizione è stato dunque questo: organizzare i contenuti già apparsi sul PLNM e dare loro una rappresentazione logica, sgrossandoli delle imperfezioni che talvolta e forzosamente il linguaggio delle scadenze giornalistiche porta con sé.

E' dunque evidente che alcuni argomenti centrali legati all'emigrazione non siano presenti in questo volume, come altrettanto evidente che buona parte del materiale proposto dal PLNM in questi anni non vi sia stato incluso. D'altra parte, e qui giungiamo all'obiettivo ultimo di questo libro, il materiale selezionato vuole essere un volano che incuriosisca e dia motivi al lettore di visitare PLNM. Perché è uno strumento dinamico, frequentemente aggiornato e che si propone, in chiave funzionale, di adattare le evoluzioni dello strumento internet alle esigenze informative e relazionali dei corregionali lombardi nel mondo.

I contenuti del libro

Il mondo italico si compone storicamente di diaspore locali e regionali. La diaspora dei Lombardi nel mondo è il tema di questo volume, ovviamente nell'ottica appena specificata.

Volendo entrare nel dettaglio dei capitoli proposti, il primo servirà da introduzione al PLNM, spiegandone la storia, gli obiettivi, le caratteristiche, i servizi offerti e illustrandone la composizione della redazione.

Nel secondo capitolo, il più consistente, mi sono occupato essenzialmente di emigrazione lombarda da un punto di vista storico, cercando di individuare non solo alcuni tratti generali di tale fenomeno ma anche una breve panoramica della presenza dei nostri corregionali nei Paesi in cui questa si è manifestata con maggior rilevanza. Dal passato ho orientato lo sguardo verso il presente, considerando anche la situazione attuale dei Lombardi nelle varie parti del mondo.

Il terzo e il quarto capitolo raccontano due lati dello stesso fenomeno, quello dell'associazionismo lombardo, prima riferendosi alle associazioni con sede in Lombardia e poi a quelle con sede esterna alla Regione.

Il quinto capitolo vuole evidenziare come il PLNM rappresenti uno strumento di confronto politico per i nostri corregionali all'estero. Verrà proposta una sintesi ragionata delle interviste ai candidati di origine lombarda alla circoscrizione estero durante le elezioni del 2006, e anche delle interviste che il PLNM ha realizzato in esclusiva alla classe politica nazionale, regionale e provinciale. Lasceremo inoltre spazio ad alcune delle considerazioni più interessanti svolte negli editoriali dal direttore del PLNM, Luciano Ghelfi, ideatore e curatore di tutto il materiale ospitato in questo capitolo.

Nel sesto capitolo, ho analizzato alcuni aspetti specifici dell'azione della Regione Lombardia per i corregionali nel mondo: l'attuale legge regionale a favore degli emigranti, i gemellaggi tra ospedali della Lombardia e ospedali italiani nel mondo, i censimenti dei bisogni degli indigenti lombardi nel mondo e l'adesione e la partecipazione attiva del Consiglio Regionale al PLNM.

Il settimo capitolo mette in evidenza come alcuni elementi di rilievo presenti nel solco della cultura popolare lombarda siano stati conservati e modificati dai nostri emigranti.

Infine, nell'ottavo capitolo verranno presentate 34 storie di Lombardi emigrati, fili individuali di un'antica trama collettiva.

A proposito del Portale "Lombardi nel Mondo"

Il PLNM ha cercato, nei suoi tre anni di attività, di mantenere un equilibrio informativo tra quella che è la storia dell'emigrazione lombarda e la sua attualità,

affermando ovviamente l'imprescindibilità di una rispetto all'altra e viceversa. Per dirla in un altro modo, abbiamo raccontato il dodicesimo secolo e il palazzo dei mercanti lombardi nelle Fiandre, ma anche il ventunesimo secolo e il palazzo degli industriali lombardi in Cina. Ugualmente, abbiamo raccontato l'emigrazione "di necessità" nell'epoca dell'esodo di massa dall'Italia, ma anche l'attuale emigrazione professionale dalla Lombardia.

Abbiamo sempre tentato di presentare l'emigrazione con onestà e non come una macchietta oleografica o idilliaca. D'altra parte, il logo dell'editore di questo libro, l'Associazione Mantovani nel Mondo, presenta una famiglia di migranti con la fatidica valigia di cartone e questo qualcosa dovrà pur significare. Da un lato, riconoscere i sacrifici del passato per capire i successi del presente (e sono tanti, da ogni punto di vista) è un'operazione intellettualmente doverosa. Dall'altro, non possiamo dimenticare che la quotidianità di alcuni discendenti lombardi è oggi costellata di stenti e difficoltà. Nel prosieguo del libro vedremo come le Associazioni e la Regione cercano di intervenire rispetto a questo problema. Certamente internet oggi permette di avvicinare notevolmente i nostri emigranti alla Regione, e contribuisce ad una più chiara percezione sia dei risultati che delle difficoltà.

Conosceremo, in definitiva, scorrendo le pagine della pubblicazione, il cammino svolto sinora dal PLNM. Contravvenendo al poeta, siamo sicuri di essere ben lontani dal mezzo, dalla metà di "nostra vita". Ma forse è più semplice spostare un accento, e rendersi conto che la meta rimarrà sempre la stessa, quella di essere una lavagna disponibile per tutti i Lombardi all'estero che vogliono comunicare con la propria regione, una lavagna senza gesso e la cui cornice si misura in pixel.

Note sulle note bibliografiche

Alla fine del libro sono riportate le fonti bibliografiche a cui ho fatto riferimento per la stesura dell'opera. In realtà, la maggior parte delle notizie, delle informazioni e delle curiosità presenti si rifanno alla fonte primigenia, il PLNM. In questo caso, mi sono limitato a riportare gli autori degli articoli a cui facevo riferimento; vale la pena ricordare sin d'ora che tale materiale è disponibile on line nell'archivio del PLNM.

Ci piace chiudere queste note con un'osservazione: una delle fonti bibliografiche che più spesso ho citato, il "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes, cita a sua volta un'intervista che lo storico Ernesto Milani ha rilasciato in esclusiva per il PLNM. Dunque, il Portale diventa fonte informativa a cui fanno riferimento le ricerche sul tema dell'emigrazione italiana all'estero. E' un piccolo, grande traguardo che cercheremo di confermare nel tempo.

CAPITOLO 1

Il Portale "Lombardi nel Mondo", una presentazione

1.1) Breve storia e caratteristiche del Portale "Lombardi nel Mondo"

Il Portale Giornalistico On Line "Lombardi nel Mondo" (d'ora in avanti PLNM) nasce nell'ambito delle attività che l'Associazione Mantovani nel Mondo Onlus svolge a sostegno e promozione delle comunità lombarde nel mondo. Il PLNM viene finanziato dalla Regione Lombardia attraverso la Legge Regionale Numero 1 del 1985, "Norme a favore degli emigrati e delle loro famiglie".

L'esigenza di creare un mezzo informativo per i Lombardi all'estero si è fatta sentire fin dalla nascita di Internet come strumento di comunicazione globale. La lunga e stimolante fase di ideazione, progettazione e definizione, tanto dell'architettura informatica quanto della struttura redazionale del Portale, si è concretizzata nella messa on line nei primi giorni del giugno 2004, all'indirizzo www.lombardinelmondo.org . Di pochi giorni precedente (il 28 maggio) è la registrazione della testata presso il Tribunale di Mantova.

La partenza avviene in forma sperimentale, con una redazione composta da un numero limitato di collaboratori e con una ripartizione delle aree geografiche meno specifica di quella attuale. Tuttavia, anche in questa prima fase pionieristica, il PLNM mostra già tutte le proprie potenzialità e la propria vocazione ad essere il naturale punto d'incontro di tutti i discendenti lombardi nel mondo e a rappresentare, per questi ultimi, il *trait d'union* virtuale con la Regione Lombardia.

La fase di rodaggio si esaurisce nel mese di settembre 2004, quando il PLNM entra a pieno a regime e la testata comincia ad acquisire popolarità e un vasto numero di fedeli lettori, che conserverà e aumenterà negli anni.

In questo primo periodo, il Portale presenta la seguente divisione per aree geografiche: Area Argentina/Uruguay, Area Brasile, Area America Latina (comprendente gli altri Paesi di lingua spagnola nel continente americano), Area Resto del Mondo (una categoria residuale molto ampia). Già con il 2005, quindi con il secondo anno di attività on line, la ripartizione si stratifica, introducendo anche l'Area Europa, l'America del Nord e l'Area Oceania. Successivamente, e si arriva

così all'attuale definizione, l'Area Resto del Mondo verrà ridefinita come Area Asia/Africa. Ognuna di queste aree ha una tematizzazione ricorrente degli articoli: Dal mondo istituzionale e delle Associazioni, Dal mondo economico, Dal mondo sociale, Storia ed emigrazione, Cultura e curiosità e Testimonianze. Inoltre ognuna di queste aree ha la possibilità di ospitare sottoportali dedicati alle associazioni lombarde nel mondo. Attualmente sono 11 le associazioni che hanno deciso di usufruire di questa preziosa risorsa.

Parallelamente alla suddivisione geografica delle comunità lombarde nel mondo, viene sviluppata una grande quantità di notizie legate direttamente al territorio lombardo e di utilità per i nostri corregionali all'estero: tutta questa mole informativa trova ospitalità nell'Area Principale, quella che corrisponde alla home page del PLNM. Anche qui la tematizzazione dei contenuti è molto varia, e spazia dalle opportunità per i nostri corregionali all'estero fino alle composizioni nei vari dialetti lombardi, senza tralasciare le Istituzioni e gli articoli di cultura regionale.

Sicuramente uno dei fiori all'occhiello del PLNM (oltre ad essere una delle sezioni più visitate dello stesso) sono gli editoriali a cura del direttore, Luciano Ghelfi, di cui si parlerà più avanti nel libro.

Un altro aspetto di grande rilievo che verrà approfondito nel prosieguo del libro è l'adesione in forma sperimentale al PLNM da parte del Consiglio Regionale della Lombardia approvata dall'Ufficio di Presidenza dello stesso. Vale la pena sin d'ora sottolineare come questa decisione abbia permesso al Portale di consolidare la propria anima istituzionale, di assumere sempre più un ruolo spiccatamente di servizio pubblico e di divenire mezzo tramite il quale la Regione può essere messa in grado di offrire un servizio reale alle comunità di Lombardi residenti all'estero.

A tale proposito, un'altra delle linee di sviluppo del Portale è stata quella di implementare una gamma di servizi gratuiti a disposizione dei propri visitatori. Questi servizi fungono da integrazione ai contenuti giornalistici messi a disposizione dal PLNM e da elementi di utilità sociale per i nostri corregionali all'estero: tra questi, che verranno descritti nel dettaglio più avanti, l'Area Servizi Regionali (un servizio offerto dal PLNM per orientarsi in modo semplice tra le informazioni contenute sul sito della Regione Lombardia di interesse per i Lombardi e per gli Italiani all'estero), il servizio Ricerche Familiari (che consente di accedere alla banca dati creata dall'Archivio di Stato di Mantova comprendente i nominativi registrati nelle liste di Leva militare, relativi alla popolazione maschile residente nella Provincia di Mantova), ed un'area Community dei Lombardi nel Mondo (rappresentata dapprima da un Forum e oggi da un

guestbook in fase di messa on line).

La vastità di risorse informative è stata accompagnata in questi anni da una debita promozione dello strumento, senza la quale gli sforzi della redazione sarebbero risultati improduttivi. Recensioni su quotidiani nazionali, accordi con Agenzie di Stampa, presentazioni pubbliche dello strumento, seguiti da un'intensa attività relazionale svolta dai giornalisti della redazione a favore della diffusione dello strumento, sono solo alcune delle modalità adottate per la pubblicizzazione del PLNM e che portano il mezzo oggi in una posizione assolutamente privilegiata nei motori di ricerca in Internet.

1.2) Finalità e linea editoriale

Il Portale si propone come riferimento internazionale on line con notizie, avvenimenti e, in generale, informazioni di interesse per i cittadini lombardi discendenti o residenti all'estero.

L'obiettivo strategico è proporre uno strumento giornalistico che costituisca il luogo privilegiato per il mantenimento e l'evoluzione dell'identità storica e culturale delle nostre comunità nel mondo. Inoltre, riteniamo che il PLNM rappresenti uno spazio importante attraverso cui la Regione Lombardia rafforza una propria funzione tradizionalmente riconosciuta: quella di essere l'ente che primariamente sostiene i nostri corregionali residenti all'estero.

A partire dai positivi riscontri che sono giunti da tanti Lombardi nel mondo, e in forza anche del sostegno che la Regione Lombardia ha espresso, abbiamo ritenuto assolutamente indispensabile prevedere una copertura completa di tutte le aree geografiche in cui la concentrazione di cittadini lombardi risulta essere di particolare rilievo.

Con le parole del direttore del Portale, Luciano Ghelfi, possiamo riassumere così la linea editoriale assunta dal PLNM in questi anni: "*La nostra ambizione è essere veicolo d'informazione e di dibattito sia dalla Lombardia verso il mondo, sia dal mondo lombardo verso la Lombardia. E nell'anno che vedrà per la prima volta i nostri connazionali all'estero votare per il Parlamento nazionale questo impegno diventa promessa di equilibrio e di completezza d'informazione. Né a destra, né a sinistra, semplicemente al servizio dei Lombardi, in Lombardia e in tutto il mondo*". I concetti espressi in questo editoriale, scritto nell'ottobre 2005, continuano ad essere la stella polare che guida l'azione giornalistica del PLNM.

1.3) La redazione

Il Portale ha sede operativa a Mantova, redattori, collaboratori e corrispon-

denti in tutto il mondo e si avvale dello sviluppo tecnologico realizzato dalla società WebNet.Vinet.it

L'editore del Portale è Daniele Marconcini, Presidente dell'Associazione Mantovani nel Mondo, Rappresentante del Consiglio Regionale nella Consulta dell'emigrazione lombarda, Consigliere nazionale dell'UNAIE (Unione nazionale delle Associazioni Immigranti ed Emigranti) e da anni attivamente impegnato nella diffusione di informazioni a favore delle comunità mantovane, lombarde ed italiane all'estero.

Il direttore editoriale del PLNM è Luciano Ghelfi, inviato speciale del Tg2 della RAI e una delle firme più prestigiose del giornalismo parlamentare italiano. Giornalista dal 1985, prima di approdare in Tv, ha lavorato anche alla Gazzetta di Mantova, al Gr2, e al Giornale Radio RAI unificato, oltre a numerosissime collaborazioni. Ha scritto, nel 2004, "La repubblica dei sondaggi – Come si riconosce una buona ricerca d'opinione", nel 1999, "Le città di destra e di sinistra (Dove la Padania ha cuore e testa)" e nel 1997 "Riforme istituzionali. Una provocazione padana" in coautoria con Pierluigi Previ.

Il caporedattore del Portale è Fabio Veneri (giornalista e ricercatore musicale, esperto di canzone e cultura latino americana), mentre nelle varie Aree geografiche in cui è ripartito il Portale sono presenti caporedattori e collaboratori di comprovata esperienza nell'ambito della storia dell'emigrazione o dell'associazionismo italiano all'estero. Tra questi, citiamo Marta Carrer (progettatrice di iniziative sociali e assistenziali a favore dei nostri connazionali in Argentina, Uruguay e Venezuela), Luigi Rossi (prestigioso storico della presenza italiana nell'area di lingua e cultura tedesca, di cui sta curando una bibliografia completa), Cristiano Marcellino (giornalista del FILEF, la storica "Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati e Famiglie"), Ernesto Milani (autorevole ricercatore storico dell'emigrazione lombarda e italiana nel Nord America), Antonello Confente (imprenditore lombardo residente in Brasile ed esperto di contabilità delle associazioni).

Oltre a questi nomi, molti altri collaboratori si sono succeduti in questi quasi tre anni di attività. Bisogna poi ricordare che il buon funzionamento del Portale è reso possibile anche grazie al contributo delle Associazioni e dei Circoli Lombardi all'Estero che mettono a disposizione in forma volontaria e gratuita giornalisti e tecnici, oltre che naturalmente idee e progettualità.

1.4) I servizi offerti

Come già anticipato, il PLNM offre una vasta gamma di servizi gratuiti ai propri visitatori. Questi servizi integrano i contenuti giornalistici messi a disposi-

zione dal Portale e sono elementi di utilità sociale per i nostri connazionali all'estero.

Tali servizi attualmente sono:

– l'Area Servizi Regionali, un servizio offerto dal PLNM per orientarsi in modo semplice tra le informazioni contenute sul sito della Regione Lombardia di interesse per i Lombardi e per gli Italiani all'estero. Si può accedere al servizio facilmente dalla home page del Portale, tramite link diretto. Il servizio si colloca all'interno della sempre più stretta collaborazione tra il PLNM e l'istituzione Regione Lombardia.

– il servizio Ricerche Familiari (totalmente gratuito) consente di accedere alla banca dati creata dall'Archivio di Stato di Mantova, che comprende i nominativi registrati nelle liste di Leva militare, relativi alla popolazione maschile residente nella Provincia di Mantova. Finora sono disponibili i dati dei nati nel periodo 1870-1890 residenti in 43 dei 70 Comuni, quelli di maggior emigrazione. In futuro si arriverà ad avere i dati a partire dal 1847. La ricerca è gratuita ed è consentita solo ad utenti registrati, inserendo nell'apposito campo un cognome. Per attivare la ricerca, prima è necessario effettuare il login utilizzando le credenziali inviate nella fase di iscrizione/registrazione. Questo servizio è realizzato attraverso un Progetto, denominato "Ricerca nella Memoria" dell'Associazione Mantovani nel Mondo - Onlus e dell'Archivio di Stato nell'ambito dell'attività a favore dei cittadini residenti all'estero (Legge regionale 1/85). Il progetto ha visto la luce attraverso una prima fase di conversione e standardizzazione dei dati, una seconda fase con la realizzazione dell'interfaccia di gestione via web grazie alla quale l'Archivio di Stato è in grado di aggiornare i dati costantemente, ed infine con la fase di realizzazione e pubblicazione del sito pubblico oggi disponibile per le ricerche.

– l'area Community del PLNM, un nuovo punto di incontro virtuale per le persone di origine lombarda nel mondo, per gli abitanti della Lombardia e per tutti coloro che vogliono conoscere e comunicare con la realtà della nostra emigrazione all'estero. Prima questo spazio era rappresentato dal Forum, oggi la redazione ha scelto di sostituirlo con un guestbook, in fase di messa on line.

1.5) La tecnologia alla base del Portale "Lombardi nel Mondo"

Il Portale viene sviluppato in un ambiente denominato "Plone".

Plone è un sistema di amministrazione di contenuti (Content Management System) libero (free) ed a sorgente aperta. L'obiettivo di Plone è di fornire aiuto ad ogni livello di organizzazione. È dotato all'origine di un controllo di flusso dei lavori, di sicurezza e ruoli preconfigurati, di una serie di tipi di contenuto e del

supporto multilingue. Ogni giorno molti sviluppatori, autori e utilizzatori in tutto il mondo stanno contribuendo allo sviluppo di Plone. Plone si basa su un ambiente di sviluppo CMF (Content Management Framework).

La filosofia che sta alla base è semplice: ogni collaboratore ha a disposizione gli strumenti per essere in prima persona autore del sito, scrivendo articoli, proponendo news e documentazione.

Per maggiori informazioni su Plone e sul suo linguaggio, Zope, si può consultare il sito www.zope.it

1.6) La collocazione del Portale "Lombardi nel Mondo" nel panorama della comunicazione per gli Italiani nel mondo

Secondo quanto sostenuto dal Portale Nazionale del Cittadino[1], "*la comunicazione tramite web ha portato enormi vantaggi alle comunità italiane nel mondo. Internet, infatti, travalica le frontiere, annulla i fusi orari e permette l'informazione in tempo reale, abbatte i costi dei tradizionali mezzi di comunicazione interpersonale, quali il telefono. Le ambasciate e i consolati hanno affiancato siti internet ai propri uffici aperti al pubblico, offrendo la possibilità d'inviare tramite posta elettronica richieste, suggerimenti o critiche su tematiche attinenti alla vita delle comunità. Inoltre, quasi tutte le associazioni di connazionali all'estero hanno un proprio sito internet. Oggi le associazioni possono trovare per via telematica strumenti e momenti più adeguati per incentivare i loro rapporti con le regioni italiane d'origine*".

Questo ruolo di rilievo viene confermato dalla tesi svolta recentemente dalla ricercatrice Angela Cristelli[2], focalizzata sull'offerta informativa per gli Italiani all'estero: "*l'informazione tramite siti internet è sicuramente la più diffusa e la meno dispendiosa. […] In effetti appare proprio questa una delle funzioni principali dei siti web per gli Italiani nel mondo: internet diventa un archivio di memoria comune, un contenitore di microstorie di famiglie emigrate, con fotografie, documenti d'imbarco e ricostruzioni romanzesche del viaggio e dell'inserimento nella nuova società*".

All'interno di questa ricerca, in vista della cui realizzazione la Cristelli ha conosciuto e intervistato in più occasioni collaboratori del PLNM, si individuano due macro bisogni informativi per gli Italiani all'estero: bisogni legati al rapporto con l'Italia e bisogni legati alla vita nel Paese di residenza. Per quanto riguarda i primi, la Cristelli individua 6 tipologie principali: nostalgia, ricerca delle radici, conoscenza della lingua, conoscenza della cultura, conoscenza degli accadimenti italiani e informazioni di ritorno. Per quanto riguarda i secondi, sono 3 le tipologie evidenziate: rapporto con le autorità, coesione della comunità, legami tra le comunità emigrate.

Senza entrare nello specifico dettaglio di ogni punto, senza dubbio anche ad una semplice vista della home page del PLNM ci si può rendere conto che questi bisogni informativi regolano effettivamente l'impalcatura generale del Portale.

Un'altra analisi dettagliata (questa volta dedicata specificamente alle regioni) dei siti internet per gli Italiani all'estero è quella svolta dall'UIM,[3] l'associazione voluta dalla Uil e dal patronato Ital per tutelare e sostenere gli Italiani residenti all'estero. Questa dettagliata ricerca ha riguardato non solo le sezioni dei siti istituzionali delle regioni che si occupano di corregionali all'estero, ma anche la predisposizione di siti da parte di associazioni operanti a livello territoriale. Vale anche in questo caso la pena ricordare alcuni degli elementi essenziali di utilità prescritti dalla metodologia di ricerca che il PLNM cura con dovizia di dettagli:

– la presenza delle leggi in materia di emigrazione
– la facilità di accesso alle informazioni sui finanziamenti e l'aggiornamento dei bandi
– la trattazione di tematiche di particolare interesse per i corregionali all'estero (cittadinanza, voto, questioni previdenziali e sanitarie, rientro)
– l'indicazione degli indirizzi delle sedi associative di corregionali all'estero
– l'indicazione dei nominativi e degli indirizzi dei componenti delle consulte
– la presenza di notizie aggiornate di attualità
– la segnalazione dei corsi di formazione offerti per corregionali emigrati, in Regione e all'estero
– l'esistenza di una sezione dedicata alla storia dell'emigrazione regionale

Più in generale, si può affermare che il PLNM si colloca a pieno titolo tra le fonti informative privilegiate per gli Italiani all'estero, realizzando la propria funzione di punto di riferimento regionale in materia. Sotto alcuni punti di vista, il PLNM è anche precursore di tendenze informative e funzioni d'utilità, mettendo ad esempio a disposizione, come già indicato, una banca dati sull'emigrazione (in fase d'espansione), gratuita e fruibile a tutti.

1.7) Altre risorse on line

Un'altra delle funzioni d'utilità del PLNM è quella di segnalare altri siti internet che siano di interesse per i nostri corregionali all'estero, e questo avviene attraverso articoli specifici di presentazione oppure inserendo link nelle sezioni appositamente predisposte (e localizzate a livello geografico).

Scegliamo in questa sede di ricordarne alcuni, che ci sembrano andare nella

stessa direzione del PLNM, ossia quella di alimentare il grande serbatoio della cultura e della memoria del territorio lombardo.

In questo senso, una risorsa essenziale è rappresentata dall'Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia, un centro, a gestione pubblica, che opera per la conservazione, lo studio e la valorizzazione di documenti e immagini della vita e delle trasformazioni sociali, della letteratura e della storia orale, della cultura materiale, dei paesaggi antropici del territorio lombardo.

L'archivio, il cui sito internet è www.aess.regione.lombardia.it , offre la possibilità di visitare il proprio museo virtuale, dedicato ai luoghi e alle tradizioni del lavoro in Lombardia e una sezione di percorsi guidati, attualmente comprendenti panoramiche del canto narrativo e degli strumenti musicali tipici della nostra regione.

Un'altra risorsa davvero preziosa è il MUVI (www.url.it/muvi), che si propone come Museo Virtuale della memoria collettiva di una regione, la Lombardia. Attraverso le sue frequenze, Radio Popolare chiama a raccolta gli ascoltatori invitandoli a frugare nella memoria e nei cassetti per scovare immagini del '800 e del '900, ricordi, storie, cartoline, manifesti, oggetti. Il materiale viene spedito o consegnato a Radio Popolare, per essere poi caricato on line.

Il Museo Virtuale oggi si articola in sale permanenti, mostre e una sezione di storie lombarde, con l'obiettivo, come sostiene il portale Quitalia[4], di cercare di rispondere a domande legate al territorio della nostra regione: *"Ma com'era la Lombardia del '900? Com'erano i Lombardi? Come lavoravano, come vestivano, come si comportavano? E come erano i campi che sono divenuti autostrade, gli opifici poi trasformati in fabbriche e adesso spazi dismessi, cos'erano le posterie frequentate dove oggi sorgono condomini? E' possibile che una piazza di Milano solo pochi anni fa fosse un campo di grano? Chiesette scomparse, acque circondate da pioppi, corti con polli e bambini, lavori trasformati o scomparsi. E i paesi isolati nelle marcite, oggi inghiottiti da un continuum di costruzioni?*"

Ricordiamo infine che sono molte le risorse on line che valorizzano e conservano le varietà dei dialetti lombardi; citiamo ad esempio, *S'cienafregia*, una casa virtuale del dialetto milanese che presenta un cospicuo campionario di espressioni tipiche, divise per "parole", "modi di dire", "proverbi", "filastrocche", "canzoni popolari", "poesie", "ricette" e gli immancabili "consigli della nonna". Per chi volesse ulteriori informazioni: www.scienafregia.it

Esiste poi un'altra risorsa interessantissima legata ai dialetti lombardi all'interno del progetto Wikipedia (l'ormai famosissima enciclopedia gratuita universale). Questo progetto raccoglie centinaia di migliaia di voci enciclopediche, divi-

se per idiomi. Anche il “lombardo” ha il suo spazio, dove sono attualmente (marzo 2007) ospitati più di 14.000 articoli nella variante del lombardo occidentale e più di 9.000 in quella del lombardo orientale, quindi un vero patrimonio altrimenti difficilmente fruibile.

Ricordiamo che l’idea di base di Wikipedia è quella per cui chiunque può partecipare, modificare e cancellare i contenuti, con la motivazione di condividere il sapere. La sezione “Lumbaart” del progetto è attualmente catalogata in 9 macroargomenti, che vi riportiamo di seguito nella variante ortografica che il progetto definisce come “lombardo orientale”: “Siènse fondamentài”, “Tenologéa e cümünicassiú”, “Lètere”, “Siènse de la Tèra e del Ünièrs”, “Siènse ümane e sociàle”, “Arte”, “Siènsa de la éta (natüràì)”, “Siènse polìteghe e econòmeghe”, “Cültüra e òzzi”. L’indirizzo del progetto è lmo.wikipedia.org.

CAPITOLO 2

I Lombardi nel Mondo: chi erano, chi sono, quanti sono?

In questo capitolo ci occuperemo essenzialmente di emigrazione lombarda da un punto di vista storico, cercando di individuare non solo alcuni tratti generali di tale fenomeno ma anche una breve panoramica della presenza dei nostri corregionali nei Paesi in cui questa si è manifestata con maggior rilievo. Dal passato ci muoveremo spesso verso il presente, considerando anche la situazione attuale dei Lombardi nelle varie parti del mondo. La scrittura di questo capitolo si basa in buona parte su materiale originale pubblicato sul PLNM, integrato con altre fonti bibliografiche. A mo' d'introduzione a questa trattazione, proponiamo una breve riflessione legata a un personaggio che candidiamo a simbolo della nostra emigrazione e qualche breve cenno della storia più generale e complessiva della regione, per poter meglio inquadrare i fenomeni migratori.

2.1) Arlecchino, metafora dell'emigrazione lombarda

La Lombardia è una regione composita, percorsa da molte anime, pervasa da svariate atmosfere. Volendo semplificare estremamente, se ne possono individuare almeno tre: quella metropolitana, che partendo dall'enorme conurbazione di Milano si estende per decine di chilometri a raggio e in tutte le direzioni; quella delle Valli, dei Laghi e delle Montagne, che attiene alla parte settentrionale della regione; quella Valpadana, che corrisponde alle province meridionali della regione, alla bassa bresciana, al mantovano, al cremonese, al lodigiano e al pavese.

Per la Lombardia, pertanto, non si potrà che cercare metafore in grado di rappresentare questa essenza variegata, multiforme, polisemica.

Partendo da questo presupposto, Arlecchino, la maschera per eccellenza della commedia dell'arte, ci sembra la scelta più appropriata. Senza voler ripercorrere tutta la storia di questo celebre personaggio, può essere interessante evidenziarne i tratti salienti di anima migrante.

Innanzitutto, seppur non esista una codifica univoca delle origini, tradizione vuole che la sua provenienza sia bergamasca, in particolare, secondo molte ver-

sioni, della Val Brembana. Tuttavia, anche la provincia di Mantova ne reclama una sorta di paternità, attraverso la figura dell'attore Tristano Martinelli, il primo a fare di Arlecchino un personaggio universalmente conosciuto nella seconda metà del '500. Non l'inventore dunque, ma l'attore che con la maschera ha finito per identificarsi completamente.

Non è di certo nostra intenzione entrare nella *querelle* sulla genesi di Arlecchino, ma non possiamo mancare di sottolineare che proprio questo incrocio di destini sembra rendere ancora più corposamente lombarda questa maschera. Se poi vogliamo spingerci più in avanti nel tempo, possiamo anche riflettere su quanto la Metropoli, Milano, abbia amato Arlecchino, ad esempio attraverso l'opera instancabile del Piccolo Teatro.

Arlecchino, dunque, un'anima, molte anime. E come potrebbe essere diversamente, visto il proprio marchio distintivo, quello di portare un indumento multicolore, dai mille riflessi cromatici diversi, che lasciano intendere, e a ragione, una personalità variegata, per nulla lineare, che sfugge agli stereotipi e alle semplificazioni. Che è, in fin dei conti, la caratteristica di ogni essere umano, qualunque sia la parte del mondo da cui provenga.

Quella di Arlecchino è una vita migrante a tutti gli effetti: è povero, e come molti valligiani, è costretto ad emigrare per cercare miglior fortuna. Arlecchino non compie un lungo spostamento, è vero, si muove solo fino a Venezia, ma deve comunque fare i conti con una parlata diversa dalla sua, con abitudini, costumi che non conosce. Il linguaggio stesso di Arlecchino, che unisce espressioni dei dialetti lombardi e veneti, sembra essere un precursore di quella lingua *melange* che molti nostri emigrati parleranno nel Nuovo Mondo. Basti pensare ai piccoli paesini vicini a Caxias do Sul, in Brasile, dove emigranti lombardi e veneti rappresentarono la stragrande maggioranza della popolazione e ancora oggi si influenzano vicendevolmente nel creare una nuova lingua *melting pot*.

Emergono, quindi, con nitore alcune caratteristiche della maschera: la propria povertà, che l'accomuna con le centinaia di migliaia di Lombardi che sono stati costretti a lasciare la regione natale. Inoltre, se nel personaggio di Arlecchino volessimo individuare dei difetti, questi sono per lo più riconducibili alle carenze materiali, sono corollari che non appartengono alla sua natura, ma alle condizioni esterne in cui è obbligato a vivere. E' quanto sostiene anche il critico Allardyce Nicoll[5]: Arlecchino "*vive in un mondo senza moralità, e tuttavia non è né malvagio né vizioso*".

E' vero, è credulone, si fida spesso delle chiacchiere, ma come non vedere anche in questo un effetto del sottosviluppo? Un po' come capitava talvolta ai no-

stri emigranti, attirati verso il Nuovo Mondo con promesse false e illusorie. Un po' come accadde a molti Lombardi che verso la fine del diciannovesimo secolo emigrarono verso lo stato di San Paolo, in Brasile, e che invece del sogno americano trovarono il triste destino di sostituire gli schiavi neri nelle piantagioni.

Ciò che ci pare più saliente sottolineare è come Arlecchino viva tutte le difficoltà dell'emigrazione, e in particolare, subisca i pregiudizi della popolazione locale, che spesso lo percepisce come sciocco, se non imbroglione e farabutto. Gli stessi pregiudizi li vissero i nostri emigranti, ad esempio in Australia. Come ci racconta l'italo-australiano Bruno Ravagnani[6] ancora nei primi anni '30 del ventesimo secolo molti tabloid australiani dipingevano l'italiano medio come "creatura abominevole". L'attività criminosa di pochissimi connazionali gettava discredito su tutta una comunità operosa e lavoratrice, rendendo più difficile l'integrazione. Considerazioni non differenti emergono dal celebre libro di Gian Antonio Stella, "L'orda – quando gli albanesi eravamo noi"[7].

Ma, e questo è un fatto, i Lombardi (e gli Italiani, in genere) hanno saputo integrarsi nei tessuti produttivi e sociali di ogni luogo che hanno popolato, sono spesso diventati matrice fondamentale dell'identità culturale di una nazione, e in ogni caso hanno sradicato negli anni i pregiudizi che erano stati loro accollati. Proprio come Arlecchino, che col passare del tempo, come sostiene il critico Fausto Nicolini[8], "*lascia la sua condizione servile, diventa proprietario di terre, esercita i mestieri più vari, le professioni più diverse*". Insomma fa fortuna; a tal punto che oggi Arlecchino è, nel mondo, una figura dalle connotazioni positive, energiche, vitali, la cui storia è stata riscritta e reinterpretata in mille varianti, caratterizzate da una forte simpatia umana verso la maschera.

Per evitare che questa breve trattazione diventi un panegirico dell'emigrazione lombarda, è bene ricordare che, come ogni fenomeno, anche questa ha avuto capitoli meno fortunati; ad esempio alcuni colonnelli e militari dell'epoca delle dittature in Argentina, nella seconda metà del '900, hanno chiare origini lombarde. Di certo non tutti gli Arlecchini sono dei santi, e quindi può apparire una curiosa coincidenza che in certe rappresentazioni successive, Arlecchino diventi addirittura "*un semidio, un imperatore e gran sacerdote d'un culto esotico*"[9].

Due considerazioni per concludere. In primo luogo, la valenza metaforica di Arlecchino come icona migrante non è certo una *boutade* che nasce con questo libro. Vale la pena ricordare che uno dei figli più celebri della terra lombarda, Dario Fo, con il personaggio di "Johan Padan"[10] ha creato una sorta di Arlecchino (uno zanni, per dirla con il linguaggio della commedia dell'arte), che dalle valli della nostra regione emigra verso terre lontane. Proprio come Arlecchino, vive

mille avventure e nel tempo evolve e si adatta alla realtà, pur rimanendo fedele al suo passato.

E questo si riallaccia all'ultima osservazione. Il già citato critico Allardyce Nicoll glossa così sulla figura di Arlecchino: "*In virtù del suo spirito coglie ogni occasione possibile per travestirsi. Ma nessuno dei suoi travestimenti ha successo. Arlecchino non riesce mai a dimenticare sé stesso*".[11] E, aggiungiamo noi, le proprie origini. Le "buone pratiche" d'emigrazione implicano la capacità di inserirsi nel tessuto sociale del Paese d'accoglienza e diventarne un polo positivo integrato e riconosciuto, ma allo stesso tempo prevedono anche che l'emigrante conservi il proprio bagaglio di usi e costumi, per arricchire la cultura della terra ospitante, oltre che la propria vita. In questi termini amiamo pensare all'emigrante lombardo. E partendo da simili considerazioni un Portale internet, inteso come deposito di saperi e tradizioni, diventa uno strumento imprescindibile.

2.2) Cenni di storia della Lombardia

Vasi di ceramica, frecce, pietre, pettini ritrovati in vari punti della Pianura Padana testimoniano la presenza dell'uomo in Lombardia già nel III millennio a.C. Ancora prima, in Valcamonica, la civiltà camuna, conosciuta nel mondo per le incisioni rupestri (da cui proviene il simbolo ufficiale della Regione, la celebre "rosa"), pare abitasse questo territorio nel periodo mesolitico.[12]

La regione venne popolata anche da coloni etruschi, che fondarono la città di Mantova ed estesero la propria cultura introducendo l'alfabeto e la scrittura. Un'influenza decisiva per lo sviluppo dei popoli lombardi provenne con certezza dalla grande migrazione celtica verso la Pianura Padana avvenuta tra il V e il IV secolo a.C. da parte degli Insubri che fondarono Milano; così come agli Orobi si fa risalire la fondazione di Bergamo e ai Cenòmani la decisione di rendere Brescia il centro più potente del territorio.

Due secoli più tardi le milizie di Roma estesero il loro dominio su tutta la pianura del Po che venne poi collegata alla via Emilia, creando la regione denominata "Gallia Cisalpina". Il territorio venne dunque "romanizzato", la lingua ufficiale diventò il latino, furono introdotti il diritto romano e i costumi dell'Urbe, oltre a numerose opere di urbanistica. In questo periodo fiorirono i commerci e l'agricoltura, sorsero e s'ingrandirono città e paesi. Percorsa dalle principali vie che collegavano Roma al Nord dell'Impero, e puntellata da importanti centri strategici come Milano, Cremona, Como, Brescia, Lodi, Pavia, la Lombardia raggiunse una certa prosperità economica, grazie allo sviluppo del commercio e dell'agricoltura.

Negli ultimi anni dell'Impero Romano, la relativa vicinanza con il confine danubiano favorì numerose incursioni di popoli barbarici nel territorio lombardo; con il definitivo crollo dell'Impero Romano d'Occidente, si alternarono al suo possesso Ostrogoti e Bizantini (dopo la guerra greco-gotica). Il territorio fu poi conquistato dai Longobardi (una popolazione germanica proveniente probabilmente dall'attuale Scandinavia), che fecero di Pavia la loro capitale e dai quali derivò il nome di Longobardia o Langobardia (da cui Lombardia). La dominazione longobarda fu seguita da quella dei Franchi (774), che introdussero il sistema feudale e fondarono il Regnum Italicum. La Lombardia entrò a far parte del Sacro Romano Impero, mentre nel 1155 divenne re d'Italia l'imperatore Federico I, il Barbarossa. Contro Barbarossa si costituì la prima Lega Lombarda in funzione anti-imperiale fra varie città tra cui Milano, Bergamo, Lecco, Cremona, Mantova e Brescia; sconfitto il Barbarossa a Legnano, le città della Lega ottennero diritti e autonomie comunali che consentirono un notevole sviluppo economico e culturale di tutto il territorio.

Tra il XII e il XIV secolo numerose città lombarde passarono sotto il controllo di famiglie aristocratiche, le più importanti delle quali furono i Gonzaga a Mantova e i Visconti e gli Sforza a Milano. I rappresentanti di queste casate riunirono presso le proprie corti gli artisti più famosi che abbellirono le loro regge e le loro città. La Lombardia si arricchì così di straordinari capolavori dell'arte ed ebbe un ruolo centrale nel Rinascimento italiano.

In particolare, l'affermarsi dei Visconti a Milano diede l'avvio alla formazione di un grande Stato, con gli obiettivi di superare i lasciti del feudalesimo e di espandersi territorialmente ben al di là dei confini della Lombardia vera e propria. Tuttavia, dalla fine del XV secolo, la Lombardia tornò ad essere terra di conquista: conteso tra Francia e Spagna durante le guerre d'Italia, il ducato di Milano passò definitivamente alla Spagna dal 1535. Fu un periodo di declino, caratterizzato dal malgoverno spagnolo, dalla Controriforma e dalla diffusa depressione economica che colpì l'Italia nel XVII sec. In quello stesso periodo, Brescia e Bergamo erano invece sotto il dominio della Serenissima, solo Mantova era indipendente.

Gli esiti delle grandi guerre europee tra la fine del '600 e gli inizi del '700 portarono Milano e gran parte della Lombardia sotto il controllo della dinastia austriaca (e imperiale) degli Asburgo. Alla metà del 1700 la regione venne divisa fra Maria Teresa d'Austria e Carlo Emanuele III di Savoia, cui toccò quasi tutta la provincia alla destra del Ticino. La Lombardia asburgica si caratterizzò per una vigorosa ripresa sia nel campo economico (creazione di manifatture, sviluppo della

tessitura, progressi dell'azienda capitalistica nella pianura irrigua) che in quello culturale.

Dopo quasi un secolo gli Austriaci furono cacciati da Napoleone Bonaparte, il cui dominio durò solo una ventina d'anni. Caduto Napoleone, ci fu la Restaurazione e gli Austriaci tornarono, creando il Regno Lombardo-Veneto nel 1815. La mancanza di libertà di espressione fu il motivo scatenante dei primi moti antiaustriaci che videro protagonisti, in un primo momento, nobili e borghesi lombardi; iniziava il cammino che portò alla sollevazione anche le classi lavoratrici e che culminò con la liberazione dal controllo austriaco attraverso l'azione dei Savoia. Era il 1859, l'anno in cui la Lombardia entrò a far parte del Regno di Sardegna, che divenne nel 1861 Regno d'Italia. Soltanto Mantova fu annessa al Regno d'Italia successivamente, nel 1866.

La Lombardia era già tra le regioni più progredite e attive del nuovo Stato. Da allora ha condiviso le vicende dello Stato italiano, attraverso tutto il ventesimo secolo, fino ad arrivare ai giorni nostri.

2.3) L'emigrazione lombarda: introduzione

La storia dell'emigrazione di genti dal territorio lombardo verso altre parti d'Italia, d'Europa e del mondo ha origini millenarie. Il cippo funerario di un legionario milanese rinvenuto a Bonn e databile tra il 70 e il 100 d.C. è solo una delle tante testimonianze che ci conferma come la storia dell'uomo sia anche e soprattutto una storia di migrazioni incessanti, in cui le variabili sono i motivi, i luoghi e i mezzi di spostamento per realizzare tali migrazioni.

In questa breve sintesi non si ha certo la pretesa di esaurire l'argomento, e anzi si concentrerà l'attenzione quasi esclusivamente sul periodo in cui l'emigrazione lombarda è divenuta un fenomeno di massa. Prima però, è perlomeno doveroso accennare ad un'altra epopea "eroica" dell'emigrazione lombarda, quella dei mercanti durante i secoli XIV e XV.

In quegli anni, l'intera l'Europa occidentale era attraversata da mercanti che provenivano dal Nord Italia e ai quali veniva genericamente data l'attribuzione di Lombardi. Di questi, solo una parte era effettivamente originaria del territorio lombardo, molti erano in realtà piemontesi, liguri, emiliani, ecc. Tuttavia, se per molto tempo si è ritenuta minimale la presenza lombarda in questo contesto storico, oggi studi e ricerche come ad esempio quella realizzata da Franco Spinelli in "I Lombardi in Europa",[13] dimostrano come in particolare la componente milanese fosse davvero rilevante. Questi mercanti non solo svolsero un ruolo fondamentale nello sviluppo e nella diffusione dell'industria bancaria e finanziaria del-

l'Europa Medievale, ma introdussero anche innovativi strumenti di registrazione contabile e di calcolo. A questi mercanti ci riferiremo con brevi cenni nelle parti a seguire del libro.

L'emigrazione lombarda e italiana in genere diventò un fenomeno di massa nella seconda metà del diciannovesimo secolo. L'Italia, stremata dalle guerre di indipendenza, non era in grado di dare lavoro a tutta la mano d'opera e così molte persone furono costrette ad emigrare.

L'arco temporale che va dal 1870 al 1915 è quello che vide la più intensa emigrazione di nostri corregionali verso l'estero. Un altro flusso migratorio molto consistente fu quello che si originò a partire dalla fine della seconda guerra mondiale fino ai primi anni '60 del secolo scorso. Secondo la rilevazione ufficiale del Centro Studi Emigrazione di Roma[14], furono circa 2.300.000 i Lombardi che lasciarono la regione tra il 1876 e il 1976. In particolare, nel periodo che va dal 1876 al 1915 si sono registrate 1.342.795 partenze dal territorio lombardo (di cui ben 823.695 nei primi quindici anni del ventesimo secolo)[15].

Scomponendo i dati per intervalli, sulla base dell'elaborazione del ricercatore Marco Zinzani,[16] nel periodo che va dal 1876 al 1887, il primato dei flussi migratori appartenne a Veneto, Piemonte e Lombardia: queste tre regioni raggiunsero, da sole, il 64,4 % dell'intera emigrazione. Dal 1887 al 1890, l'emigrazione lombarda diminuì la propria incidenza percentuale sul totale nazionale: infatti, oltre ad essere inferiore a Veneto e Piemonte venne scavalcata anche dalla Campania. Dal 1901 al 1914, il Veneto continuò a conservare il primato ma la quota in percentuale scese, mentre aumentò decisamente quella della Sicilia, che entrò al secondo posto di questa graduatoria; la Lombardia si manteneva comunque una delle regioni maggiormente coinvolte dal fenomeno migratorio, almeno in valori assoluti, insieme a Piemonte e Campania.

Se consideriamo invece i dati elaborati da Ercole Sori,[17] relativi agli espatri medi annui, risulta che il biennio a più alta intensità d'emigrazione dal territorio lombardo fu quello del 1911-1913, durante il quale emigrarono 15 cittadini su 1000. Ugualmente molto rilevante è il dato riferito al decennio 1901-1910, con ben 11 Lombardi su 1000 che lasciarono il Paese.

Passando dai numeri del passato a quelli del presente, oggi la più aggiornata statistica (quella dell'Aire attualizzata a febbraio 2007) propone un dato che rileva la presenza di 260.711 Lombardi all'estero. Questa cifra può essere dettagliata per le diverse province: sono 33.228 per la provincia di Varese, 29.599 per quella di Como, 17.070 per quella di Sondrio, 78.644 per quella di Milano, 34.525 per quella di Bergamo, 25.071 per quella di Brescia, 14.091 per quella di Pavia,

8.015 per quella di Cremona, 11.600 per quella di Mantova, 6.986 per quella di Lecco e 1.882 per quella di Lodi.

Altri dettagli rilevanti sono quelli per sesso, età e stato civile. Risulta, sulla base della statistica citata, che le donne sono il 46,7%, mentre gli uomini il 53,3% e che la fascia d'età maggiormente rappresentata è quella "41-65 anni" (34,3%), seguita da quella "19-40 anni" (31,1%), da quella "0-18 anni" (18%) e infine quella "65 anni e oltre" (16,6%). Risulta inoltre che il 50,7% dei cittadini lombardi all'estero sia nubile/celibe, il 41,8% sia coniugata/o, 2,9% sia vedova/o, il 2,5% divorziata/o mentre per il 2,1% il dato non risulta disponibile.

Attualmente, sempre secondo questa statistica, i Paesi in cui i Lombardi sono maggiormente presenti sono 17 (Svizzera, Argentina, Francia, Brasile, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, Spagna, Belgio, Uruguay, Australia, Canada, Sud Africa, Cile, Olanda, Venezuela, Messico).

Ricordiamo che l'Aire, istituita nel 1988, è l'anagrafe della popolazione italiana residente all'estero. E' parte integrante dell'anagrafe italiana e contiene i dati di tutti i cittadini che risiedono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi. Ovviamente il numero di persone che hanno origine e discendenza lombarda è superiore a quello offerto dall'Aire, perché non tutte queste persone hanno conservato la cittadinanza italiana.

La condizione dei Lombardi nel mondo, a seconda delle aree geografiche, si presenta differenziata.

L'affermazione di molti di questi ha ormai raggiunto livelli notevoli: numerosi sono gli imprenditori, i politici, gli intellettuali, i liberi professionisti lombardi che hanno raggiunto nei Paesi di residenza posizioni di rilievo. Molti lavoratori, fuggiti dall'indigenza a cui erano relegati nella loro terra natale, hanno saputo costruirsi percorsi lavorativi di successo, dimostrando notevole spirito di iniziativa e di sacrificio.

Anche sotto il profilo della creazione degli strumenti e delle opere per l'integrazione sociale e culturale - come le scuole italiane, gli ospedali e i centri di cultura - le comunità lombarde hanno saputo esprimere una forte partecipazione popolare che ha portato a trasformare le antiche società di mutuo soccorso in nuovi istituti maggiormente capaci di rispondere ai mutati contesti.

Tuttavia esiste anche un'altra faccia dell'emigrazione, quella che soffre situazioni di difficoltà ed emergenza. In particolare in Sud America, sono molti gli indigenti di origine lombarda, soprattutto in Argentina, Uruguay, Venezuela, Brasile. Si tratta di persone spesso anziane e/o disoccupate, senza entrate, senza cure mediche, senza assistenza sociale. E' propria di questi ultimi anni un'attività di

censimento delle esigenze di queste persone, con progetti ad hoc, come per esempio quello sviluppato dall'Associazione Mantovani nel Mondo che ha portato all'erogazione effettiva di contributi di solidarietà.

Ricordiamo infine che oggi la Lombardia è tornata ad essere terra d'emigrazione: secondo quanto dichiarato dall'ISTAT nel bilancio regionale (2005)[18], se nel 1994 i "partenti" erano 1.569, nel 2004 sono stati più di 10mila, con un incremento in un decennio pari all'84,5 per cento. Parliamo di un record assoluto, dal momento che nessuna altra regione d'Italia ha fatto registrare nel 2004 tante cancellazioni all'anagrafe: dopo la Lombardia troviamo, ai primi posti, la Sicilia con 9.198 partenze e la Calabria con 5.612.

"*Molto spesso* — ha dichiarato il ricercatore Gian Carlo Blangiardo al Corriere della Sera — i *Lombardi lasciano l'Italia per rispondere a offerte di lavoro provenienti da altre nazioni*". Niente a che vedere, dunque, con la valigia di cartone dei bisnonni sbarcati in America, impegnati a mettere insieme il pranzo con la cena: "*Non ci troviamo di fronte* — continua Blangiardo — *a disoccupati "in fuga", ma a lavoratori qualificati per lo più neolaureati*".

A chiamarli è soprattutto l'Inghilterra, che ha una forte richiesta di ingegneri, medici e dottori in statistica: "*Le posizioni più ricercate sono quelle di tipo tecnico-economico, facilmente spendibili fuori dei nostri confini*". La Lombardia, tira le somme Blangiardo, "*non "caccia" i propri cervelli: sono gli altri Paesi a richiederli con sempre più insistenza. Da noi l'offerta di lavoro non manca e, per molte discipline, il problema dell'occupazione non esiste*".

Parte del merito di questi travasi sarebbe delle università lombarde, capaci di sfornare "*laureati che conoscono le lingue straniere e che sono in grado di fare il proprio mestiere in un contesto lavorativo diverso da quello lombardo*".

Proseguiamo ora la trattazione con sintetiche presentazioni del fenomeno dell'emigrazione lombarda nei Paesi in cui questa si è verificata nelle consistenze più significative. Si tracceranno brevi profili, con l'obiettivo di evidenziare la specificità regionale all'interno del più ampio contesto italiano.

2.4) L'emigrazione lombarda in Svizzera

Storicamente, sono profondissimi i legami che uniscono le genti lombarde e il territorio svizzero; si ricordi, ad esempio, che durante la prima guerra d'indipendenza italiana (1848-1849), molti patrioti lombardi, ricercati dall'esercito austriaco, trovarono rifugio in Svizzera o che ancora oggi spesso ci si riferisca al Canton Ticino come "Lombardia svizzera" (anche se ovviamente è prevalente la definizione di "Svizzera italiana").

L'emigrazione lombarda in Svizzera diventò un fenomeno di massa negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento; nei primi decenni del XX secolo èera diretta principalmente verso le imprese che costruivano strade e ferrovie. Molti nostri corregionali lasciarono la loro terra d'origine già a partire dal 1870 per i lavori alla ferrovia del Gottardo; impiegati principalmente come operai edili diedero un contributo fondamentale alla costruzione dei trafori alpini. Dopo la fine della seconda guerra mondiale una nuova ondata migratoria raggiunse la Svizzera trovando impiego principalmente nei settori dell'edilizia, dell'industria metalmeccanica e nel settore alberghiero. Almeno fino alla metà degli anni '50 del secolo scorso il flusso dei Lombardi che emigrarono verso i Grigioni fu significativo.

Tra le zone della nostra Regione in cui l'emigrazione è stata più consistente, vale la pena citare sicuramente le Valli bergamasche, la Valtellina, la Valchiavenna e la Val Camonica. Quella bergamasca, secondo quanto riferito dal direttore dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, Fabretti[19], "*è stata un'emigrazione di necessità, alla ricerca di quel lavoro che a casa non c'era; è stato tuttavia un fenomeno di grande forza e dignità. Le realtà dei Cantoni sono differenti tra loro. Di certo si può dire che a Berna, in quanto capitale, le condizioni di integrazione sono superiori a quelle di altre realtà. Gli Italiani si caratterizzano per una loro gran dote, una particolare fantasia e capacità imprenditoriale. C'è chi ha iniziato da muratore ed ora è imprenditore. Forse è per questo che l'italiano suscita un po' di gelosia, perché è riuscito a crescere da un punto di vista imprenditoriale*".

La realtà dei Bergamaschi in territorio elvetico è conosciuta e valorizzata anche grazie alle tante associazioni presenti sul territorio. Ugualmente si può dire dei Camuni, dei Valtellinesi e dei Valchiavennaschi: infatti l'Associazione "Gente Camuna" ha costituito, fin dagli inizi degli anni '70, in Svizzera quattro Circoli (Ginevra, Losanna, Basilea, Zurigo) regolarmente funzionanti da oltre 30 anni mentre esistono varie "Famiglie" Valtellinesi e Valchiavennasche che si propongono di mantenere vive le tradizioni di queste valli.

Secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Svizzera sono 67.796, e quella elvetica rappresenta di gran lunga la comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 28,4 per cento del totale.

Per concludere questa breve rassegna, si può sottolineare come oggi si stia rivitalizzando anche il fenomeno dei frontalieri lombardi[20]. E' infatti in aumento il numero di persone che pur risiedendo in Lombardia, ogni giorno fa la spola tra Italia e Svizzera per lavoro. Secondo i dati dell'UST (l'Ufficio di Statistica elvetico) risalenti al 2004, sono stati 174.700 i frontalieri stranieri che nel 2004 hanno lavorato in Svizzera. Il 38%, cioè quasi 68 mila, arriva dall'Italia, e di questi la

maggioranza proviene dalla Lombardia. Questo boom, che prosegue oramai da 7-8 anni, ha investito soprattutto i rami dei servizi alle imprese, della sanità e dei servizi sociali.

2.5) L'emigrazione lombarda in Argentina

L'emigrazione lombarda in Argentina ha dato un contributo davvero rilevante nella formazione dell'identità culturale del Paese australe e ha favorito il suo sviluppo in tutti i campi del sapere e dell'agire. Nel presentare questa breve sintesi, ci rifacciamo in particolare a due pubblicazioni, "Italo-argentini, una diaspora" di Anna Maria Minutilli [21] e "Lombardos en Argentina" di José Oscar Frigerio [22].

E' possibile tracciare una suddivisione cronologica in 4 periodi dell'emigrazione lombarda in Argentina: 1519-1819 (immigranti durante l'epoca coloniale), 1820-1861 (immigrazione politica rappresentata da patrioti esuli), 1862- 1914 (immigrazione economica che riguardò moltissime categorie professionali: agricoltori, pescatori, operai, impresari, industriali, commercianti, costruttori, scienziati, umanisti, artisti, giornalisti), 1920-1960 (immigrazione posteriore ai conflitti bellici).

Dell'epoca mitica della nostra emigrazione rimangono tracce più o meno sicure, come quelle che vogliono a bordo della flotta di Magellano durante la prima circumnavigazione del globo terrestre anche due Lombardi, insieme al più famoso vicentino Pigafetta. I primi avvenimenti documentabili della presenza lombarda in Argentina risalgono ai moti carbonari: fu questa un'emigrazione politica che coltivava ideali repubblicani per l'Italia.

In ogni caso, l'immigrazione più numerosa dalla Lombardia all'Argentina si produsse dal 1861 fino al 1890 e poi almeno fino a tutti gli anni '20 del ventesimo secolo. L'annuario statistico dell'emigrazione italiana calcolava che fino al 1926 fossero emigrati 222.951 Lombardi in terra argentina: erano principalmente agricoltori, che si distinsero spesso per i buoni risultati ottenuti e che contribuirono a rendere in quegli anni l'Argentina il terzo esportatore mondiale di grano.

Ma sono numerose anche le storie di Lombardi che giunsero in Argentina senza soldi e che riuscirono a costruirsi una carriera nel commercio e nell'industria. Scrisse infatti lo storico Niccolò Cuneo che "*poiché i promotori ed i conduttori di questo nuovo tipo di società sono quasi tutti milanesi, l'industria argentina conserverà per buon tratto di tempo l'impronta genuina dell'impresa lombarda*"[23]. Sono anche i dati riportati da Eugenia Scarzanella a confermare che la borghesia industriale rio-platense tra la fine del '800 e l'inizio del '900 evidenziava una rile-

vante presenza lombarda: circa un terzo degli imprenditori italiani apparteneva a questa regione e, tra le varie province, "*quella più feconda di spirito imprenditoriale sembra essere quella di Como*"[24].

Non meno importante è ricordare i grandi sacrifici della mano d'opera lombarda in Argentina, che contribuì, al pari degli altri Italiani, a costruirne la rete infrastrutturale: vie, strade, ferrovie, ponti, canali, ecc. Per tutelarsi, i nostri lavoratori crearono un po' ovunque società di mutuo soccorso; nella prima di queste, creata a Buenos Aires nel 1858, ben quattro dei sette soci fondatori erano lombardi.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Argentina sono 26.360, e quella del Paese australe risulta essere la seconda comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'11 per cento del totale. A tenerne viva la memoria e le tradizioni sono le numerose associazioni lombarde presenti sul territorio, a cui ci riferiremo in dettaglio nel prosieguo del libro. Bisogna infine ricordare che, al di là degli innegabili risultati raggiunti dalla nostra emigrazione, sono molti oggi i Lombardi in stato di indigenza in Argentina e la loro situazione si è aggravata dopo la crisi economica del 2001.

2.6) L'emigrazione lombarda in Francia

Una delle testimonianze più evidenti dei legami storici tra le genti della Lombardia e il territorio della Francia è la traccia che rimane della presenza dei nostri banchieri e mercanti. Infatti, con le parole dello storico Luigi Rossi, a partire circa dall'anno 1000, i mercanti del Nord Italia si diffusero per via di terra in tutta l'Europa occidentale, portando nei Paesi d'Oltralpe la loro maggiore esperienza in campo commerciale e finanziario e gli articoli di lusso che reperivano nell'area del Mediterraneo. Alla fine del XII secolo i mercanti e i banchieri lombardi erano presenti in tutte le principali piazze europee.

Per quanto riguarda il territorio francese nello specifico, la loro presenza è certificata da documenti che li vedono impegnati in diverse aree, dalle città di Nimes e Parigi alla Borgogna e alle fiere di Champagne. Le città di provenienza di questi mercanti sono le più disparate, come ci conferma il professor Franco Spinelli:[25] Alzate, Arcore, Como, Rho e naturalmente Milano, tra le altre.

Più in generale, come sostiene la ricercatrice Paola Corti,[26] già nel corso dell'età moderna la presenza italiana in Francia rivelava caratteristiche non molto distanti da quelle che essa avrebbe assunto nel corso della grande emigrazione di fine Ottocento. Nelle sue manifestazioni più diffuse era alimentata da emigranti di tipo stagionale che esercitavano la loro attività di tipo agricolo-pastorale o mercantile tra i due versanti delle Alpi, seguendo i percorsi della mobilità caratteristi-

ca delle montagne. Si trattava di un fenomeno assai diffuso in tutto l'arco alpino e in altre aree montane italiane, come in quelle della dorsale appenninica, soprattutto quella centro-settentrionale. A questo tipo di mobilità si accompagnava quella dei viaggiatori, degli uomini d'affari e dei finanzieri, degli intellettuali e degli artisti, degli esuli politici e dei profughi.

Vale dunque la pena sottolineare che i vincoli che uniscono i Lombardi con la terra francese non erano solo strettamente commerciali ma anche propriamente culturali: è il caso, ad esempio, dello straordinario apprezzamento che ricevette la Commedia dell'Arte italiana in Francia a partire dalla fine del sedicesimo secolo. A conferma dell'importante matrice lombarda di questo fenomeno, il fatto che una delle prime compagnie presenti a Parigi fu quella di Zan Ganassa, facente capo al Duca di Mantova, o che, come sostiene la Fondazione Mantova Capitale Europea dello Spettacolo, fu probabilmente a Parigi dove l'attore mantovano Tristano Martinelli interpretò per la prima volta il ruolo di Arlecchino.

Passando da questi cenni nella storia all'epoca in cui la migrazione lombarda fu un fenomeno propriamente di massa, si può innanzitutto considerare, come sostiene il ricercatore Lorenzo Prencipe,[27] che dalla fine del 1880 al 1968, gli Italiani sono stati i più numerosi tra gli stranieri di Francia e si sono piazzati al primo posto per numero di matrimoni misti e naturalizzazioni. Tuttavia, la storia dei nostri emigrati in Francia è anche costellata di difficoltà, sacrifici e pregiudizi da superare, che si sono dimostrati particolarmente pressanti ancora dopo la seconda guerra mondiale. All'origine di questi pregiudizi c'era spesso la percezione da parte della popolazione locale che la manodopera italiana potesse sottrarre posti di lavoro agli autoctoni.

Moltissimi sono stati i Lombardi emigrati oltralpe (circa il 10% di tutti gli Italiani), e oggi questa presenza è testimoniata dalle tante associazioni lombarde presenti sul territorio, da Digione all'Île-de-France e la zona del Rodano. In particolare prendendo in considerazione solo i circoli bergamaschi se ne contano almeno cinque.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Francia sono 20.453, e quella del Paese transalpino risulta essere la terza comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'8,6 per cento del totale. Anche in Francia, così come in altri Paesi europei, è presente oggi una nuova emigrazione lombarda, quella d'élite (ingegneri, medici, economisti, ecc.).

2.7) L'emigrazione lombarda in Brasile

Negli anni compresi tra il 1875 e la metà degli anni Settanta del '900 si stima

che circa un milione e mezzo di Italiani siano emigrati in Brasile[28]. Di questi, i Lombardi rappresentarono una parte considerevole. Secondo i dati forniti dall'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica, i Lombardi emigrati in Brasile tra il 1876 e il 1920 furono 105.973. Negli anni dell'afflusso di massa, rappresentarono l'8,5% circa degli Italiani complessivi.

I Lombardi, come le altre comunità italiane, rivestirono un ruolo di primaria importanza nella modernizzazione del Brasile, contribuendo a rendere effettivo quel processo di industrializzazione, di politicizzazione delle masse e di costruzione della rete infrastrutturale che entrò nel vivo sul finire del XIX secolo.

L'importanza dell'emigrazione lombarda e italiana in Brasile non fu rilevante solo per l'aspetto quantitativo ma anche per quello qualitativo: le affinità di lingua, religione e costumi hanno facilitato l'assimilazione degli immigrati italiani nel tessuto sociale brasiliano rispetto ad ogni altra comunità. Gli Italiani abbandonarono il loro Paese soprattutto per motivi economici e socio-culturali. L'emigrazione, infatti, da un lato, alleggeriva l'Italia dalle pressioni socio-economiche liberandola di mano d'opera inutilizzata e, dall'altro lato, rimpinguava le casse dello stato con le rimesse che i migranti mandavano regolarmente ai loro parenti.

Lo stato italiano dunque favorì e sostenne l'emigrazione verso il Brasile. Le destinazioni dei Lombardi in questo periodo di immigrazione "sovvenzionata" furono principalmente le "fazendas" di caffè dello Stato di San Paolo e i principali nuclei pionieristici di colonizzazione (Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paranà, Espirito Santo). Un terzo gruppo d'immigrati si stabilì nelle città come Rio de Janeiro e San Paolo dove si concentravano le persone che abbandonavano o fuggivano dal lavoro nei campi o nelle colonie e che ingrossarono le fila del proletariato industriale. Sono tante le testimonianze che rivelano quanto in quegli anni fosse radicata la presenza lombarda in queste metropoli, anche a livello di prodotti materiali; tra queste, quella di Gina Lombroso, pavese, figlia di Cesare, il celebre scienziato, che nel descrivere la città di San Paolo nel 1908, asserì che "*nei negozi di vestiario figurano tutti i nostri cotoni lombardi, le nostre sete comasche*"[29]. D'altra parte, che le condizioni di vita per chi giungeva in queste città fossero molto difficili ce lo conferma lo storico Emilio Franzina[30], sostenendo che i nostri emigranti più poveri fecero in quegli anni esperienza diretta della congestione abitativa "alla brasiliana", in situazioni paragonabili, da un certo punto di vista, a quelle delle attuali favelas.

Caratteristiche generali dei nuclei familiari emigranti erano un'estrazione prevalentemente rurale e la forte motivazione a stabilirsi definitivamente in un nuovo sito per lavorare e vivere, e non un semplice approdo a permanenza temporanea.

Volendo passare in rassegna queste destinazioni, si può notare come ad esempio dal 1870 al 1900 nello stato di Espirito Santo furono registrati in vari documenti ben 1240 cognomi d'origine lombarda. Oggi si calcola che siano più di ventimila le famiglie di origine lombarda in questo stato. Ugualmente forte è la presenza lombarda oggi nello stato di Rio Grande do Sul, in particolare nelle zone circostanti Caxias do Sul, Erechim, Silveira Martins, Santa Maria. Circoli bergamaschi sono molto attivi nel Sud del Brasile, in particolare nella zona di Criciuma, nello stato di Santa Catarina.

Allo stesso modo, nelle metropoli e nelle megalopoli l'associazionismo lombardo e italiano è consistente, anche se ovviamente più difficile da rilevare, in virtù della forte dispersione e dell'alto livello di integrazione che rende oramai spesso difficile cogliere le differenze nelle origini regionali. A San Paolo è attivo un circolo mantovano, la Scuola Italiana e i quartieri di Bela Vista e Bixiga sono alcune tra le tante tracce della presenza lombarda e italiana nella città.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Brasile sono 15.533, e quella del Paese tropicale risulta essere la quarta comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 7,3 per cento del totale.

2.8) L'emigrazione lombarda in Germania

Secondo lo storico dell'emigrazione Luigi Rossi (da una cui intervista per il PLNM questo contributo è tratto), la presenza lombarda nell'area di lingua e cultura tedesca esiste da quando esiste l'uomo. Basti pensare ai sentieri che attraversano le Alpi. Nel periodo latino troviamo, in Germania, cippi che ricordano militari delle tribù lombarde. Nel periodo altomedievale i rapporti e gli scambi tra l'area lombarda e la "teodiska" si intensificarono. Aumentò, all'interno di questo contesto di rotte commerciali, l'importanza di Milano e Pavia, Cremona, Lodi e Mantova.

Dopo il Mille le tracce lombarde sono numerose in Germania: nomi, attività, luoghi di provenienza di artigiani e cambiavalute, mercanti e viaggiatori. Sul finire dell'epoca Medievale si rileva, ad esempio, lo sviluppo della famiglia bergamasca Tasso.

Già dalla seconda metà del 1400 l'economia e la presenza italica in Europa entrarono in crisi. Fiorirono la Mittel Europa e il Nord Europa. A partire dal 1500-1600, a causa di crisi climatiche, epidemie, guerre e del conflitto tra Riforma e Controriforma, assistiamo, per quel che riguarda l'Italia, a prime ondate d'emigrazione. Moltissime persone si riversarono in Europa e, in particolare, nell'area tedesca. Ambulanti e artigiani, manovali e braccia al servizio delle nuove potenze. A partire dal 1600 i Lombardi ingrossarono sempre più le fila di quest'emigrazione.

Stuccatori, peltrai, falegnami, venditori ambulanti, ma anche artisti e fieranti, prostitute e avventurieri s'inoltrarono nell'Europa che vide il fiorire del Barocco: epoca che ha lasciato diverse personalità e che rimanda ai Lombardi medievali.

Il Barocco europeo, in particolare quello tedesco, deve quasi tutto agli artisti lombardi e italiani. L'elenco degli artigiani comaschi è interminabile. Le opere sono disseminate su tutta l'area tedesca. Da Dresda a Würzburg, da Monaco a Colonia.

Verso la metà del 1800 nasce l'emigrazione contemporanea di massa. Scompaiono i mestieri e le specializzazioni. Al loro posto milioni di operai, minatori, contadini, muratori e manovali che si sacrificarono nei diversi bacini industriali europei e tedeschi. Alle classiche aree alpine e prealpine, vennero ad aggiungersi i territori della pianura. L'emigrazione apparve in tutta la sua povertà e miseria e significò la denuncia dell'arretratezza e degli errori di una nazione.

Dopo la prima e dura fase di ambientamento, i Lombardi decisi a restare si sono integrati nel tessuto sociale, economico e culturale, autoctono. Di grande aiuto sono state la laboriosità e le capacità tecniche.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Germania sono 14.127, e quella del Paese teutonico risulta essere la quinta comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 5,9 per cento del totale.

Il fenomeno della migrazione dalla Lombardia verso la Germania è ancora vivo. I Lombardi che oggi giungono a Colonia o Francoforte o Berlino sono perlopiù giovani. Spesso hanno un diploma, una laurea, conoscono almeno una lingua straniera. Si tratta di Lombardi che vogliono crescere con l'Europa e vedono nella Germania un ottimo punto di partenza.

2.9) L'emigrazione lombarda nel Regno Unito

Anche nel caso della Gran Bretagna, una delle più tangibili tracce del legame storico che unisce questa terra alla Lombardia è rappresentato dal ruolo determinante giocato dai banchieri denominati come "Lombardi" durante il tredicesimo e il quattordicesimo secolo. Anche in questo caso, non è sempre facile distinguere quali di questi banchieri fossero effettivamente provenienti dalla nostra regione; in ogni caso, è da questo fenomeno commerciale che ha origine a Londra "Lombard Street", una delle vie più celebri di tutta la City.

Al di là della secolare tradizione in territorio britannico di banchieri, monaci e artisti provenienti dalla nostra regione, elemento che fu espressione di cosmopolitismo culturale, un'emigrazione di carattere più marcatamente economico incominciò solo a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo.[31] Erano numerosi e nient'affatto integrati nella società inglese, provenivano da pochi distretti di montagna

della penisola. Comaschi erano ad esempio i carpentieri, corniciai e specchiai, e anche gli artigiani che fabbricavano termometri, barometri e altri piccoli strumenti di precisione, venduti da garzoni ambulanti. Questa presenza di veri e propri emigranti poveri diventò un flusso crescente con la fine delle guerre napoleoniche, mantenendo a lungo il carattere di emigrazione girovaga di antico regime.

La professoressa Daniela Raimondi, a proposito dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna, scrive che ha raggiunto il suo apice negli anni '50 –'60 del ventesimo secolo. Si parlava allora di lavoratori italiani che lasciavano l'Italia "per guadagnarsi il penny". Più tardi la crisi economica alla fine degli anni '70 che caratterizzò tutto il Regno Unito interruppe il flusso migratorio verso questo Paese. Oggi questo flusso è ripreso con intensità, ma con caratteristiche diverse.

Secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini Lombardi oggi residenti in Gran Bretagna sono 12.968, e quella britannica rappresenta la sesta comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 5,4 per cento del totale.

In base a quanto riferisce il "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes (2006),[32] la composizione della collettività italiana locale è varia e articolata: ai migranti giunti nel Regno Unito nel secondo Dopoguerra e ai loro discendenti di seconda o terza generazione continuano ad aggiungersi giovani italiani attratti tanto dalle possibilità economiche offerte dalla City, quanto dall'opportunità di imparare in maniera ottimale la lingua inglese, magari riuscendo nel frattempo a trovare un'occupazione generica o stagionale. Tra questi nuovi migranti, si può distinguere tra quelli ad alto tasso di mobilità con basso profilo professionale e quelli altamente qualificati, in costante crescita a partire dagli anni '90 del secolo passato.

Come già sottolineato in precedenza, la Lombardia è la regione italiana con il maggior numero assoluto di nuovi emigranti all'estero, e l'Inghilterra rappresenta il polo d'attrazione privilegiato di quest'emigrazione, che coinvolge soprattutto ingegneri, medici, economisti, architetti e dottori in statistica. E' questa dunque un'emigrazione d'élite, che riguarda in primo luogo il ceto medio e che non si origina a partire da situazioni di emergenza.

Ma, come indica la professoressa Raimondi, esiste anche un'altra emigrazione verso il Regno Unito, spesso dimenticata: quella degli emarginati e dei tossicodipendenti italiani. Un fenomeno non trascurabile, dal momento che questi ultimi ammontano a circa 3.000 nella sola città di Londra.

2.10) L'emigrazione lombarda negli Stati Uniti

Nel comporre questa breve sintesi ci rifacciamo soprattutto all'intervista che

il PLNM ha realizzato con Ernesto Milani, studioso dell'emigrazione lombarda in Nord America. Il flusso migratorio numericamente più consistente dalla Lombardia verso gli Stati Uniti si è verificato dal 1880 al 1920. Prima di questo lasso di tempo, gli Stati Uniti furono una destinazione relativamente poco battuta, se è vero che nel 1860 risulta che vi vivessero non più di 11.000 Italiani[33] e che le percentuali di esuli politici risorgimentali che scelsero questa destinazione non furono mai particolarmente rilevanti.[34]

I Lombardi che giunsero negli Stati Uniti a partire dal 1880 erano soprattutto minatori e manovali. Le principali destinazioni verso cui si concentrò quest'emigrazione sono St. Louis nel Missouri, Herrin e Rockford nell'Illinois, Barre nel Vermont (scelta dalla maggior parte degli scalpellini immigrati dalla Valceresio e in particolare da Viggiù), Iron Mountain nel Michigan, Walla Walla nello Stato di Washington e poi nel Texas, a San Francisco (in particolare nella zona di San Rafael), nel New Mexico e in Arizona. Solo per citare un esempio che dà la misura dell'importanza del fenomeno, da Cuggiono (in provincia di Milano) sono partite verso il porto di New York, in quegli anni, circa 1700 persone in un'epoca in cui questo Paese aveva circa 4000 abitanti.

In taluni casi, l'integrazione delle comunità lombarde nel tessuto sociale statunitense non fu facile. Ad esempio, a St. Louis, tale processo fu lento e gli Italiani rimasero essenzialmente proletari fino alla fine della seconda guerra mondiale. Da quel momento in poi, le cose cambiarono e oggi i nostri connazionali fanno i lavori più disparati. Ovviamente, le nostre comunità sono molto impegnate nella ristorazione, come vuole la tradizione italiana in generale, e ancora oggi operano negli Stati Uniti ben 25.000 ristoranti italiani.

Per quanto riguarda l'associazionismo lombardo, le strutture più organizzate erano quelle di St. Louis e di Herrin, dove la presenza di minatori lombardi era molto forte. St. Louis costituiva effettivamente una piccola Italia, e spesso l'associazionismo nasceva per creare Istituti di Mutuo Soccorso, quindi per esempio al fine di condividere un medico in comune.

Venendo all'attualità, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti oggi negli Stati Uniti sono 11.798, e quella a stelle e strisce rappresenta la settima comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 4,9 per cento del totale. L'attuale emigrazione verso questo Paese è completamente diversa da quella del passato: riguarda professionisti, ricercatori, insegnanti o persone che hanno impiantato aziende, per dotarsi di una base operativa presso le capitali nord-americane dell'economia globale. Esiste poi anche l'emigrazione di chi desidera cambiare vita e mettersi alla prova in ambienti completamente nuovi:

non parliamo di grandi numeri, ma è in ogni caso un fenomeno anche questo. Oggi la comunità italiana più popolosa si concentra nello Stato di New York. Numerosi sono anche gli Italiani nello Stato della California.

Vale infine la pena sottolineare, insieme al direttore del PLNM Luciano Ghelfi, che tracce di Lombardia sono evidenti un po' ovunque negli Stati Uniti, a partire ad esempio dalla toponomastica (anche se non sempre direttamente riferibili ai capoluoghi lombardi): Milan, Mantua, Pavia, Cremona, Lodi, Como sono nomi di città presenti nel territorio nord-americano.

2.11) L'emigrazione lombarda in Spagna

Anche in Spagna la presenza dei commercianti lombardi durante il quattordicesimo e quindicesimo secolo fu molto consistente. Nonostante la rilevanza di questo fenomeno sia generalmente meno nota che in altri Paesi europei, possiamo pure in questo caso prenderlo a testimonianza dell'esistenza di una mobilità storica che ha portato le genti di Lombardia fuori dal proprio territorio natale, in questo caso nella penisola iberica.

Non mancano le fonti storiche che ne testimoniano l'importanza: come evidenzia il professore Franco Spinelli,[35] erano moltissime le ditte lombarde attive in particolare sul territorio del Regno di Aragona, nelle città di Valencia, Maiorca e Barcellona. Nella capitale catalana, la presenza di commercianti milanesi era così consistente che ben presto la consueta definizione di "mercator Lombardus" fu sostituita da quella di "mercator Mediolani".

Ugualmente stretti sono i vincoli culturali tra le genti lombarde e il territorio iberico, anche in virtù della lunga dominazione spagnola in Lombardia, che rese Madrid un polo d'attrazione importante per gli artisti dell'epoca, come ad esempio per la pittrice cremonese Sofonisba Anguissola che approdò nel 1559 alla corte di Filippo II e che fu ritrattista della famiglia reale fino al 1568.

Venendo al presente, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi oggi residenti in Spagna sono 9.215, e quella spagnola rappresenta l'ottava comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 3,9 per cento del totale.

L'attuale presenza lombarda, oltre agli emigranti di seconda e terza generazione, si caratterizza per la coesistenza di due flussi migratori ben distinti. Da un lato, sono molti i giovani residenti in Lombardia che vedono nella Spagna un Paese in forte ascesa economica e in grado di rispondere alle proprie esigenze di realizzazione professionale. Considerando ad esempio il dato nazionale, risultano circa 15.000 i residenti italiani nella sola Barcellona, senza contare la costante rotazione stagionale di turisti, almeno 450.000 ogni anno, provenienti dalla penisola[36].

L'altro flusso, di grande attualità, è quello dei cittadini lombardi nati in Argentina che scelgono di andare a vivere in Spagna. Come sottolinea il "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes[37] (2006), proprio la Spagna rappresenta la meta più importante delle migrazioni argentine verso l'Europa di cui sono protagoniste anche molte persone con cittadinanza italiana. Questo fenomeno si è ovviamente intensificato dopo la crisi economica che l'Argentina ha vissuto nel 2001. Molti giovani italo-argentini, in forza della cittadinanza UE acquisita tramite l'Italia, hanno deciso di stabilirsi in Spagna, trovandolo un Paese di più facile inserimento anche per l'abbattimento della barriera linguistica. Sono persone, in molti casi, dotate di un alto livello di istruzione, hanno una laurea, un master o un dottorato, oppure sono operai qualificati.

Giova ricordare che simile fenomeno, anche se con valori assoluti minori, riguarda anche altri Paesi dell'America Latina; ricordiamo ad esempio i Lombardi dell'Uruguay che oggi vivono in Spagna.

2.12) L'emigrazione lombarda in Belgio

L'espansione commerciale dal Nord Italia verso i centri di tessitura fiamminga si realizzò già, nelle sue prime, precoci forme, a partire al XII secolo. Moltissimi mercanti e banchieri milanesi iniziarono ad operare in svariate zone dell'attuale territorio belga: le Fiandre, l'Hainaut, il Brabante fiammingo e la Vallonia.[38]

Come sottolineato in un incontro tenuto nel 2006 presso l'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles,[39] l'emigrazione italiana (e lombarda) in Belgio è dunque da considerarsi un fenomeno "di lunga durata", che ha generato una presenza di nostri connazionali sempre più significativa, e a tratti imponente, a partire dalla metà dell'Ottocento e fino a buona parte del secolo scorso, trovando nell'immediato secondo dopoguerra il momento di massimo impulso dovuto agli "accordi del carbone".

Siglati il 23 giugno 1946 a Roma, gli accordi prevedevano l'impegno italiano a favorire l'emigrazione massiccia di minatori verso il Belgio e l'impegno belga a fornire all'Italia, al prezzo di mercato, un quantitativo di carbone corrispondente a due quintali al giorno per ogni minatore italiano. Questi accordi rispondevano al bisogno italiano di trovare uno sbocco alla grande quantità di manodopera di cui disponeva e di ottenere un'importante materia prima e al bisogno belga di lavoratori per poter fondare il rilancio del proprio sviluppo industriale sullo sfruttamento intensivo dei giacimenti carboniferi di cui era ricco. Così, in meno di una decina d'anni, circa 150.000 Italiani emigrarono in Belgio.

Oltre alle problematiche che si schiudevano agli emigranti al momento del-

l'arrivo nel Paese d'adozione, come la lingua, l'alloggio, il rapporto con la popolazione locale, i diritti, ecc., è corretto sottolineare come la storia degli Italiani in Belgio sia stata segnata anche dal dramma della silicosi, la malattia letale che colpiva i minatori, e dalla tragedia di Marcinelle,[40] nel bacino di Charleroi, dove l'8 agosto 1956 morirono 136 Italiani nell'esplosione di una miniera, 3 dei quali Lombardi, provenienti dalle province di Bergamo, Brescia e Sondrio.

Tra le comunità lombarde maggiormente rappresentate in Belgio, ricordiamo proprio quella bergamasca. Ad esempio, nella città di La Louviere c'è un circolo orobico molto numeroso e anche una via chiamata Rue de Bergamo. In generale, nella parte vallona dello stato belga (oltre alla capitale) la presenza dell'associazionismo lombardo gode di una maggiore rappresentazione.

Secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi oggi residenti in Belgio sono 8.363, e quella belga rappresenta la nona comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 3,5 per cento del totale. Oggi in particolare la città di Bruxelles torna ad essere polo d'attrazione di una nuova emigrazione lombarda, anche in virtù del suo ruolo di "capitale europea", ospitando la Commissione Europea, il Consiglio dell'Unione Europea, il Parlamento Europeo e il Comitato delle Regioni.

2.13) L'emigrazione lombarda in Uruguay

Come l'Argentina, l'Uruguay rappresentò un rifugio sicuro per gli esuli italiani. Secondo quanto ci riferisce la ricerca di Itenets, "Gli Italiani in Uruguay"[41], se nei primi anni del '800 la maggior migrazione fu di Piemontesi e Liguri verso Montevideo, questo dato si cominciò a riequilibrare già a partire dalla metà del secolo in virtù dall'ingente arrivo di Lombardi, esuli politici ma anche artigiani e agricoltori.

L'epoca della grande emigrazione italiana (dal 1875 fino al 1890) coincise con il periodo in cui l'Uruguay realizzò una straordinaria crescita economica e civile e grandi conquiste sociali. Altro periodo di intensa emigrazione italiana fu quello dal 1919 al 1945. Per quanto riguarda i Lombardi, risulta dai dati degli annuari del Commissariato generale dell'emigrazione che la presenza giunse ad essere in termini relativi più consistente nei quindici anni che andarono dal 1880 al 1895, con un picco nel quinquennio 1885-1890, dove rappresentò il 19,9% del totale dell'emigrazione italiana, ossia la regione con la percentuale più alta.

Il contributo offerto alla società uruguayana dagli immigrati lombardi è vasto ed abbraccia gli ambiti più disparati; tra questi, vale la pena ricordare un forte impulso allo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, all'urbanistica e anche

al settore dei servizi, oltre che una consistente quantità di mano d'opera attiva.

Secondo i dati forniti dal Gruppo Lombardo di Paysandù, più del 50 % degli emigrati lombardi in Uruguay provenne dalle province di Como e di Lecco, il 20% da quella di Milano e il 10% da Pavia. A conferma di tale statistica, l'attuale Circolo Lombardo di Montevideo si sviluppa a partire da una più antica associazione, la Società Ricreativa Italiana, "La Comasca", fondata il 6 Giugno del 1921. Presso la stessa struttura aveva anche sede il Circolo degli Alpini. La stessa prevalenza di Comaschi è riscontrabile nella zona di Paysandù.

Tra le professioni specializzate per cui si distinsero maggiormente i nostri emigrati, possiamo citare quelle di artigiani del ferro e del gesso, di marmisti, ebanisti, vetrai, decoratori e scultori. Oltre a questi ambiti, bisogna sottolineare la più generale affermazione degli emigrati italiani in Uruguay operanti nel settore agricolo. Da un dato fornito dal "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes,[42] ben il 28% delle aree agricole del Paese appartiene ancora oggi a cittadini italiani.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Uruguay sono 7.130, e quella del Paese australe risulta essere la decima comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 3 per cento del totale. L'associazionismo lombardo è attivo sul territorio uruguayano: ricordiamo le associazioni di Montevideo, Paysandù e Tacuarembò che hanno come obiettivo mantenere vivi i vincoli di amicizia tra le persone di origine lombarda, promuovendo riunioni sociali e familiari e favorendo le attività sportive. Come per l'Argentina, bisogna ricordare che, al di là degli innegabili risultati raggiunti dalla nostra emigrazione, sono molti oggi i Lombardi in stato di indigenza in Uruguay e la loro situazione si è aggravata dopo la crisi economica che nel 2001 ha coinvolto i due Paesi che si affacciano sul Rio de la Plata.

2.14) L'emigrazione lombarda in Australia

L'emigrazione italiana verso l'Australia divenne fenomeno di massa negli anni successivi ai due conflitti bellici mondiali: nel decennio che va dal 1920 al 1930 e soprattutto durante il più lungo arco temporale che va dal 1946 al 1970 circa. Tuttavia, già nel 1851, dopo la scoperta dell'oro nello stato di Vittoria, gli agenti consolari italiani notarono una forte presenza di emigrati lombardi in Australia, originari in modo particolare della Valtellina, che rappresentò la fonte principale dell'emigrazione italiana nel continente oceanico tra il 1890 e il 1914.[43]

I Valtellinesi cercavano di fare fortuna in Australia per pagare i propri debiti determinati dalla grave crisi economica della vitivinicoltura nella valle. Ad esem-

pio, nella città di Walhalla, la presenza di pionieri valtellinesi fu molto numerosa, soprattutto di quelli provenienti dalla zona di Tirano.

Nella maggior parte dei casi, venivano assunti nella lavorazione del legno impiegato nelle miniere; molti di questi cercarono di tornare nella loro valle non appena misero da parte una somma ragionevole di denaro.

Altre comunità a forte presenza lombarda erano quelle del Queensland del Nord, dove molti immigrati furono chiamati a prestare le proprie forze all'industria della canna da zucchero. Ricorda a tal proposito Bruno Ravagnani, emigrato ostigliese negli anni '30 in Australia: "*Interi paesi parlavano mantovano, veneto, bresciano. Ci si trovava tutte le sere agli hotel a giocare a bocce, a carte*"[44].

Nel dopoguerra, Sidney ospitò una significativa comunità lombarda che, a partire dagli anni '50, si installò nella città metropolitana. Oggi altre associazioni lombarde sono presenti a Melbourne, Brisbane, Canberra, Adelaide. Come è noto, l'inserimento degli emigrati italiani non sempre è stato facile in questo Paese. Molti furono i pregiudizi e soltanto con gli anni '70 l'Australia ha dato vita a una politica veramente multiculturale.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Australia sono 4.425, e quella del Paese oceanico risulta essere l'undicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'1,9 per cento del totale.

E' interessante segnalare che oggi l'italiano rimane la lingua più parlata nel continente dopo l'inglese, anche se non tutti coloro che dichiarano di conoscerla ne hanno una vera padronanza, soprattutto al di fuori delle mura domestiche. Inoltre, come sostiene Paola Niscioli di Australia Donna[45], le nuove generazioni di Italo-australiani sono spesso culturalmente 'ibride'. Mentre i nonni provenivano da una cultura basata sulle comunità agricole del periodo antecedente la seconda guerra mondiale, le nuove generazioni sono cresciute in un contesto globalizzato, oggi caratterizzato da cosmopolitismo.

Infine, anche oggi i Lombardi continuano ad emigrare in Australia, seppur in numero ridotto, attirati molto spesso dagli spazi sconfinati, dallo spirito d'avventura o dal desiderio di nuove esperienze di vita.

2.15) L'emigrazione lombarda in Canada

Anche nel comporre questa breve sintesi ci rifacciamo soprattutto all'intervista che il PLNM ha realizzato con Ernesto Milani, studioso dell'emigrazione lombarda in Nord America. Possiamo far risalire alla seconda metà del Settecento il primo significativo spostamento di persone dalla Lombardia verso il Canada. Come sostenuto da Antonio Maglio[46] sulle pagine del *Corriere Canadese*, un di-

screto numero di famiglie provenienti dal Lombardo-Veneto si stabilì a Montreal in quel periodo. Alcuni nomi: Carlo Rusconi, Giuseppe Massimiliano Bonacina, Francesco Rasco, Tommaso Del Vecchio che si sarebbero affermati nel commercio. Nel 1794 arrivò da Moltrasio, sul Lago di Como, Giuseppe Donegani; suo nipote, Giovanni Antonio Donegani, sarebbe diventato un influente uomo d'affari.

Fu comunque nella seconda metà dell'Ottocento che i Lombardi e più in generale gli Italiani cominciarono ad arrivare sempre più numerosi in Canada. Arrivavano a New York, a Ellis Island la porta d'accesso del Nuovo Mondo, poi in treno raggiungevano Montreal, che già nell'Ottocento era una metropoli, o Toronto. Ugualmente altri Lombardi si stabilirono nella zona di Vancouver, dopo aver cercato fortuna in California. Erano manovali soprattutto, richiesti dalle imprese che costruivano le grandi infrastrutture industriali e che aprivano nuove attività minerarie. Ancora oggi, lungo la rete ferroviaria della Canadian Pacific che collega Montreal a Vancouver, si incontrano tracce della presenza lombarda in cittadine come Swift Current, Moose Jaw, Vermilion, Ignace. Questi segni sono presenti anche nelle zone minerarie del Paese, tra la British Columbia e l'Alberta.

La migrazione dalla Lombardia verso il Canada fu effettiva durante tutto l'arco del ventesimo secolo, con un picco d'incremento durante la decade del '50. Oltre che dalla provincia di Varese, già protagonista anche dei flussi precedentemente menzionati, si aggiunsero emigranti dalle province di Milano, Brescia e Mantova, tra le altre. Tra questi, si segnalano persone che ebbero notevole fortuna nel Paese nord-americano e che oggi sono a capo di importanti aziende, mentre altri ancora si dedicarono all'agricoltura, ad esempio alla coltivazione del riso nella provincia di Manitoba, in particolare nella zona di Winnipeg.

Un'altra fase di questo processo migratorio avvenne negli anni '70, quando alcuni Lombardi emigrarono verso il Canada perché ritenevano il clima politico italiano di quegli anni troppo instabile ed erano alla ricerca di un mercato che desse più garanzie per investire.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Canada sono 3.039, e quella del Paese nord-americano risulta essere la dodicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'1,3 per cento del totale. Vale la pena sottolineare, da un lato, che la lingua italiana è la terza lingua parlata nel Paese e la prima delle lingue non ufficiali e che viene riconosciuta dalla nazione canadese come patrimonio comune; dall'altro lato, il Canada continua ad essere polo di attrazione per i cittadini lombardi, sia per le opportunità professionali che offre, sia per l'idea di libertà e natura che è connaturata all'immaginario di questo Paese.

2.16) L'emigrazione lombarda in Sud Africa

Il Sud Africa è il Paese africano con la più consistente presenza di Lombardi (e di Italiani, in generale). Tra gli episodi significativi che legano l'Italia alla sua storia, va ricordato che in questo Paese venne allestito uno dei più grandi campi di prigionia alleati della Seconda Guerra Mondiale, in cui confluirono circa 100.000 soldati italiani catturati in gran parte nel Nord Africa, dei quali un quinto scelse, a guerra finita, di restarvi. Come sottolinea il "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes[47], ad essi e ai loro discendenti fa in gran parte riferimento il nucleo dell'attuale collettività, mentre l'altra parte è costituita da flussi di data anteriore e da alcune migliaia di nuovi migranti venuti a partire dagli anni '60.

La presenza dei Lombardi in questa nazione ha lasciato tracce significative. Come ci riferisce Ciro Migliore, direttore della Gazzetta del Sud Africa, il primo premier di Città del Capo si chiamava John Molteno ed era di origini lombarde, così come dalla nostra regione proveniva il presidente degli ex prigionieri di guerra, Ernesto Colombo.

Molteno fu primo ministro del Capo dal 1872 al 1878; in onore a questo personaggio storico, troverà origine il nome di una città, Molteno per l'appunto, situata nella parte orientale della provincia del Capo, e che è dunque omonima del comune di poco più di 3.000 abitanti in provincia di Lecco.

Per quanto riguarda invece le vicende legate alla Seconda Guerra Mondiale, un altro lombardo prigioniero, il lodigiano Mario Lunghi, racconta[48] che ancora oggi, ogni anno, la prima domenica di novembre, si celebra nei campi di detenzione una solenne messa, in memoria dei prigionieri di guerra morti laggiù. Nello stesso luogo si può anche visitare il "museo artigianale" allestito esclusivamente con materiale prodotto dai prigionieri. Tra gli oggetti esposti, sono presenti anche dei violini.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Sud Africa sono 2.653, e quella del Paese australe risulta essere la tredicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'1,1 per cento del totale. Relativamente alle ripartizioni consolari dei cittadini italiani presenti in Sud Africa, possiamo apprezzare il fatto che ben il 57% di questi risiede nella circoscrizione di Johannesburg, mentre il 22% in quella di Città del Capo, l'11% a Durban e il 10% a Pretoria.[49] A Johannesburg la presenza italiana fu così numerosa nel dopoguerra che il sobborgo di Orange Grove veniva considerato la Little Italy della regione del Gauteng.

Il presente dei Lombardi in Sud Africa vive situazioni diversificate: da un lato,

sono al timone di aziende di grande successo, come ad esempio la famiglia Grandi, attiva nella lavorazione del ferro a Città del Capo[50]. Dall'altro, non sono pochi gli Italiani in genere che oggi vivono in condizione di indigenza[51] e che fanno affidamento sulla locale Associazione Assistenziale Italiana, erede della più antica Società Italiana di Mutuo Soccorso.

2.17) L'emigrazione lombarda in Cile

I primi missionari italiani si radicarono in Cile già a partire dal secolo XVII. Tuttavia, è dalla metà dell'Ottocento al secondo dopoguerra, che la presenza italiana accompagnò e caratterizzò l'intero percorso del Cile da società agricola a nazione moderna. Impegnati nella colonizzazione agricola dell'Araucanía e nell'estrazione del salnitro nella zona della Terra del Fuoco, attivi nei porti e sulle navi di Valparaiso e Concepción, gli emigrati italiani in Cile influirono in modo decisivo sullo sviluppo dell'artigianato, del commercio e dell'industria in tutto il Paese, rappresentando in molti casi situazioni prototipiche di successo economico e sociale[52].

Quella dall'Italia verso il Cile, in ogni caso, non fu mai una migrazione di massa, viste le disagevoli vie di comunicazione che collegavano i due Paesi. I primi gruppi ad insediarsi in questa sottile lingua di terra che si affaccia sul Pacifico erano composti da Liguri (in gran parte) e Piemontesi, ma anche da Lombardi. Questo fenomeno iniziò a prodursi, marginalmente, dai primi anni '20 dell'Ottocento e poi in forma più consistente a partire dagli anni '50-'60 dello stesso secolo[53]. In questo periodo giunsero in Cile, come in altri Paesi del Cono Sur, anche un certo numero di anarchici italiani, come quel Giovanni De Marchi che Salvador Allende citò spesso come importante punto di riferimento nella propria formazione politica.

In ogni caso, in base a quanto riporta la studiosa Maria Rosaria Stabili,[54] nel periodo che va dal 1907 al 1949 la comunità italiana era insieme a quella spagnola la più numerosa tra quelle straniere sul territorio cileno. Va inoltre aggiunto che molti degli emigrati italiani che si stabilirono in questo Paese erano persone che avevano in un primo momento vissuto in altre destinazioni classiche dell'emigrazione italiana (Argentina, Uruguay, Brasile) e avevano scelto solo in seguito di trasferirsi nel Paese andino.

Secondo Padre Giuseppe Tomasi della Parrocchia Italiana di Santiago, i Lombardi in Cile sono una comunità che negli anni si è distinta per la propria operosità e per la propria concretezza. Un esempio su tutti è quello della famiglia Arrigoni, leader nazionali nella lavorazione del ferro. Gli Arrigoni sono di origini berga-

masche e negli anni passati hanno dato un grosso impulso all'associazionismo lombardo in Cile. Altre tracce di Lombardia nella capitale sono riconoscibili, solo per citare un paio di esempi, scorrendo la lista dei cognomi dei fondatori della Compañia Italia de Bomberos (storica caserma di pompieri fondata nel 1914 e da allora sempre gestita da volontari italiani) o della Audax Italiano (il club calcistico fondato nel 1910 che è anche la squadra più amata dai nostri emigranti).

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Cile sono 2.386, e quella del Paese andino risulta essere la quattordicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'1 per cento circa del totale. Oggi i giovani lombardi residenti in Cile trovano nella realtà delle Scuole Italiane lo strumento per poter mantenere viva la conoscenza della lingua italiana. Le sei Scuole Italiane, ubicate nelle città di Copiapò, La Serena, Viña del Mar, Valparaiso, Santiago del Cile e Concepciòn, sono riunite in una federazione per essere in grado di omologarsi con il sistema educativo italiano e vengono frequentate ogni anno da circa 4.000 alunni.

2.18) L'emigrazione lombarda in Olanda

Come già ampiamente testimoniato per altri Paesi europei, anche per l'Olanda una sicura traccia di presenza lombarda all'interno del proprio territorio è rappresentata, a partire dal tredicesimo secolo, dall'attività dei mercanti che gestivano cambi e casane (sorta di banchi di pegno molto diffusi in quei tempi). Numerosi documenti certificano la presenza nei principati (in cui allora era diviso il territorio degli attuali Paesi Bassi) di questi commercianti provenienti da varie parti della Lombardia, a cui erano perlopiù riconosciuti diritti di cittadinanza e che talvolta operavano addirittura in regime di semi-monopolio[55].

La storia dell'emigrazione italiana in Olanda ha conosciuto tappe che oggi sono state in gran parte rimosse dalla memoria collettiva della nazione e che rivivono al più a livello locale. Possiamo citare ad esempio quella, che si fa risalire a partire dal diciassettesimo secolo, degli spazzacamini, spesso bambini, costretti a lavorare in condizioni durissime e che si separavano dalla famiglia in età infantile. Anche se i più noti e numerosi provenivano dalla Val Vigezzo, che si trova in Piemonte al confine con la Lombardia e che appartenne al Ducato degli Sforza di Milano, alcuni di questi erano originari anche delle stesse valli lombarde.[56]

Per quanto riguarda l'emigrazione più recente, come sottolineato da Eros Capostagno del Comites di Amsterdam, nell'immediato dopoguerra anche l'Olanda si trovò nella necessità di procedere ad una rapida ricostruzione del Paese, sia in termini di abitazioni e strutture civili che di infrastrutture ed attività produttive.

Per sostenere tale programma, l'Olanda poteva disporre di un'importante fonte interna di risorse, quale era quella delle miniere di carbone del Limburgo, il Sud del Paese. Fu così che negli anni '50 del secolo passato furono reclutati in Italia lavoratori destinati principalmente all'edilizia e al lavoro in miniera, e più tardi all'industria metallurgica e tessile. Circa il 40% proveniva dalla Sicilia e dalla Sardegna, un altro 20% dal Sud Italia peninsulare, mentre un 37% circa dalle regioni del Nord Italia.[57]

Venendo ai giorni nostri, si può sottolineare che da circa un ventennio si è sviluppata in Olanda una nuova forma di presenza italiana, costituita da professionisti con grado di istruzione generalmente universitario, o da dipendenti, nella maggior parte dei casi, di multinazionali o di organizzazioni internazionali ed inter-governamentali.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti nei Paesi Bassi sono 2.312, e quella del Paese olandese risulta essere la quindicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'1 per cento del totale. Tra le curiosità, si può evidenziare il fatto che l'unica libreria italiana presente in Olanda, la Bonardi, vero punto di riferimento per iniziative culturali legate al nostro Paese, annovera tra i propri soci fondatori anche una persona di origine lombarda.

2.19) L'emigrazione lombarda in Venezuela

La presenza italiana in Venezuela è una componente essenziale della storia politica, economica e sociale del Paese che si affaccia sul Mar dai Carabi. A conferma di questo, la toponomastica suggerisce che il nome della nazione deriva da un'originaria somiglianza con Venezia, a giudizio di Amerigo Vespucci, uno dei primi navigatori europei che l'hanno conosciuta.

Una prima, pionieristica partecipazione lombarda allo sviluppo del Venezuela è effettiva fin dai primi anni del '500, quando il milanese Luigi Lampugnani ottiene la "Real Cédula" dal Re di Spagna per costruire e utilizzare un marchingegno per la raccolta delle perle. Molti furono anche gli Italiani che parteciparono alle lotte che portarono all'indipendenza dalla Spagna, nel 1811.

L'emigrazione italiana verso il Venezuela iniziò ad ogni modo a diventare consistente a partire dal terzo decennio del diciannovesimo secolo, con agricoltori e commercianti (provenienti soprattutto dal Nord Italia) che cominciarono a stabilirsi nel Paese caraibico[58].

Come riportato nel "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes (2006)[59], si possono distinguere tre fasi del fenomeno migratorio italiano

nel Paese caraibico: i flussi a cavallo tra il XIX e il XX secolo (1830-1926), quelli contemporanei allo sviluppo dell'industria petrolifera (1927-1948) e, infine, l'immigrazione massiccia del secondo dopoguerra, dal 1948 in poi. Sempre secondo questo Rapporto, il fenomeno è caratterizzato da una diffusa buona riuscita sul piano economico. Si calcola che nel corso degli anni '50 almeno il 12% delle costruzioni della capitale sia dovuto all'opera di professionisti italiani, tra cui anche molti Lombardi. Ugualmente forte è stata la presenza dei nostri connazionali nei settori dell'alimentazione e del costume, al punto che lo stile italiano è diventato una caratteristica nazionale.

Secondo dati riportati dal ricercatore Alberto Filippi, questa fase dell'emigrazione italiana in Venezuela ha avuto tempi di permanenza ridotti e alte percentuali di rimpatri. Infatti, gran parte degli Italiani giunti fra il 1945 e il 1961 lasciò ben presto il Paese: il 60% entro il 1975 e l'80 % entro il 1990[60].

Degli Italiani e dei Lombardi che rimasero, e dei loro discendenti, oggi molti occupano posti di primo piano in ogni ambito della vita economica venezuelana. Esiste tuttavia anche un altro lato dell'emigrazione lombarda in Venezuela, quello che vede molti nostri corregionali, soprattutto anziani, in condizioni di indigenza. A partire da questa situazione, l'Associazione dei Lombardi in Venezuela e l'Associazione Mantovani nel Mondo hanno promosso un censimento degli indigenti di origine lombarda che ha ricevuto il Patronato della Regione Lombardia.

Secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi oggi residenti in Venezuela sono 1.903, e quella del Paese bolivariano rappresenta la sedicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con lo 0,8 per cento del totale.

A livello di curiosità conclusiva, possiamo constatare che l'ingegno italo-venezuelano continua ad essere portatore di novità e di sviluppo: nell'epoca di internet, si adegua e trova nuove strade, come quelle percorse da Francisco Burzi, il creatore di PHP Nuke, che insieme a Plone (utilizzato, come indicato, per costruire il PLNM), è uno dei sistemi di gestione dei contenuti più utilizzati al mondo per la realizzazione di portali Internet.

2.20) L'emigrazione lombarda in Messico

Il professore Antonio Peconi sottolinea che fin dai tempi della conquista dell'impero azteco da parte di Hernán Cortés, gli Italiani giungevano in Messico[61]: erano circa 70 nell'esercito invasore. Tra questi c'erano anche alcuni Lombardi, probabilmente originari della provincia di Bergamo. Più tardi, con l'arrivo degli ordini mendicanti, vari connazionali si dedicarono all'evangelizzazione delle popolazioni indigene, di cui studiarono le lingue e ne redassero grammatiche e dizionari.

Si distinsero in modo particolare i gesuiti, per l'azione missionaria nel Nord della Nuova Spagna, nei secoli XVII e XVIII, fino all'espulsione della Compagnia, nel 1767, per decreto di re Carlo III. Nella prima metà del XIX troviamo vari patrioti che, sfuggendo alle persecuzioni nei loro Stati, approdarono in Messico.

A partire dagli anni '60 del diciannovesimo secolo fino ai primi anni '30 del ventesimo secolo giunsero in Messico numerosi gruppi di coloni italiani per lavorare la terra, fortemente incentivati dal governo locale. Ad esempio, nel 1881, arrivò nella zona di Huatusco un numero consistente di braccianti lombardi, che si dedicarono soprattutto alla coltivazione del caffè.

Anche durante il governo di Porfirio Diaz (dal 1884 al 1911) l'immigrazione italiana fu altamente incentivata; molti gruppi si stabilirono nella zona di Veracruz e Michoacan. Tra questi, anche il bresciano di Gambara Dante Cusi che acquistò nel 1903 una fattoria in cui trovarono lavoro una ventina di famiglie italiane e dalla quale prese il nome il villaggio, costruito in quella zona, che oggi costituisce un Municipio: Nueva Italia. Vicino a questa città, sorge un piccolo paese, Gambara, che trae origine direttamente dal luogo natale del coltivatore bresciano.[62]

Secondo quanto sostengono alcune fonti storiche, è probabile che molti Italiani che emigrarono in Messico in quegli anni fossero spinti in realtà dal desiderio di poter andare a vivere negli Stati Uniti, e dunque di poter in un secondo momento varcare la frontiera messicana. Molti di coloro che non riuscirono in questo intento si trasferirono nei pressi della frontiera, nella zona di Tijuana, dove si dedicarono perlopiù alla ristorazione e alla viticoltura[63].

A giudizio di Marina Cattaneo Gasparini, presidente dell'Associazione Lombardi in Messico, col passar del tempo l'emigrazione lombarda assunse le fisionomie più diverse: braccianti, agricoltori, artigiani, commercianti, pittori, musicisti, attori, scultori, religiosi, cuochi, maestri, docenti universitari, ingegneri, operai specializzati, avvocati, industriali, imprenditori e altre professioni ancora. Questa emigrazione, prosegue la Cattaneo, ha contribuito all'evoluzione culturale, tecnologica e anche sociale del Paese ospitante.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Messico sono 1.353, e quella del Paese centroamericano risulta essere la diciassettesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con lo 0,6 per cento del totale.

2.21) Lombardi in ogni parte del mondo

I 17 Paesi sino ad ora considerati rappresentano l'89% dei cittadini Lombardi nel mondo, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006). Infatti in questi

17 Paesi vivono 213.814 dei 238.558 cittadini residenti all'estero che risultano (a quella data) iscritti all'Aire in Lombardia.

Al di là, tuttavia, del semplice riscontro numerico, esistono altre nazioni in cui la presenza lombarda è stata o continua ad essere significativa. Ad esempio, lo storico Luigi Rossi ha messo in evidenza come la presenza lombarda a Cracovia, in Polonia, tra il 1500 e il 1700 sia stata rilevante, e caratterizzata dalla presenza di artigiani, mercanti e artisti. Altre mete dell'Europa orientale scelte dai mercanti Lombardi in quell'ampio arco di tempo furono San Pietroburgo, Riga, Minsk, l'Ungheria e la Romania.

Riguardo ai territori dell'ex Unione Sovietica, si può segnalare, con Deliso Villa,[64] che l'arrivo consistente di operai italiani in queste terre si è verificato quando è incominciata la costruzione della linea ferroviaria che, attraversando le montagne del Caucaso, doveva collegare Poti e Batum, proseguendo per Tiflis e Bacu, sul Caspio. Sono stati capomastri, scalpellini e operai (in maggioranza Lombardi, Veneti e Piemontesi) che, tra il 1867 e il 1902, realizzarono tratti importanti della linea ferroviaria. Molti di loro si sono trasferiti successivamente in Manciuria per costruire ponti e gallerie lungo la linea ferroviaria della Transiberiana.

A proposito di Romania invece, la presenza lombarda si intensificò durante la seconda parte del '800, in special modo nell'ultimo ventennio. E' in particolare nella zona di Campulung Muscel (che appartiene alla contea di Arge nella Romania centro-meridionale) che divenne più consistente questa migrazione, come ci riferisce Iulian Zanvetor, il referente locale della Comunità Italiana. Le colonie di Italiani che popolarono questa regione erano costituite in maggioranza di muratori, contadini, minatori, operai meccanici e commercianti.

Dall'Europa all'America Latina, si può notare come la presenza lombarda sia significativa anche in Ecuador e in Perù, con individualità importanti, come quelle del padre Vincenzo Gandolfi, architetto di uno dei più bei edifici religiosi del Sud America, la chiesa de la Compañia di Quito, o di Antonio Raimondi, di cui si parlerà nel prosieguo del libro, nella sezione biografie.

Altra vicenda che merita di essere raccontata è quella del Costa Rica. La presenza lombarda in questo Paese ha influenzato in maniera diretta lo sviluppo socio-economico e culturale della società costaricense. Come sostiene il giornalista Giovanni Girardi, il primo lombardo di cui si hanno notizie fu, nel 1544, lo storico Girolamo Benzoni nato a Milano nel 1519.

Probabilmente il principale fatto storico che lega lo Stato centroamericano e le genti lombarde fu il primo sciopero organizzato da un gruppo di operai il 20 ottobre del 1888, protrattosi per vari mesi e che rappresentò il principio delle lotte

per le rivendicazioni sociali nel Paese. La maggior parte di essi proveniva dalla provincia di Mantova ed erano venuti nel Paese per la costruzione della ferrovia.

Molti altri arrivarono in Costa Rica ai primi del Novecento o alla fine della prima guerra mondiale ed aprirono negozi e commerci (alimentari, sartorie, ecc.). Altri Lombardi (in particolare Bergamaschi) sono arrivati in Costa Rica dopo la seconda guerra mondiale ed hanno partecipato alla fondazione della colonia italiana di San Vito di Coto Brus, nel Sud del Costa Rica.

Sempre secondo Girardi, oggi i Lombardi di Costa Rica sono degnamente rappresentati da imprenditori e commercianti che continuano a mantenere alto il nome della Lombardia. Questi imprenditori operano in differenti campi come il turismo, il commercio, la costruzione edile, l'importazione e la distribuzione di prodotti e materie prime italiane, l'installazione di macchinari ed impianti. Ugualmente intenso è l'associazionismo lombardo. Attualmente in Costa Rica sono nate sia la "Associazione dei Lombardi nel Mondo" che la "Famiglia Mantovana in Costa Rica" con l'auspicio di raggruppare tutti i Lombardi e i Mantovani presenti in Costa Rica.

Un accenno doveroso deve essere poi fatto all'attuale presenza dell'industria lombarda in Cina, che sta determinando una nuova migrazione segnata da motivi commerciali. In base ai dati relativi al 2006, elaborazione della CCIAA di Milano su dati Reprint, la Lombardia è apparsa la prima regione in Italia per quanto riguarda il commercio con la Cina, con quasi 2 miliardi di euro di interscambio, oltre un terzo del totale nazionale (35,7%). La Lombardia è la regione italiana che pesa di più per quanto riguarda l'export (il 38% dei prodotti che prendono la direzione di Pechino è lombardo, per un totale di 470 milioni di euro), ma anche per quel che concerne l'import (35%).

Questo sviluppo è stato reso possibile anche dalla decisione della Regione Lombardia di aprire a Shangai una sede per aiutare le aziende lombarde ad entrare nel ricco e vasto mercato cinese. A "Palazzo Lombardia" oggi hanno sede operativa 54 aziende con 140 dipendenti. Tra le altre, si possono ricordare il Gruppo Camozzi di Brescia che produce componentistica industriale, la Saati di Appiano Gentile (Como) che produce tessuti speciali e che a "Palazzo Lombardia" ha 54 dipendenti che seguono il commerciale. Nell'elenco c'è poi la Macpi di Palazzolo (Brescia) che vende macchinari, la Siao di Bergamo che produce macchinari per impianti speciali, la Travaglini di Cinisello Balsamo (Milano) che fabbrica forni per la cottura di alimentari. Altre aziende sono la Baimex di Rodano (Milano) e la Futura di Sovico (Milano).

Oltre a queste nuove alleanze strategiche tra la Lombardia e la Cina, esiste una

relazione storica legata allo scambio di conoscenze e tradizioni, e un apprezzamento in terra cinese delle manifestazioni della cultura e dei costumi lombardi. Lo testimonia, ad esempio, la presenza del Corpo di Ballo della Scala di Milano in terra asiatica nell'anno 2006 (l'Anno dell'Italia in Cina), oppure i ristoranti di cucina lombarda, come quello di Hong Kong dove il direttore del PLNM, Luciano Ghelfi, ha avuto modo di verificare personalmente la "mantovanità D.O.C." dei piatti preparati.

Infine, quando si parla di emigrazione lombarda, non si può mancare di citare anche altri due fenomeni, meno noti ma altrettanto significativi: quelli dell'emigrazione dalla Lombardia verso la Sicilia e verso Roma.

Dall'alto Lario, molte persone si stabilirono nell'isola del sud dell'Italia tra il 1500 e l'inizio del '800. Ad esempio, ci fu da Peglio (provincia di Como) e dalle località vicine una forte emigrazione verso Palermo.[65] Nel tredicesimo secolo, si verificò con una certa continuità lo stanziamento di Lombardi a Corleone.[66] Ancora precedentemente, nella provincia di Enna, i Lombardi emigrarono durante la dominazione normanna (che si verificò a partire dal 1060), dando luogo ad una mescolanza di razze e ad un particolare dialetto gallo-italico che si conserva in quelle località che Elio Vittorini definì "*luoghi lombardi*", come Nicosia, Leonforte, Enna, Agira, Sperlìnga, Troìna, Aidone, Valle Armerina.[67]

Anche a Roma, come ricorda il direttore del PLNM Luciano Ghelfi, esiste una numerosa e rilevante presenza dell'emigrazione lombarda. Storica la presenza organizzata di due comunità, quella dei Valtellinesi e dei Bergamaschi.

Di Valtellinesi a Roma se ne stimano non meno di trentamila, e la loro presenza data sin dall'inizio del Cinquecento, grazie a maestranze particolarmente apprezzate in tutti i settori concernenti l'edilizia. Non esiste nella Capitale monumento, a partire da quell'epoca, che non abbia visto impegnati maestri muratori, scalpellini o carpentieri provenienti dalla Valtellina e dalla Valchiavenna, che si sono perfettamente integrati nella società romana, pur mantenendo stretti legami con le zone d'origine. Nel 1969 è stata rifondata la "Famiglia Valtellinese", la cui sede, non a caso, è presso una chiesa simbolo della presenza lombarda nella Capitale, la splendida Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo a Via del Corso. Il palazzo è la sede dell'Arciconfraternita dei Lombardi. Il sodalizio è attivissimo e alle sue cene annuali partecipano centinaia di figli e nipoti di emigrati dall'estremo Nord della Lombardia.

Risale al 1539 poi l'Arciconfraternita dei Bergamaschi a Roma, che ha la sua sede presso la splendida chiesetta dedicata ai Santi Bartolomeo ed Alessandro in Piazza Colonna, esattamente di fronte a Palazzo Chigi. Il legame con la città oro-

bica è talmente forte che la sede dell'Arciconfraternita è anche sede romana della Provincia di Bergamo, uno "Spaziobergamo" vivo e vitale, che contribuisce a mantenere saldi ed attuali i legami fra i tanti emigrati nella capitale e la zona d'origine. Gli iscritti al centro culturale orobico sono non meno di 2300.

2.22) L'emigrazione di ritorno

Per completare il capitolo, ci sembra opportuno fare riferimento al fenomeno dell'emigrazione di ritorno, al fatto cioè che moltissimi Lombardi (e Italiani in generale) emigrati per lavoro abbiano poi fatto rientro a casa in un tempo più o meno lungo. I primi conteggi sono a partire dal 1901, data in cui venne creato il Commissariato Generale dell'Emigrazione e fanno riferimento all'intera collettività italiana, con alcune notazioni però sulle specificità regionali del fenomeno[68].

Dal 1900 al 1985 rientrarono, secondo i dati disponibili, in patria circa dieci milioni e duecentomila Italiani, quindi approssimativamente un terzo di quanti partirono nello stesso lasso di tempo. Sono tuttavia numeri parziali, che a partire da alcune lacune nelle registrazioni nascondono probabilmente un fenomeno ancora più rilevante.

Analizzando in particolare alcuni periodi, si può segnalare che dal 1900 al 1915 rientrarono più di 2 milioni e mezzo di emigranti, con percentuali più alte per i meridionali e più basse per le persone partite dal Nord Italia.

I rimpatri documentati del periodo 1916-1942 sono di poco più di due milioni di emigranti, di cui circa metà dall'Europa e metà dalle Americhe. È il Piemonte ad assorbirne la maggior parte. La Lombardia è al secondo posto, seguita da Sicilia e Veneto.

Dal 1942 al 1961 furono quasi 2 milioni gli Italiani a rientrare, di cui circa il 75% provenienti dall'Europa, mentre dal 1962 al 1976 rientrarono poco meno di 2 milioni e mezzo di Italiani. L'89% di questi proveniva dall'Europa, da cui era in atto un rimpatrio di famiglie e giovani. Dai Paesi extraeuropei rientravano invece moltissimi pensionati. Se poi valutiamo per macro-aree, erano il Nord e il Centro ad avere le percentuali di rientro più consistenti in questo periodo.

Infine, dal periodo che va dal 1976 al 1986, risultano rientrate in Italia poco più di 900.000 persone. Sappiamo che anche oggi il fenomeno del rientro degli Italiani (e dei Lombardi, nello specifico) continua ad essere di grande attualità, anche a partire dalla crisi economica dell'Argentina nel 2001, che come già anticipato ha visto moltissimi Italo-argentini tornare in Europa, anche se, nella maggior parte dei casi, hanno preferito la Spagna all'Italia per motivi linguistici.

CAPITOLO 3

L'Associazionismo lombardo nel mondo: i soggetti con sede nella Regione Lombardia

3.1) Caratteristiche generali

Prodromi dell'associazionismo lombardo a favore dei propri emigranti si possono riscontrare in varie iniziative che sono coeve al fenomeno stesso delle migrazioni di massa dalla Lombardia. Si può pensare, se consideriamo ad esempio il territorio della Val Camonica, alla nascita, nel 1904, di un Segretariato del Popolo, che si occupava di cercar lavoro ai valligiani e li assisteva in Italia e all'estero, ai bollettini parrocchiali come "La Campana della Pieve", di carattere essenzialmente religioso e al "Centro Camuno dell'Emigrazione", sorto a Breno nel secondo dopoguerra.

Oggi, possiamo considerare come momento spartiacque della storia di questi fenomeni, il mese di marzo del 1961, data in cui fu pubblicato il primo numero di "Gente Camuna - Notiziario per l'emigrante camuno a cura della Comunità Montana di Valle Camonica".

E' infatti a partire da questa esperienza di comunicazione che nacque nel 1967 l'omonima Associazione "Gente Camuna", la più antica dunque di quelle presenti sul territorio lombardo e ancora pienamente attive.

E nelle parole, cariche di pathos, del primo presidente di allora, Giacomo Mazzoli, sono già racchiuse molte delle finalità programmatiche che accompagnano le associazioni lombarde di emigranti: "*Quanti oggi sono lontani, potranno tornare con negli occhi l'immagine viva della valle per ritrovare i volti che hanno lasciato e […]il sapore della loro terra, l'aria della loro valle, la voce dei loro paesi*".[69]

Oggi, a distanza di più di quarant'anni, l'attuale presidente della stessa associazione, Nino Stivala, rivendica per le associazioni lombarde di emigranti una posizione centrale: "*In una realtà che tende a standardizzare ed omogeneizzare tutto, per impedire che le tante ricchezze peculiari della nostra cultura e tradizione vengano inglobate e perdano la loro unicità, occorre valorizzare il ruolo delle nostre Associazioni, depositarie del contatto con il mondo dell'emigrazione e quindi garanzia di trasmissione di quanto c'è stato tramandato e che abbiamo il dovere di non contribuire a disperdere*".[70]

Un ruolo che è in continua evoluzione e che deve essere al passo con i tempi, come sottolinea il Presidente dell'Associazione Mantovani nel Mondo, Daniele Marconcini, affermando che è necessario valorizzare sempre più l'associazionismo regionale al fine di favorire "*un diritto di cittadinanza ai migranti con il loro riconoscimento negli statuti regionali, un diritto alla rappresentazione regionale con leggi che consentano di dare voce all'emigrazione all'estero e un diritto alla partecipazione con la valorizzazione delle Consulte regionali*".

Attualmente sono 4 le associazioni che si definiscono a carattere provinciale o regionale e che operano a favore degli emigranti lombardi (Ente "Bergamaschi nel Mondo", Associazione "Gente Camuna", Associazione "Mantovani nel Mondo", Associazione "Emigranti Valtellinesi"). Una quinta, l'Associazione "Cremonesi nel Mondo", sta per nascere. Non prenderemo dunque in considerazione in questa trattazione associazioni che per statuto hanno come area di riferimento l'intero territorio nazionale, anche se si avvalgono di delegazioni regionali o provinciali.

Prima di passare in breve rassegna le caratteristiche di queste associazioni, vale la pena cercare di tracciare alcuni ambiti di operatività comuni che fungono dunque da trait d'union tra le stesse:

– *Informazione*: consentire ai corregionali emigrati all'estero di possedere una fonte informativa locale, con notizie aggiornate. Il supporto può essere cartaceo (come nel caso dei Bergamaschi nel Mondo o di Gente Camuna) o digitale (come nel caso dei Mantovani nel Mondo)
– *Ricerca e pubblicistica*: favorire la pubblicazione costante di libri o cd rom, con l'obiettivo da un lato di conoscere le dimensioni reali del fenomeno e dall'altro di tenere viva la memoria storica della nostra emigrazione (come i volumi pubblicati dai Valtellinesi, dai Mantovani e dai Camuni)
– *Gestione dei Rapporti Istituzionali*: veicolare le istanze promosse dai nostri emigranti e delle associazioni lombarde nel mondo a tutti i livelli (Stato, Regione, Provincia, Comune)
– *Coordinamento delle reti di associazioni lombarde nel mondo*: proporsi come punto di riferimento per tutte le associazioni lombarde nel mondo, svolgere attività di coordinamento delle varie attività che queste realizzano nei cinque continenti
– *Assistenza sociale*: supportare soggetti immigrati di origine italiana presenti nel territorio di riferimento attraverso l'agevolazione all'accesso ai servizi sociali e culturali

– *Promozione dell'immagine locale*: sostenere la positiva veicolazione dell'immagine delle Province e della Regione nel Mondo, attraverso attività e incontri

Inoltre, come più recente tendenza, ancora non distribuita a livello omogeneo tra le varie associazioni, possiamo annoverare la seguente caratteristica:

– *Favorire forme di scambio e cooperazione produttiva e socio-economica*: non limitarsi dunque ad una funzione cultural-identitaria, assistenziale o ricreativa, ma diventare soggetto promotore di iniziative legate all'ambito del lavoro, dello scambio professionale, della cooperazione (come ad esempio l'Associazione Mantovani nel Mondo, che ha organizzato un corso per la gestione di Bed and Breakfast in Argentina, sulla base dell'esperienza e dell'organizzazione sviluppata in Lombardia)

3.2) Ente "Bergamaschi nel mondo"

Costituito nel 1967, l'Ente "Bergamaschi nel mondo" ha lo scopo di assistere moralmente e materialmente tutti i conterranei orobici residenti all'estero e coordina oggi una vasta rete di circoli bergamaschi presenti nel mondo: ben 30, a cui si aggiungono 20 delegazioni.

Le finalità che si propone sono:

– promuovere la cultura locale e mantenere un collegamento continuo così da far giungere quelle notizie "da casa" che sono molto gradite
– intervenire a favore dei più deboli, dei bisognosi, degli anziani soli, degli ammalati in lontani ospedali italiani
– promuovere l'immagine di Bergamo nel mondo

Alcune tra le principali modalità individuate sono quelle di organizzare corsi di aggiornamento della lingua italiana per i figli degli emigranti, di coordinare fiere e a mostre per la valorizzazione del territorio bergamasco e di informare e gestire la pubblicazione periodica della rivista "Bergamaschi nel mondo".

Un rapporto privilegiato è quello con i missionari, in particolare quelli bergamaschi, che rappresentano un preciso punto di riferimento.

"*Il nostro* – spiega il direttore Massimo Fabretti – *è un ente morale fondato dalla Banca Popolare di Bergamo e dalla Camera di Commercio della nostra provincia. E' un ente attivissimo, non meno di un'iniziativa alla settimana in giro per il mondo, che fornisce agli emigrati bergamaschi sostegni concreti sulla base di progetti che la Banca di volta in volta finanzia*".

L'ente, grazie ad un accordo con il Patronato INAS-CISL, svolge anche assi-

stenza pensionistica e previdenziale, come pure assistenza burocratica ed amministrativa per le richieste di certificazione e documentazioni varie e le ricerche anagrafiche presso i Comuni, e presso le Parrocchie per le pratiche di riottenimento della cittadinanza.

Ente "Bergamaschi nel mondo"
Presidente: Santo Locatelli
Bergamo, via Bianzana 3 - tel. 035 340066 fax. 035 363360
Su internet: www.turismo.bergamo.it/edtfll/edtfll_ctg.asp?CC=64

3.3) Associazione "Gente Camuna"

L'Associazione "Gente Camuna" è stata regolarmente costituita con apposito atto notarile nel 1967. Promotore e primo Presidente fu il Senatore Giacomo Mazzoli. Già dal 1961 però veniva edito il notiziario omonimo, inviato ai tanti cittadini della Valle Camonica costretti per motivi di lavoro ad emigrare.

Dopo circa 40 anni il notiziario raggiunge mensilmente oltre 1200 famiglie lontane dalla Valle e per molte di queste rappresenta l'unico legame con le loro radici.

L'Associazione "Gente Camuna" inoltre ha costituito, fin dagli inizi degli anni '70, in Svizzera quattro Circoli (Ginevra, Losanna, Basilea, Zurigo) regolarmente funzionanti da oltre 30 anni.

In tutti questi anni l'Associazione ha organizzato iniziative culturali significative nelle principali città della Confederazione, grazie anche alla disponibilità e alla preziosa collaborazione dei concittadini ivi residenti.

Nel 1988 l'Associazione effettuò, tramite i Comuni della Valle, un monitoraggio del fenomeno migratorio, i cui risultati consentirono di avere una mappa più precisa dei Paesi verso cui, soprattutto nel secondo dopoguerra, l'emigrazione camuna si era diretta. Da anni poi vengono realizzati i progetti di viaggi studio per figli di emigrati, che permettono loro di dare concretezza alle persone, agli ambienti, alle immagini che i padri o i nonni avevano descritto.

Associazione "Gente Camuna"
Presidente: Nicola Stivala
Breno (BS) - Via Garibaldi tel. 335 5788010
Su internet: www.gentecamuna.it

3.4) Associazioni "Mantovani nel Mondo"

In data 10 dicembre 1997, con apposito atto notarile, nasce l'Associazione dei Mantovani nel Mondo (A.M.M.), sintesi di esperienze e iniziative che a partire dagli anni '70 vedono l'associazionismo mantovano nel mondo organizzarsi e prendere forma.

L'A.M.M. iniziativa spontanea e apolitica, ha come centro della sua attività il rafforzamento dei legami fra le varie comunità mantovane nel mondo e in Italia con le Istituzioni Pubbliche a tutti i livelli (Stato, Regione, Provincia, Comune). L'Associazione persegue fini morali, culturali ed assistenziali, rendendosi portavoce delle esigenze dei cittadini e delle comunità, promuovendo iniziative a tutela degli Emigranti.

In particolare, è finalità dell'Associazione:

– Stabilire contatti utili con tutte quelle organizzazioni sociali, politiche, religiose e culturali che condividono gli scopi dell'Associazione
– Valorizzare la tutela dei Mantovani, in collegamento con le Istituzioni nei campi della Cultura, della Tradizione, del Lavoro e del Commercio
– Promuovere e patrocinare Borse di studio, perfezionamenti professionali, seminari, pubblicazioni su storia, cultura, tradizioni e sulla realtà economico-industriale mantovana
– Collaborare con le Istituzioni Pubbliche Comunitarie e Extracomunitarie per la risoluzione delle problematiche legate all'Emigrazione in tutti i suoi aspetti

Sono moltissime le attività che l'Associazione "Mantovani nel Mondo" ha sviluppato in dieci anni, dall'ambito editoriale e giornalistico ai progetti sociali e assistenziali per i Lombardi nel mondo (come ad esempio, il censimento dei bisogni degli indigenti lombardi in Argentina, Uruguay e Venezuela).

Associazione "Mantovani nel Mondo"
Presidente: Daniele Marconcini
Mantova – Via Mazzini, 22 tel. e fax 0376 244844
Su internet: www.mantovaninelmondo.org

3.5) Associazione "Emigranti Valtellinesi"

L'esigenza di rappresentare localmente le necessità dei numerosi convalligiani sparsi nel mondo che hanno mantenuto affetti ed interessi in provincia è il motivo che ha determinato la costituzione, negli anni '70', dell'Associazione Emigranti Valtellinesi in Chiuro. In realtà i primi nuclei associativi si erano costituiti

a partire dal 1968.

Tra le finalità principali dell'Associazione:

– intrattenere rapporti istituzionali in Provincia ed in Regione con i competenti Assessorati e quindi con le rispettive Consulte per l'Emigrazione;
– mantenere i contatti e promuovere attività con le numerose Associazioni, Gruppi e Famiglie di emigrati valtellinesi e valchiavennaschi nel mondo già attive o che verranno costituite;
– promuovere studi sul fenomeno migratorio in collaborazione con il Centro Studi sull'Emigrazione che ha sede presso il Museo Etnografico di Tirano.

Notevole impulso coesivo e sostegno all'attività dell'Associazione derivarono negli anni '70 da alcuni referendum (che l'Associazione giudicò a sfondo xenofobo) tenuti nella Confederazione Elvetica e dalla necessità di inserire uno status per l'emigrante stagionale e frontaliero, nei nuovi assetti sociali ed assistenziali che si stavano delineando in Italia.

Vale la pena segnalare che questa non è l'unica associazione valtellinese presente in territorio italiano. L'Associazione Valtellinese di Milano e quella di Roma ci ricordano come l'emigrazione da questa valle sia stata molto intensa anche verso altre parti della penisola.

Associazione "Emigranti Valtellinesi"
Presidente: Carlo Pansoni
Chiuro (SO) Via Stelvio, 1 - tel. 032 482236

3.6) Presto l'Associazione "Cremonesi nel Mondo"

Come si legge su Provincia Nuova[71], il bimestrale della Provincia di Cremona, anche in questo territorio della bassa Lombardia, presto, sorgerà un'associazione dedicata ai concittadini emigrati. La Provincia, promotrice del progetto, sta lavorando per la stesura dello Statuto, al quale seguirà la costituzione formale con il coinvolgimento di tutte le realtà territoriali, la creazione di un sito internet, l'individuazione di sedi e supporti logistico-operativi.

Anche il territorio cremonese, infatti, è stato coinvolto in maniera significativa, da fenomeni di emigrazione verso Paesi esteri motivati nella stragrande maggioranza dei casi da necessità economiche impellenti e dalla povertà dell'Italia, specie nel periodo successivo alla guerra.

L'Amministrazione intende coinvolgere anche Comuni, Camera di Commercio, categorie economiche sino agli Istituti di credito locali.

Il progetto vuole rinsaldare i legami con i concittadini e loro discendenti che

si trovano all'estero, attivando tutti quei servizi che possano facilitare la ricerca delle proprie radici, accompagnare i rientri, facilitare l'ottenimento di permessi. Si tratta di costruire, con pazienza, giorno dopo giorno, una "casa comune" nella quale i Cremonesi all'estero si sentano a tutti gli effetti parte di un progetto condiviso di crescita e di sviluppo.

Sarà coinvolta la Regione, che già sostiene esperienze similari, e sarà promosso un raccordo con il Ministero competente e con l'Istituto del Commercio estero.

CAPITOLO 4

L'Associazionismo lombardo nel mondo: i soggetti con sede esterna alla Regione Lombardia

4.1) Caratteristiche generali

L'IRER (Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia) ha realizzato nel 2004 una ricerca intitolata "I Lombardi nel mondo: evoluzione della loro presenza e nuove linee di intervento". Nel rapporto finale presentato, viene fornita anche un'indagine piuttosto dettagliata sulla consistenza, l'identità e il ruolo dell'associazionismo lombardo nel mondo, ossia sulle associazioni che nel mondo definiscono come tratto centrale della propria identità l'appartenenza geografica ad una valle, ad una città, ad una provincia lombarda, oppure alla Regione nella sua interezza.[72]

Vale la pena riprendere i passaggi più significativi di quest'indagine, che funge da disamina sullo stato attuale delle nostre organizzazioni di emigrati all'estero, e che mette in evidenza alcune tendenze in atto.

Innanzitutto, secondo il database prodotto dall'indagine citata, oggi nel mondo esistono 94 associazioni che si autodefiniscono lombarde o che hanno come carattere identitario fondante il richiamo a una delle province che compongono la nostra regione. Questo il dettaglio per Paese: Argentina 27, Svizzera 25, Australia 11, Brasile 6, Belgio 5, Canada 5, Francia 5, Lussemburgo 2, Uruguay 2, Cile 1, Germania 1, Gran Bretagna 1, Perù 1, Stati Uniti 1, Venezuela 1. A questo dato, il rapporto aggiunge un'ulteriore associazione, quella delle ONG lombarde operanti nel mondo.

Il dato non è comunque completo, perché in realtà è più ampio; manca, da questa statistica, ad esempio l'Associazione dei Lombardi in Messico, e anche in Sud Africa risulta essere vigente un'associazione lombarda.

A partire da questa statistica, possiamo abbozzare una prima constatazione: che mentre in Svizzera e, più in generale in Europa, l'associazionismo lombardo ha carattere più propriamente provinciale (organizzazioni di Bergamaschi, Camuni e Valtellinesi), in America Latina ha un carattere più marcatamente regionale, dal momento che la grande maggioranza di queste associazioni si denomina come "Gruppo Lombardo", "Famiglia Lombarda", "Centro Lombardo", ecc.

Dal punto di vista fenomenologico e descrittivo, l'associazionismo lombardo nel mondo presenta le seguenti caratteristiche:

- *Data di fondazione*: la gran parte di queste associazioni è nata dopo il 1980. Ciò significa che da un lato molte associazioni storiche si sono poi via via perse nel tempo, e non hanno saputo adeguarsi ai mutati contesti sociali; dall'altro, si è verificata negli ultimi decenni una spinta propulsiva che ha portato alla genesi di nuove entità associative, più capaci di rispondere ai nuovi scenari che il mondo dell'emigrazione oggi vive.

- *Composizione interna associativa*: i valori riscontrati per quanto riguarda il numero di iscritti oscillano tra i 30 e i 1200. La media è di circa 267 soci per associazione, con un sostanziale equilibrio fra presenze maschili e femminili e con il 37 % che risultano essere nati in Italia.

- *Tasso d'apertura:* le associazioni dimostrano di essere discretamente aperte, in quanto quasi il 73 % di esse dichiara di iscrivere anche soci non italiani e, in secondo luogo, quasi l'82 % dichiara di iscrivere anche soci di altre provenienze regionali. Questo dato conferma che spesso l'identità regionale o provinciale tende a sfumare in favore di una più generale identità nazionale, anche perché le comunità si sono mescolate e quindi ogni oriundo presumibilmente può contare più appartenenze regionali.

- *Età*: per quanto riguarda la classe di età degli associati, risalta senza dubbio la bassa presenza di giovani: solo il 5% degli iscritti è compreso fra i 18 e i 35 anni, mentre il rimanente 95% si divide sostanzialmente fra il segmento dei 35-55 anni e quello dei 55 e oltre. E' un dato che rispecchia fedelmente una tendenza: oggi le associazioni riscontrano notevoli difficoltà nell'attrarre i giovani, anche a partire da quella globalizzazione delle identità che si genera con la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa e dalla società del consumo. Non è dunque sorprendente che molte associazioni sperimentino iniziative tese a coinvolgere specificamente le fasce di età giovanili delle nostre comunità all'estero.

- *Fonti di finanziamento*: il 70% delle associazioni dichiara di sostenersi solo con risorse autonome (le quote degli associati); il restante 30% dichiara di ricevere anche contributi di soggetti locali del Paese ospitante (15%) o contributi provenienti dall'Italia e di istituzioni/organismi italiani (un altro 15%), in particolare dalla Regione Lombardia.

- *Finalità statutarie*: emergono in primo piano quelle culturali, assistenziali, ricreative, formative e informative; sono invece nettamente minoritarie quelle politiche, economiche, professionali. Il dato conferma una tendenza ampiamente riscontrabile nelle associazioni lombarde all'estero: quella di essere baluardo cultu-

ral-identitario, legato a più a tradizionali ragioni conservative che a nuove motivazioni funzionali e operative.

- *Attività svolte*: le attività principali svolte dalle associazioni risultano essere in linea con le finalità statutarie sopra delineate: ricreative, assistenziali, culturali e informative; significative sono anche le attività formative, mentre un ruolo nettamente minore hanno le attività legate al lavoro e alle professioni.

- *Rapporti di collaborazione*: le associazioni, nello svolgimento delle loro attività, sviluppano nella quasi totalità molteplici rapporti di collaborazione con altre associazioni della stessa natura, con istituzioni o organismi locali, cioè del Paese ospitante e con istituzioni e organismi italiani operanti in loco (ad esempio, consolati, istituti italiani di cultura, Camere di Commercio italo-estere). Le collaborazioni riguardano anche soggetti istituzionali collocati in Italia e, in particolare, soggetti del territorio di origine: la Regione Lombardia, le Province, i Comuni, l'Università, le Camere di Commercio, e anche le associazioni loro omologhe che hanno sede nel territorio lombardo (che abbiamo descritto nel capitolo precedente).

Sempre in base alla citata indagine dell'IRER, emergono due fattori contrastanti sullo stato delle associazioni di emigranti lombardi nel mondo.

Da un lato, esistono elementi di dinamismo e rinnovamento importanti, che sembrano ispirare nuove linee di azione per il futuro. Questi elementi di dinamismo in particolare si spiegano a partire da:

- l'azione di promozione e aggregazione portata avanti da soggetti associativi (come i Mantovani nel mondo, Bergamaschi nel mondo, Gente Camuna) insediati in Lombardia, soprattutto verso l'America latina, in Europa e in Australia, un intervento in qualche misura dall'esterno ma in grado di "fare rete"

- l'azione di promozione e aggregazione promossa da soggetti italici in loco (ad esempio, l'azione della Camera di Commercio italiana di San Paolo in Brasile per coinvolgere in progettualità comuni nel campo formativo le associazioni lombarde presenti in quel Paese); questo tipo di intervento si fonda sulla convinzione che l'unica via possibile per rivitalizzare l'associazionismo tradizionale sia quella di tentare di coinvolgerlo in progettualità condivise, organizzate e finanziate, volte a promuovere ad esempio iniziative di carattere formativo

Dall'altro, è riscontrabile già da tempo un oggettivo deperimento dell'associazionismo tradizionale (non solo lombardo, ma di tutte le realtà regionali italiane). Tra i fattori che spiegano questo fenomeno, i più citati risultano essere:

- un motivo demografico/anagrafico, vincolato alla fisiologica scomparsa delle

prime generazioni emigrate

- un motivo generazionale; secondo questa spiegazione, i giovani (figli, nipoti, pronipoti) sono meno disposti ad entrare ed impegnarsi a favore di forme associative percepite come essenzialmente difensive e nostalgiche, nelle quali spesso non si rivedono o non colgono un contenuto d'identità. Allo stesso modo, le giovani generazioni giudicano queste associazioni inadatte a svolgere un ruolo di promozione sociale e professionale

- un motivo funzionale, legato al precedente; dal momento che i giovani non trovano le associazioni regionali tradizionali in grado di soddisfare le proprie esigenze di promozione sociale e professionale, rivolgono la loro attenzione ad altre organizzazioni, di carattere più propriamente professionale/funzionale, come ad esempio i giuristi d'affari italo-americani, i giornalisti e comunicatori italo-argentini, le associazioni di scrittori italo-canadesi, l'associazione dei ricercatori italo-australiani, ecc.

4.2) Il Portale "Lombardi nel Mondo", vetrina per le associazioni lombarde all'estero

La struttura del PLNM è stata pensata in funzione della possibilità di offrire un importante spazio di visibilità alle associazioni lombarde che operano nel mondo. In questo senso, l'impalcatura web è tale per cui qualunque associazione che ne fa richiesta può gestire autonomamente uno spazio sul PLNM, inserendo articoli, notizie e fotografie.

Dal punto di vista di chi cura il PLNM, questa scelta strutturale collima con quelle che sono le motivazioni profonde che hanno portato alla genesi dello strumento, ossia la volontà di condividere uno spazio in forma comunitaria, partecipata, aperta.

In particolare, ogni associazione, attraverso il PLNM, ha la possibilità di gestire un sotto-portale, che per convenzione viene diviso in 5 voci: La storia, Sede e contatti, Commissione direttiva, Le attività, Ultime News. Questi spazi sono comunque ulteriormente modulabili a seconda delle varie associazioni.

Fino ad ora (marzo 2007) sono 11 le associazioni lombarde che hanno deciso di usufruire di questo spazio aperto. Presentiamo a continuazione un breve profilo storico di ognuna di queste associazioni, basato sul materiale che le stesse hanno fornito al PLNM.

Associazione Lombarda di Buenos Aires – Argentina

A.L.B.A., Associazione Lombarda di Buenos Aires, é stata fondata il 26 luglio

del 1988, quando un gruppo di Lombardi, guidati da Aurelio Lazzari, si riunirono nella sede della Sociedad de Socorro Mutuo de Belgrano, per dare vita ad un ritrovo disinteressato di amici che condividevano una comune origine. I soci fondatori iniziarono a portare alle riunioni anche i figli adolescenti e si formò così anche una sezione giovanile, animata dallo stesso spirito entusiasta.

Le ragioni per le quali é stata fondata l'A.L.B.A. sono semplici, ma molto significative: ricordare i luoghi nativi, le loro tradizioni, le loro bellezze, l'arte e la storia; conversare in italiano o nei vari dialetti lombardi, trascorrere momenti sereni, con la felicità di condividere tradizioni e ricordi con uno sguardo rivolto al futuro.

Si é trattato veramente di una ricerca delle proprie radici. Quasi tutti, infatti si erano allontanati dalla Lombardia appena dopo la Seconda Guerra Mondiale e tante cose non si sapevano o non si ricordavano, non esisteva internet e le notizie dall'Italia tardavano. Il risultato di questa ricerca, però, é quello che oggi costituisce l'animo dell'Associazione.

Oggi l'A.L.B.A. segue il suo cammino alla ricerca di una costante crescita che porti un beneficio concreto a tutti i Lombardi e alla comunità italiana. Le attività culturali che realizza l'A.L.B.A. sono molteplici, tra queste si ricordano: redazione e pubblicazione della rivista "Mondo Lombardo"; formazione e organizzazione di una biblioteca con materiale generosamente inviato dai comuni lombardi; partecipazione attiva nell'elezione del COEMIT e del COMITES; organizzazione e presentazione di vari cicli di conferenze e seminari culturali; celebrazione annuale della ricorrenza di Sant'Ambrogio patrono di Milano; visite culturali a luoghi d'interesse storico; organizzazione di corsi d'italiano e di cultura italiana.

L'attuale presidente è Maria Grazia Boffi.

Associazione Lombarda di Rafaela – Argentina

Il 21 agosto 2001, presso la Società Italiana di Mutuo Soccorso "Vittorio Emanuele II", si costituì l'Associazione Lombarda di Rafaela, nello stato di Santa Fé. Nella prima Assemblea venne approvato lo Statuto Sociale ed eletta la prima Commissione Direttiva sotto la presidenza del Signor Angel Eusebio.

L'obiettivo di quest'Associazione è promuovere l'unità e l'amicizia fra gli uomini e le donne emigrati dalla Regione Lombardia, i loro discendenti e i simpatizzanti e radunare gli sforzi individuali cercando di migliorare il benessere economico, sociale, culturale e spirituale della comunità, promuovendo i vincoli di fratellanza fra l'Italia e l'Argentina. L'Associazione Lombarda, si aggiunse ad altre organizzazioni simili, già presenti in loco, come quelle dei Piemontesi, Veneti,

Marchigiani, Trentini e Toscani, oltre alla storica "Società Italiana".

La personalità giuridica venne concessa all'Associazione il 2 ottobre 2002. Sin dall'inizio dell'attività, l'Associazione Lombarda di Rafaela fa parte della Federazione Argentina di Associazioni Lombarde (FADAL). Tra le attività svolte in questi anni, possiamo citare conferenze, incontri istituzionali e corsi di lingua italiana.

Centro Lombardo di Cordoba - Argentina

Sulla scorta degli impegni presi con i funzionari della Regione Lombardia presenti alla "Seconda Conferenza Interregionale in Argentina", a partire dal 1985 cittadini di origine lombarda residenti a Cordoba iniziarono a riunirsi in modo informale per tornare a riallacciare i rapporti con la Regione.

Il 6 aprile 1987 venne alla fine fondata l'Associazione (poi chiamata Centro Lombardo di Cordoba), sotto la guida del sig. Valaguzza. Gli obiettivi che si proponeva (e continua a proporsi) erano

– riunire le persone d'origine lombarda, i loro discendenti e i loro simpatizzanti per mantenere ed approfondire la conoscenza ed i valori delle loro radici ed anche dello spirito, della storia, delle tradizioni lombarde
– inoltre generare forti legami con la Regione Lombardia e informare dei progressi e delle attività dell'Associazione
– sviluppare, sempre secondo le proprie possibilità, le comunicazioni con la comunità italo-argentina, anzitutto con i Lombardi di Cordoba, tanto nell'aspetto culturale quanto nell'ambito sociale, ricreativo e assistenziale

Perciò, sin da allora il Centro ha svolto un'intensa attività sociale e culturale organizzando riunioni, pranzi, concerti, mostre, conferenze, gite culturali in luoghi d'interesse storico, lezioni di italiano, ecc. Attività che continuano con profitto e soddisfazione anche oggi.

Centro Lombardo di Rosario - Argentina

Il Centro Lombardo di Rosario è un'Associazione civile senza fine di lucro ed è stato costituito nel 1989, anche se la fondazione storica risale al 1985.

Il Centro Lombardo di Rosario è il più antico in Argentina: l'obiettivo di quest'Associazione è quello di rinsaldare i vincoli culturali, sociali e storici che uniscono la città rosarina alla nostra Regione.

Le principali attività culturali che svolge sono: corsi di lingua e grammatica italiana (durata 4 anni) con relativi attestati di frequenza rilasciati dall'istituzione, tra cui "Corsi per viaggiatori", quadrimestrali che si rinnovano durante l'anno, "Corsi di conversazione", con riunioni culturali mensili per gli allievi e associati e

"Corsi specifici di italiano aziendale", rivolti alle persone che intendono stabilirsi in Italia per lavoro.

Il Centro svolge la sua attività presso la Missione Cattolica Italiana; queste attività coinvolgono circa 100 alunni ogni anno. Inoltre, l'Associazione è un importante facilitatore locale del gemellaggio fra l'Ospedale Italiano di Rosario e l'Ospedale Carlo Poma di Mantova sostenuto dal finanziamento della Regione Lombardia.

Famiglia Lombarda di Mendoza - Argentina

La Famiglia Lombarda di Mendoza si è formata, come da Atto costitutivo in Mendoza, nella sede del Centro Italiano, l'11 novembre 1988, sotto la presidenza del Signor Vittorio Ossola. Alla presidenza si è poi avvicendata la Signora Zuara Colombini, mentre oggi il Presidente è Filippo Vega. La città e la provincia di Mendoza (situata nella parte centro-orientale dell'Argentina) hanno legami strettissimi con l'Italia. Quasi tutte le regioni di Italia sono oggi rappresentate a Mendoza attraverso un'Associazione di riferimento. Si conta che attualmente risiedano nella città circa 24.000 italiani e 900.000 oriundi.

Tra le attività che la Famiglia Lombarda realizza si possono contare varie iniziative di carattere sociale (a favore dei ragazzi di strada), culturale (musica e danza classica) e formativo (stage in Lombardia di 4 discendenti di Lombardi, in collaborazione con l'Università di Pavia). Tra le attività secondarie, la cena annuale di Sant'Ambrogio, la partecipazione alla ormai tradizionale Festa in Piazza dove le varie Associazioni presentano, nel corso di 3 serate, piatti tipici di ogni regione italiana, la partecipazione da parte dei giovani dell'Associazione agli annuali Congressi della Gioventù italo-argentina.

Unione Lombarda di Mar del Plata – Argentina

Nei primi anni del secolo i riferimenti italiani nella città portuale erano il Circolo Italiano e il Mutuo Soccorso Garibaldi; col passare degli anni si iniziarono a creare vari circoli e associazioni regionali.

La collettività lombarda iniziò ad organizzarsi nel 1991: il 27 luglio si realizzò l'assemblea costitutiva dell'Unione Regionale Lombarda di Mar del Plata. Tra i fondatori, i signori Bianchi, Frantini e Fiumarelli. Fin dall'inizio è stata riconosciuta la personalità giuridica nell'albo della Provincia di Buenos Aires e affiliata alla federazione delle società italiane di Mar del Plata e nella Fadal.

Nel 1993 le attività si sono interrotte per problemi di natura organizzativa, per poi riprendere nel 1998 con il Presidente Edgardo Nogeurol. Da febbraio

2003 è stato eletto il nuovo Presidente, l'avvocato Fernando Rizzi.

Tra le attività proposte in questi anni dall'Unione, possiamo ricordare il concorso letterario "Le mie radici italiane", un ciclo introduttivo all'opera e al melodramma, con video e esecuzione dal vivo (agosto-settembre 2003), la commemorazione della festa di San Carlo Borromeo, la consegna dei premi "radici lombarde", le attività legate alla festa della Repubblica, la co-organizzazione e aiuto logistico nell'ospitare a Mar del Plata lo spettacolo teatrale "Un ponte tra culture", le conferenze e le proiezioni di video mensili su temi di varia italianità, la promozione dell'accordo tra l'Università di Mar del Plata e l'Università di Pavia per quanto riguarda la facoltà di Giurisprudenza, la mostra di immagini della Lombardia presso il Salone Centrale del comune di Mar del Plata, i corsi di lingua italiana e una generale diffusione della cultura lombarda e italiana su radio e tv.

Associazione Culturale Mantovani in Brasile

Nell'assemblea realizzata il giorno 15 maggio del 1995 nel Circolo Italiano di San Paolo veniva fondata l"Associazione Culturale dei Mantovani in Brasile".

In questa data si riunirono Italiani, figli e nipoti per fondare quest'Associazione il cui fine era e rimane quello di rendere più forti i legami culturali tra l'Italia (e Mantova in particolare) e il Brasile.

Il termine "culturale" è stato inserito nella denominazione dell'Associazione perché per l'appunto un forte scambio sotto questo profilo rimane uno degli obiettivi centrali dell'Associazione.

Questo ente raccoglie l'eredità dell'Associazione Mantovani in Brasile, creata nel 1971. Il presidente onorario dell'Associazione è Wally Cremaschi Miglioretti mentre quello effettivo è Lauro Spaggiari. Tra i progetti più importanti realizzati in questi anni, la creazione di un sito internet, l'organizzazione della mostra "La trama e l'oro" (un progetto di ricostruzione di abiti rinascimentali) e la consegna dell'onorificenza come Cavaliere al merito della Repubblica a Wally Cremaschi Miglioretti.

Circolo Lombardo di Santa Maria – Brasile

Precursore delle associazioni italiane nella città brasiliana di Santa Maria è stata la Società Italiana di Mutuo Soccorso, fondata nel 1896 ma chiusa forzosamente durante la seconda guerra mondiale.

Per molti anni gli Italiani a Santa Maria rimasero dunque privi di un punto di riferimento. A partire del 1985 sorse un movimento con lo scopo di creare un'istituzione che riunisse gli oriundi italiani di Santa Maria. Il 25 luglio 1985

venne così creata la Società di Cultura Italo-Brasiliana e al suo interno il Coro Giuseppe Verdi.

Dopo studi, dibattiti e coordinamenti, il 23 marzo 1992 venne approvato lo statuto dell'Associazione Italiana di Santa Maria, che ha unificato tutti i movimenti esistenti all'epoca e oggi presenta al suo interno i circoli Lombardo, Friulano-Veneto ed Emiliano.

Nel 1994 iniziò l'azione per riacquistare la propria sede che il governo brasiliano aveva espropriato all'epoca della Guerra. Nel 1999 un gruppo di oriundi lombardi fondò il Circolo Lombardo di Santa Maria, all'interno dell'Associazione, con lo scopo di aggregare i discendenti lombardi della zona, cercare di stabilire rapporti con enti lombardi nel mondo e, principalmente, con la Regione Lombardia.

Tra gli eventi organizzati in questi anni dall'Associazione, l'incontro dei cori italiani del Mercosur, la notte degli gnocchi, la presentazione di libri legati all'emigrazione italiana e l'organizzazione della Settimana Italiana.

Associazione Lombardi in Messico

La nascita informale di quest'organizzazione risale al 1991. All'inizio furono organizzate piccole mostre (dove ogni membro portava i "cimeli personali") e qualche conferenza presso scuole messicane elementari e medie, allo scopo di narrare le origini lombarde, la cultura, le tradizioni, i simboli e l'importanza della Lombardia. L'Associazione riuscì anche in questo primo periodo a mandare alcuni ragazzi di origine lombarda in un viaggio di studio, della durata di un mese, in Italia.

Col 2000 l'Associazione vive un nuovo momento di dinamismo, in seguito alla visita in Messico del Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni che volle incontrare i Lombardi lì residenti.

Nel gennaio del 2003 l'Associazione, in occasione della visita di Daniele Marconcini, ha svolto incontri presso centri scolastici e Università cercando di instaurare contatti per eventuali interscambi culturali. Si è realizzato, in quest'occasione, anche l'incontro con il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Città del Messico, prof. Pier Augusto Petacco, con l'Ambasciatore Italiano in Messico Franco Tempesta e con il Responsabile della Cancelleria Consolare Alberto Tiurbini, a cui è stata consegnata una copia dello statuto, corredata della traduzione in lingua italiana e dell'elenco delle persone allora iscritte all'Associazione.

Nel mese di luglio del 2003, è stato sponsorizzato il rinfresco in occasione del concerto, offerto dall'Istituto Italiano di Cultura, del chitarrista lombardo Giuliano Belotti. Altra occasione di incontro amichevole fra soci è la festa di Sant'Ambrogio.

Il passo successivo è stato costituirsi formalmente come Associazione civile dal nome "Associazione dei Lombardi in Messico" come da statuto con atto notarile messicano recante la data del 29 settembre 2003.

Associazione Lombarda di Montevideo – Uruguay

La presenza lombarda nella capitale dell'Uruguay è già riscontrabile a partire dai primi anni del '800; i Lombardi contribuirono a "creare" il Paese con lavoratori nel campo delle costruzioni, del ferro, del gesso.

Il Circolo Lombardo di Montevideo si sviluppò a partire da una più antica Associazione, la Società ricreativa italiana, "La Comasca", fondata il 6 Giugno 1921, il cui obiettivo era quello di sviluppare i vincoli di amicizia tra gli Italiani, i discendenti di Italiani e i simpatizzanti, promuovendo riunioni sociali e familiari, favorendo le attività sportive (e in particolare il tradizionale gioco delle bocce).

Gran parte della prima emigrazione lombarda in Uruguay provenne da Como, Lecco, ma anche Bergamo e province limitrofe che presero "La Comasca" come punto di riferimento per le attività ricreative. Alla Comasca tra le altre cose si giocava a carte e si beveva, ed era un luogo per soli uomini, anche se una volta al mese era ammessa la presenza femminile. Presso questa stessa sede era ubicato anche il circolo degli alpini di Montevideo.

Nel 1993 venne fondata l'"Associazione Lombarda di Montevideo" che da più di dieci anni sviluppa attività a favore della comunità lombarda nella capitale. Tra queste, possiamo citare:

- raggruppare soci (attività non facile vista la dispersione degli stessi nella capitale)
- organizzare spazi culturali
- realizzare corsi di cucina lombarda e mostre di artigianato (ottobre) in cui i soci portano piatti tipici della tradizione lombarda e non solo: stemmi, costumi tipici e altri elementi per rafforzare e tenere vivo il vincolo culturale che li lega alla propria regione di provenienza
- coordinare una commissione sport che favorisca l'attività fisica (basket e calcetto soprattutto)

Gruppo Lombardo di Paysandù - Uruguay

Nel mese di novembre 2002, il Presidente dei Lucani, in quel momento sig. Carlos D'Amico, propose la nascita di un'Associazione dei discendenti lombardi, dal momento che non esisteva a Paysandu alcuna organizzazione di questo tipo. Si partecipò ad una ricerca per individuare chiunque avesse delle discendenze

lombarde, o anche italiane, per poter formare una commissione ed organizzare un primo programma delle possibili attività da svolgere. A questo punto furono organizzate le Commissioni Direttiva e Fiscale.

Il 12 Dicembre dello stesso anno riuniti in Assemblea Generale e nel compimento di tutte le forme prescritte furono proposte le Commissioni, votate e approvate, decidendo all'unanimità di denominare l'Associazione "Gruppo dei Lombardi di Paysandu".

La Commissione Direttiva iniziò il proprio mandato avviando i primi contatti con le autorità della Lombardia e con altri gruppi e associazioni, tra cui, in particolare la Associazione Mantovani nel Mondo, con la quale ha svolto una fattiva collaborazione.

Tra le principali attività sino ad ora realizzate, la conduzione di programmi radiofonici rivolti alle comunità italiane, corsi d'italiano, oltre che varie iniziative sociali, ricreative e assistenziali.

4.3) Le nuove forme associative a matrice lombarda

Come già indicato in precedenza, i giovani oriundi italiani all'estero preferiscono in moltissimi casi forme associative diverse da quelle tradizionali a tenore regionale e maggiormente caratterizzate in base alle professioni e ai ruoli esercitati (imprenditori, giuristi, giornalisti, medici, ecc.).

E' sempre il rapporto "I Lombardi nel mondo: evoluzione della loro presenza e nuove linee di intervento"[73] a mettere in evidenza questa tendenza: i fenomeni delle nuove mobilità nel contesto della società globalizzata – uniti alle dinamiche generazionali (il ricambio delle generazioni e l'attivismo dei giovani) e "di genere" (l'occupazione e la presa di coscienza femminile) – hanno generato il fiorire di parecchie organizzazioni di reti italiane nel mondo (imprenditoriali, professionali, della ricerca, della comunicazione, delle istituzioni internazionali ecc.). Queste associazioni sono quasi sempre caratterizzate da una consistente presenza lombarda e sono operanti soprattutto nei Paesi con le economie più solide come quelli europei, gli USA, il Canada e l'Australia. Sono in ogni caso presenti anche, seppure in minore misura, nei Paesi dell'America Latina.

Si tratta, solo per citare alcuni dei molti esempi possibili, oltre che della rete delle Camere di Commercio italiane all'estero, di organizzazioni quali l'ALIAS (Associazione letteraria italo-australiana scrittori), MediaClub (Associazione degli operatori italiani dell'informazione in Germania), ALMA (giuristi, avvocati italiani e italo-americani in USA).

Va anche segnalata in questa sede la presenza rilevante di associazioni di gio-

vani e di donne, quasi sempre nel contempo connotate anche da specificità di ruoli sociali e professionali. Per quanto concerne, infine, il "segmento" funzionale rappresentato dal mondo della scienza e della ricerca, è opportuno rilevare come si siano sviluppate negli ultimi decenni significative iniziative associative, come ad esempio ARIA, la rete di ricercatori italo-australiana promossa dall'addetto scientifico dell'Ambasciata italiana di Canberra, o AFIRIT (Associazione Franco-Italiana per la Ricerca Industriale e Tecnologica).

4.4) Voglia di associazioni lombarde nel mondo

Se è vero che parte dell'associazionismo lombardo tradizionale attraversa fasi di deperimento là dove è storicamente più forte, bisogna anche sottolineare che esiste una significativa spinta a generare nuove associazioni lombarde in quei luoghi dove queste hanno sempre maggiormente latitato.

A conferma di ciò, in questi anni sono giunte alla redazione del PLNM moltissime proposte per fondare nuove associazioni lombarde. Il PLNM, di conseguenza, ha deciso di creare la sezione "Incubatore di Associazioni", con il fine di facilitare tutte le proposte, generando una bacheca elettronica che offre dunque la possibilità di creare reti di contatti a tutti gli interessati.

Con le parole del direttore editoriale del Portale, Luciano Ghelfi, "*C'è tanta voglia di Lombardia in giro per il mondo, con un crescente desiderio di organizzare questa voglia e questa presenza. In tanti, ai quattro angoli del mondo, stanno pensando di dare vita ad associazioni lombarde, e lo dicono proprio al nostro sito, perché il PLNM è diventato davvero la casa virtuale dei Lombardi su Internet, mezzo straordinario che annulla i tempi e le distanze, rendendoci partecipi di fatti e processi che avvengono a migliaia di chilometri da noi. Pubblicando le e-mail di coloro che ci hanno scritto, intenzionati a cercare altri Lombardi nella loro area per dar vita ad un'associazione, contiamo di fare in questo modo una cosa utile, favorire la conoscenza reciproca e fungere da catalizzatore di energie che altrimenti potrebbero non incontrarsi mai. Se in altre parti del mondo vi è lo stesso desiderio di dar vita ad associazioni lombarde, siamo pronti a farci megafono di queste proposte, nella speranza un giorno magari di radunare in un'unica grande confederazione tutti i sodalizi Lombardi sparsi per il mondo*".

Fino ad ora, sono giunte proposte dalla Germania, dagli Stati Uniti, dall'Ucraina, dalla Romania e dalla Cina, tutte consultabili online sul PLNM.

CAPITOLO 5

Agorà dei Lombardi nel Mondo: il Portale come strumento di confronto politico per i nostri corregionali all'estero

In tempi certamente non sospetti, quando ancora il PLNM era di là da venire, si svolse a Roma un incontro che rimane a tutt'oggi uno dei più importanti avvenimenti per la stampa italiana all'estero. Il 13 dicembre del 2000 si teneva il convegno "Italiani nel Mondo: una risorsa per l'informazione" che raccolse i referenti delle principali testate per gli Italiani all'estero e le figure istituzionali preposte ad intervenire a favore del settore.

Tra i contributi offerti quel giorno, ci sembra interessante ripercorrere quanto profetizzava Gastone Ortona Orefice, giornalista e allora membro del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. Il suo intervento, in sostanza, era tutto incentrato sull'importanza del voto dei cittadini italiani residenti all'estero (che in quei tempi stava per essere approvato con una legge ordinaria e che si sarebbe poi concretizzato alle elezioni politiche del 2006), evento che avrebbe permesso a questi di uscire dalla nebulosa dell'oblio informativo a cui erano stati relegati per tanti anni.

In particolare, in quei giorni, Ortona Orefice faceva notare che si sarebbe rivelato in tutta la sua urgenza il problema della comunicazione elettorale per i candidati della circoscrizione estero, che avrebbero dovuto farsi conoscere e illustrare il programma ai loro elettori.[74] Il giornalista evidenziava che a tal proposito sicuramente Rai International avrebbe giocato un ruolo importante, tuttavia non esaustivo, data la limitatezza delle risorse e degli spazi possibili da dedicare. Aggiungeva quindi che diventava "*essenziale il ruolo della stampa locale e delle stazioni televisive radiofoniche locali. L'utilizzazione di Internet potrebbe offrire in gran parte la soluzione dei problemi di comunicazione tra i candidati e la maggior parte dei lettori. Certamente ogni partito politico avrà i suoi siti web, ma occorrerebbe creare siti di carattere tecnico, non politicizzati, in ogni grande area geografica. Questo consentirebbe, ai candidati, anche a quelli non collegati con partiti politici, di presentarsi e presentare i loro programmi e agli elettori di conoscerli e quindi di fare la loro scelta*".

Concludeva Ortona Orefice che se non si fossero attivati strumenti adeguati a tal fine, si sarebbe corso il rischio di "*non informare gli elettori*" con la conseguenza, ancora più nociva, che la partecipazione al voto si sarebbe potuta rivelare minima, "*con grande soddisfazione di chi per vari motivi si è sempre opposto all'esercizio di voto degli Italiani all'estero*".

Senza entrare nel merito della questione strettamente politica, quello che si può senza dubbio sostenere è che i concetti sopra esposti con tanta chiaroveggenza da Ortona Orefice sono stati in effetti punti centrali della più generale questione legata al voto degli Italiani all'estero. E che, non senza una punta d'orgoglio, il PLNM abbia precisamente assolto le funzioni a cui l'ex membro del CGIE faceva riferimento, con una copertura informativa di notevolissimo profilo e un'attenzione marcata alla propria neutralità e autonomia redazionale.

Proprio nei mesi che hanno preceduto le elezioni e quelli appena successivi, crediamo che il PLNM abbia pienamente realizzato la propria vocazione di "agorà dei Lombardi nel Mondo", ossia di strumento di confronto politico dedicato ai nostri corregionali all'estero. Nel prosieguo del capitolo vedremo come. Ma, e questo pure va sottolineato, tale funzione non si è certo esaurita in quell'occasione di maggior visibilità. E' per questo che apriremo il capitolo con un altro episodio che ha portato alla ribalta giornalistica nazionale il PLNM, ovvero l'intervista del giugno 2005 a Mario Baccini, ex Ministro della Funzione Pubblica e Sottosegretario agli Esteri.

Proseguiremo poi, come accennato, con una sintesi ragionata delle interviste ai candidati di origine lombarda alla circoscrizione estero durante le elezioni del 2006, e anche delle interviste che il PLNM ha realizzato in esclusiva alla classe politica nazionale, regionale e provinciale. Infine, lasceremo spazio ad alcune delle considerazioni più interessanti svolte negli editoriali dal direttore del PLNM, Luciano Ghelfi, a cui va il grande merito di aver ideato e prodotto tutto il materiale ospitato in questo capitolo.

5.1) Il giorno in cui il Portale "Lombardi nel Mondo" fece discutere il mondo (dell'emigrazione italiana)

Qualcuno l'aveva definita addirittura "*una scossa sismica*".[75] L'intervista che l'attuale Vice-Presidente del Senato della Repubblica Mario Baccini rilasciò in esclusiva al PLNM nel giugno del 2005 era stata una delle pagine più significative e discusse del dibattito che aveva preceduto la prima storica partecipazione al voto degli Italiani all'estero.

In quell'occasione, l'allora Ministro della Funzione Pubblica aveva posto (o

per meglio dire, anticipato) un problema politico che l'attualità sembra confermare aperto, sollevando reazioni forti, scaturite da personalità con orientamenti politici anche molti distanti tra loro. Oltretutto, essendo afferente alla questione degli Italiani all'estero, l'intervista ha fatto rapidamente "il giro del mondo", se è vero che è stata commentata da politici, giornalisti e opinion leaders disseminati in varie parti del globo.

Sicuramente non è questa la sede per entrare nel merito della questione politica richiamata da quest'intervista. Non è certo per questo motivo che ci pare opportuno ripercorrerne qui le tappe più significative; piuttosto, la considerazione che ci preme evidenziare è tutta di natura giornalistica e informativa.

In effetti, questa vicenda ha rappresentato la più sostanziosa occasione di visibilità nazionale e internazionale che il PLNM abbia conosciuto fin dalla sua costituzione. Si può dire che in quell'occasione il Portale abbia contribuito a definire per un certo periodo quella che, secondo un approccio teorico molto diffuso al problema, viene definita l'"agenda setting" dei mezzi di comunicazione[76] che si occupano di Italiani all'estero, e influenzato, ad un certo livello, il dibattito politico nazionale sull'argomento.

Infatti, a seguito dell'intervista rilasciata, è piovuta una serie di commenti, di critiche, di precisazioni da moltissime parti del mondo (ad esempio, in Argentina, Svizzera, Stati Uniti) in cui è presente una rappresentanza italiana, oltre che un consistente numero di reazioni politiche alle affermazioni dell'ex Ministro. Ma andiamo con ordine e ripercorriamo innanzitutto i tratti più salienti e discussi dell'intervista in questione, realizzata dal direttore del PLNM Luciano Ghelfi.

Riferendosi alle allora prossime elezioni dei primi parlamentari eletti direttamente dalle comunità all'estero, Baccini asseriva che "*quella del voto degli Italiani all'estero è un'intuizione politica importante, ma francamente non credo che l'Italia sia pronta a questo evento. Non è pronta, perché ci saranno grandi difficoltà di gestione delle elezioni, ma soprattutto è facile prevedere problemi di compatibilità con le politiche nazionali. Qualsiasi innovazione, però, abbisogna di un periodo di rodaggio, quindi fare un bilancio è decisamente prematuro*".

Proseguiva poi l'ex Ministro: "*E poi noi dobbiamo fare, una volta per tutte, indipendentemente dalla validità dell'operazione politica che confermo in pieno, le nostre scelte politiche secondo le disponibilità del nostro Paese, e la reale capacità di gestirle. Non possiamo fare le nozze coi fichi secchi. Si vorrebbe fare tutto, ma le risorse del Paese sono limitate, impongono delle scelte. Si tratta di valutare quanto costeranno queste elezioni, che tipo di rappresentatività ci sarà. Del resto, non dimentichiamo che le nuove generazioni, nate all'estero, ormai sono perfettamente integrate nei Paesi*

di residenza. Di conseguenza, finita una generazione, nella prossima in molti non parleranno neppure italiano".

A quel punto, il direttore del PLNM chiedeva all'ex Ministro se a suo avviso esistevano alternative alla rappresentanza politica. Questa la risposta di Baccini: "*Dobbiamo renderci conto che probabilmente un potenziamento sul versante della promozione culturale potrebbe essere molto più opportuno ed utile di una rappresentanza politica. La lingua, in primo luogo. Ma a mio modesto parere sarebbe necessario cercare di ragionare anche sul fatto del perché gli Italiani in Italia non possono candidarsi nella circoscrizione estero. Si tratta di un punto che io non ho mai condiviso, anche se ne capisco la finalità di favorire l'arrivo di veri emigrati in Parlamento*".

A partire da quest'ultimo punto, Baccini invocava una revisione della legge Tremaglia: "*Ho sempre difeso questa legge, ma penso che nel prossimo futuro dovrà essere ripresa in mano, perché un Italiano in Italia non può candidarsi all'estero, mentre un Italiano all'estero può benissimo candidarsi in Italia. Mi sembra una stortura da correggere, ci vuole eguaglianza anche su questo punto*".

A seguito dell'intervista, in pochi giorni, si sono alternate, come già anticipato, una ridda di reazioni, la maggior parte delle quali critiche rispetto alle dichiarazioni di Baccini. Ancora una volta il PLNM le ha riportate, facendo anche riferimento alla diffusione mediatica che avevano raggiunto quelle dichiarazioni: in ordine sparso, alcune di quelle per cui rimangono ancora oggi tracce on line di un riferimento all'intervista sono Oggi7, Inform, La Voce d'Italia, Italia Estera, La Gazzetta di Sondrio, DsOnline, GRTV, ma molti, molti di più erano i quotidiani cartacei e sul web che allora l'avevano citata.

Del tutto negativa era stata la reazione dell'allora Ministro per gli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia, secondo cui non vi era alcuna posizione di Governo in adesione a questo tipo di affermazioni. "*Debbo solo ricordare* - affermava Tremaglia - *che tale battaglia di civiltà, da me condotta cambiando persino due volte la Costituzione della Repubblica, è punto determinante del programma del Governo Berlusconi in termini assoluti. Dopo tanti anni è una vittoria inattaccabile da chicchessia perché fa parte della nostra vita. Il voto degli Italiani all'estero è una vittoria inattaccabile. Chi ha orecchie per intendere intenda*".

Anche da sinistra sono state numerose le reazioni critiche. Il diessino Valerio Calzolaio parlò di dichiarazioni gravissime e ricorda come la Quercia abbia più volte sollecitato il governo a fare tutto quanto necessario per garantire il miglior esercizio del diritto di voto in vista delle elezioni politiche del 2006. Per parte sua, il responsabile della circoscrizione estero della Margherita, Franco Danieli sostenne che l'intervento suggeriva "*la voglia - non celata - di congelare il voto stesso, non*

attuando il dettato costituzionale. E' necessario che il Presidente della Repubblica, il Parlamento, il Cgie, i Comites e le nostre comunità prendano posizione contro questo tentativo illegittimo ed incostituzionale".

Una valutazione critica arrivava anche dal mondo dei Comites. Mario Marra, vicepresidente del Circolo Margherita di Toronto, parlò di schiaffo inaspettato e chiese di sapere con chiarezza la posizione del governo, augurandosi da parte di Tremaglia una tutela dei diritti riconosciuti al mondo dell'emigrazione.

A breve giunsero anche altre significative reazioni: il Presidente dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, parlò di "*meschini tentativi di qualcuno per affossare la legge che disciplina il voto degli Italiani all'estero*"[77]. Franco Narducci, allora Segretario Generale del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) e oggi parlamentare dell'Ulivo, parlò di "*improvvide dichiarazioni del Ministro Baccini*".[78]

Il dibattito che si generò fu così acceso che lo stesso Baccini decise di gettare acqua sul fuoco e in parte di attenuare i toni delle proprie dichiarazioni. Così, in un'intervista rilasciata a Oggi7, (rivista edita negli Stati Uniti), dove gli si chiedevano precisazioni rispetto all'intervista rilasciata a Luciano Ghelfi, Baccini dichiarò: *"Io riconfermo quello che ho detto. Da sempre ho voluto non solo il Ministero per gli Italiani all'estero, che è una grande volontà politica del governo, ma soprattutto dare la possibilità agli Italiani all'estero di avvalersi di questo diritto. Non mi sono nascosto di fronte alle difficoltà che ci sono. Sono difficoltà tecniche organizzative che dobbiamo risolvere per garantire un voto trasparente. Non l'esercizio, ma un voto trasparente. Questa è la mia posizione*". [79]

Anche in seguito a queste dichiarazioni, la paura che qualcosa si potesse frapporre tra gli Italiani all'estero e il loro esercizio di voto scemò, e il "caso" rientrò in un tempo abbastanza breve. Tuttavia, l'attualità politica riflette ancora oggi, nella sostanza, su alcune delle questioni sollevate da Baccini nell'intervista. E questa, al di là di ogni valutazione di merito, è una chiara testimonianza del fatto che il direttore del PLNM avesse centrato in quel caso, con precisione chirurgica, alcuni dei punti vivi attorno a cui continua a ruotare il dibattito sugli Italiani nel mondo.

5.2) Le interviste ai candidati lombardi alle elezioni politiche 2006 nelle circoscrizioni estero

5.2.1) Presentazione dei candidati

Nell'introdurre le interviste ai candidati lombardi della circoscrizione estero che si presentavano alle elezioni politiche dell'aprile 2006, il direttore del PLNM Luciano Ghelfi sosteneva che "*non è scritto da nessuna parte che un Lombardo possa*

fare il deputato o il senatore meglio di un Piemontese, o di un Siciliano. Ed in più i Lombardi, come tutti gli Italiani, sono schierati tanto a destra quanto a sinistra. Non può essere certo compito di questo Portale, di conseguenza, schierarsi a favore di questo, o di quel candidato. Abbiamo pensato però che fosse opportuno presentare i candidati lombardi della circoscrizione estero alle elezioni del 9 aprile prossimo. Parte così una serie d'interviste con tutti quegli aspiranti deputati e senatori che abbiano un forte radicamento nella terra compresa fra il Ticino ed il Mincio, fra il Po e la Valtellina".

Con questa premessa, il PLNM lanciava un'iniziativa unica nel suo genere, di notevole spessore giornalistico ed informativo. Sedici sono stati i candidati intervistati, ai quali sono state poste le stesse domande, in modo da permettere ai lettori un confronto sinottico dei programmi e in conformità alla linea editoriale del PLNM, caratterizzata da equilibrio e pluralismo.

Ricordiamo che nelle elezioni politiche del 2006, per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana, sono stati eletti 12 deputati e 6 senatori assegnati alla Circoscrizione Estero.

La Circoscrizione Estero si compone di quattro ripartizioni comprendenti Stati e territori relativi a: 1) Europa, compresi i territori asiatici della Federazione Russa e della Turchia, 2) America settentrionale e centrale, 3) America meridionale, 4) Africa, Asia, Oceania e Antartide. In ciascuna ripartizione sono stati eletti un deputato e un senatore mentre gli altri seggi sono stati distribuiti, tra le varie ripartizioni, in proporzione alla consistenza numerica dei residenti.

Nel prosieguo di questa sezione, riporteremo i tratti più significativi delle interviste realizzate da Luciano Ghelfi ai candidati lombardi, che sono state presentate sul PLNM nei mesi precedenti alle elezioni, in rapida successione temporale. Per concludere l'argomento presenteremo poi le interviste post-elettorali che ancora una volta il direttore del PLNM ha effettuato con i due candidati eletti tra quelli che si sono presentati.

Innanzitutto, il PLNM ha proposto un breve profilo dei sedici Lombardi che concorrevano per le politiche del 2006 nella circoscrizione estero. Così vennero presentati:

Franco Tirelli: Avvocato quarantenne di Rosario che presenta la sua candidatura per la Camera nel collegio del Sud America per Forza Italia. E' in prima linea in alcuni progetti di cooperazione fra Italia ed Argentina, come il gemellaggio fra gli Ospedali di Rosario e Mantova.

Adriana Testoni: 64 anni, si presenta per il Senato nella lista "Per l'Italia nel Mondo con Tremaglia" nella circoscrizione del Sudamerica. Emigrata da Como in

Uruguay all'età di 6 anni, odontoiatra, oggi è, tra le altre cose, la presidente della Scuola Italiana di Montevideo.

Elisa Spreafico: Alle soglie dei settant'anni, questa imprenditrice milanese vive in Francia, dove continua ad esportare in tutto il mondo, e negli Stati Uniti in particolare, la sua linea di tessuti per la casa. Si propone per la Camera nelle liste della Lega Nord per la circoscrizione Europa.

Alessandro Severi: In 67 anni di vita ha lavorato nel campo del marketing in Svizzera ed in Francia, prima di approdare in terra inglese, dove risiede da oltre 20 anni. Milanese di nascita e di cuore, ha sposato la causa della Lega Nord, nelle cui fila si candida alla Camera.

Antonella Rebuzzi: Da Alzano Lombardo, dov'è nata 52 anni fa, è partita da 15 anni verso l'avventura in terra russa. Si definisce una "self made woman", impegnata nel settore della ristorazione. Ora la stessa decisione la mette nella corsa verso il Senato, nelle liste di Forza Italia.

Giuseppe Plebani: Candidato della Lega Nord alla Camera dei Deputati nella circoscrizione europea. Le sue radici sono bergamasche, oggi è un dirigente industriale del settore farmaceutico e nel suo curriculum conta anche otto anni come deputato al Gran Consiglio del Canton Ticino.

Sandra Mozzanica: Da Brescia, via Anversa, aspira ad un posto a Montecitorio con la Lega Nord. Non ancora quarantenne, in terra belga ci vive da oltre 15 anni, ha costruito la sua strada in maniera umile, lavorando in un ristorante o come impiegata e commessa in negozi.

Oreste Motta: Dalla natia San Benedetto Po (MN) si è trasferito a Stoccarda nel 1970, a 23 anni, trovando impiego come tecnico elettronico. La sua candidatura per il Senato è con la lista civica di Tremaglia, coerentemente con il suo storico sostegno ai Comitati Tricolori degli Italiani nel Mondo.

Natascia Morlotti: Bergamasca che ha deciso di saltare l'Oceano e di tentare la grande avventura lavorativa in Australia, a Perth. Presenta la sua candidatura con la Lega Nord nella circoscrizione Asia-Africa-Oceania.

Andrea Mazzoleni: Candidato alla Camera in Svizzera con il "Partito degli Italiani nel mondo", presente nella sola circoscrizione europea, è un comasco di 52 anni, socioterapeuta e giornalista nei Grigioni.

Valeria Generoso: 62 anni, bergamasca DOC, a Neuchatel è non solo presi-

dente del Comites, ma anche del circolo dei Bergamaschi. E con piglio guida anche la Federazione dei circoli orobici attivi in terra elvetica. Si candida alla Camera con la lista di Tremaglia.

Gianni Farina: Unico lombardo presente nelle liste dell'Unione, si candida alla Camera. E' un sessantenne di Caiolo (So). Ha lavorato prima in Africa, poi in Svizzera, sempre nel settore delle costruzioni stradali, e oggi è il responsabile per la Francia del patronato INCA CGIL.

Daniela Chierichetti: Nata in terra argentina, cresciuta a Milano, da quarant'anni attiva in Uruguay, è imprenditrice di successo e referente dell'Associazione Lombarda di Montevideo. 57enne, ha deciso di presentare la propria candidatura al Parlamento nelle liste di Forza Italia.

Giuseppe Ceresa: Milanese, classe 1941, è un candidato alla Camera della Lega Nord in terra tedesca, luogo dove vive da un quarto di secolo. Oggi è consulente fiscale, oltre che consigliere comunale e capogruppo nel comune di Nieder-Olm (Renania-Palatinato).

Marzio Arcari: Milanese, vive in Brasile da più di trent'anni ed è vicepresidente dell'Istituto culturale italo-brasilano ed anche della Camera di commercio italo-brasiliana di San Paolo. Concorre con la Lega Nord per la Camera.

Francesco Andreoli: Radici veronesi, ma cuore milanese e lombardo, prende la rincorsa da Londra per concorrere ad un seggio a Palazzo Madama con la Lega Nord. Da 27 anni ormai vive Oltremanica, dove esercita l'attività di traduttore ed interprete come libero professionista.

Ad ognuno di loro, Luciano Ghelfi rivolse (in interviste via mail) 7 domande per permettere di illustrare ai candidati la propria politica e il significato della propria candidatura:

1) Perché ha scelto di presentare la sua candidatura al Parlamento italiano?
2) Quali sono le ragioni che l'hanno spinta a scegliere la forza politica con la quale è in lista per il Parlamento italiano?
3) Per quale ragione, a suo giudizio, gli elettori italiani residenti all'estero dovrebbero nella sua circoscrizione scrivere il suo nome sulla scheda elettorale?
4) Se sarà eletto, quale sarà il suo primo atto da parlamentare?
5) Quale pensa che possa essere il contributo che i deputati e i senatori eletti all'estero potranno dare nel Parlamento di Roma?

6) Quali sono, secondo lei, i bisogni più urgenti degli Italiani all'estero nella circoscrizione che intende rappresentare e che il Parlamento dovrebbe affrontare con maggiore urgenza?
7) Qual è oggi il suo rapporto con l'Italia?

Delle sette domande indicate, ci riferiremo, per motivi di spazio, in questa sede soltanto a due di queste, la numero 5) e la numero 6), lasciando a tutti coloro che fossero interessati a leggere le risposte integralmente la possibilità di consultarle nell'archivio del PLNM.

5.2.2) Il futuro contributo alla politica italiana

Alla domanda relativa al contributo futuro dei deputati e i senatori eletti all'estero al Parlamento di Roma, questa è una sintesi delle risposte:

Franco Tirelli: *Visto che i senatori e deputati eletti all'estero hanno, fino ad adesso, amato e osservato l'Italia a distanza, potranno senz'altro dare un contributo di serenità ed equilibrio*.

Adriana Testoni: *Offrire la possibilità di condividere la ricca esperienza e la vita degli Italiani all'estero che avranno la possibilità di entrare a far parte della storia italiana. E poi promuovere utili sinergie che favoriscano un'efficace affermazione della presenza italiana nel mondo*.

Elisa Spreafico: *Penso che gli Italiani che vivono all'estero capiscono meglio di chiunque la grande occasione che é offerta dal Federalismo per il rispetto delle differenze, per la responsabilizzazione degli Amministratori Pubblici ed infine per l'efficienza che ne deriva al sistema. Sono la Svizzera e gli Stati Uniti che mi hanno permesso di imparare moltissimo da questo punto di vista.*

Alessandro Severi: *Chi vive all'estero si rende conto di quanto l'Italia abbia bisogno di riforme, soprattutto di una riforma in senso federale, che e' la base di ogni riforma che voglia finalmente modernizzare il Paese. I Paesi più efficienti sono federali.*

Antonella Rebuzzi: questa risposta non è riportata nell'intervista.

Giuseppe Plebani: *Al di là degli schieramenti politici e delle ideologie individuali, ritengo che i rappresentanti eletti all'estero possano costituire un punto di legame molto importante con le varie comunità italiane sparse nel mondo e portare visioni innovative in quanto permeate dalla cultura del loro Paese d'adozione.*

Sandra Mozzanica: *Questo sarà da vedersi. Credo comunque che faremo sentire*

a Roma che gli Italiani residenti all'estero sono molto interessati alla loro terra d'origine e che l'Italia non deve dimenticarsi di loro.

Oreste Motta: *Sensibilizzare, rafforzare, legare le comunità italiane di qui col sistema Italia. La cultura, la lingua, i prodotti e il commercio italiano potrebbero trovare attraverso il nostro impegno e conoscenze nuovi sbocchi e prospettive.*

Natascia Morlotti: *Porteremo aria nuova a Montecitorio e Palazzo Madama. La nostra presenza alla Camera e al Senato sarà oggetto di attenzione anche in Italia e questo favorirà lo scambio di punti di vista. Non mi riferisco solo alle questioni politiche, ma anche a quelle pratiche. Ora è tempo di svecchiare il modo di pensare italiano.*

Andrea Mazzoleni: *Ritengo ancora prematuro esprimermi su questo argomento.*

Valeria Generoso: *Confrontarsi con la realtà anche all'estero e non solo italiana facendo il portavoce della realtà che si vive ogni giorno all'estero.*

Gianni Farina: *Credo che tutti i parlamentari eletti all'estero possano contribuire a sprovincializzare un po' il dibattito al Parlamento italiano. Potremmo portare davvero un soffio nuovo. Mi basta indicare come esempio quello delle nuove generazioni perfettamente integrate, che possono essere una risorsa anche per l'imprenditoria italiana.*

Daniela Chierichetti: *Creare finalmente e consolidare la famosa "informazione di ritorno", generando così un canale che dia a chi vive in Italia e a chi vive all'estero un´unica informazione che possa essere positiva e costruttiva per ambo le parti.*

Giuseppe Ceresa: *Una voce di chi è lontano, un'esperienza diversa; ma anche portare un vero amore verso la madre patria, un amore fatto non da vuote parole, da inni cantati, ma dalla lontananza, dal vivere con altra gente di lingua, cultura e tradizioni diverse.*

Marzio Arcari: *Fare una politica che non sia demagogica e bizantina, ma che sappia interpretare le vere richieste dei nostri connazionali all'estero.*

Francesco Andreoli: *Porteremo il contributo della nostra esperienza di prima mano dei rapporti con amministrazioni pubbliche, che all'estero sono spesso molto più "al servizio dei cittadini" di quanto non accada in Italia, e con strutture statali federali che, come in Svizzera, Germania, Spagna e Inghilterra, hanno dimostrato la loro validità da lungo tempo.*

5.2.3) I bisogni degli Italiani all'estero

Alla domanda relativa ai bisogni più urgenti degli Italiani all'estero nella circoscrizione di riferimento e che il Parlamento dovrebbe affrontare con maggiore urgenza, questa è una sintesi delle risposte:

Franco Tirelli: *Penso che il bisogno più urgente possa essere riassunto con la formula dei pari diritti ed obblighi tra Italiani in Italia e Italiani all'estero*.

Adriana Testoni: *È fondamentale che il Parlamento conosca la realtà e le necessità dei connazionali della nostra e di tutte le circoscrizioni affinché essere Italiani all'estero non sia solo usufruire dei vantaggi di avere un passaporto europeo.*

Elisa Spreafico: *Gli Italiani che vivono in Francia formano una comunità che gode di agiatezza. Hanno ottenuto questo lavorando duro e molti anche grazie al loro spirito imprenditoriale. Penso che ciò di cui si sente maggiormente bisogno sono iniziative di tipo culturale dirette alla comunità italiana stessa.*

Alessandro Severi: *Quarant'anni fa la risposta sarebbe stata diversa, ma oggi gli Italiani in Europa non hanno più grossi problemi. In Inghilterra poi la comunità italiana e' affluente, mentre il punto dolente è quello dell'insegnamento della nostra lingua, scarso e mal finanziato. Credo che gli Italiani in Europa votino più secondo logiche politiche interne all'Italia che alla loro situazione di residenti all'estero. É certo molto diverso in altre zone, in Sud America, per esempio*.

Antonella Rebuzzi: *Voglio fare una politica per chi come me vive oltre confine, fatta di assistenza sanitaria, cultura italiana nel mondo, aiuto ai lavoratori, ai pensionati; una politica volta a incentivare l'inserimento dei giovani sul mercato globale del lavoro. Una politica dei fatti, non di promesse vane, una politica fatta di progetti realistici, di opportunità nuove ed interessanti, di trasparenza e di buon senso, con spirito di cooperazione, in sinergia con le istituzioni e i cittadini.*

Giuseppe Plebani: *Nel corso degli anni i problemi degli Italiani all'estero sono molto cambiati, visto che ormai si tratta di emigrati di seconda o terza generazione, perfettamente integrati. C'è però ancora molto lavoro da fare da un lato per la difesa e promozione della cultura e lingua italiana nel mondo e dall'altro per incoraggiare ed incentivare concretamente, sia finanziariamente che abbattendo le barriere burocratiche, i nostri connazionali che volessero rientrare in Patria*.

Sandra Mozzanica: *Penso che molti Italiani vogliano, un giorno, ritornare nel proprio Paese. E' dovere del governo italiano facilitare il rimpatrio, il passaggio del pagamento delle pensioni, i rimborsi assicurativi, insomma tutta la catena burocratica*

che un cittadino deve affrontare per poter rientrare nel proprio Paese. Questo dovrebbe però succedere nel migliore dei modi e nella migliore organizzazione possibile.

Oreste Motta: *Lo scambio dei dati tra i comuni italiani e i comuni tedeschi di residenza dei nostri connazionali dovrebbe essere regolato da accordi bilaterali, per avere sempre un' A.I.R.E. aggiornata ed affidabile. Altro punto è la detassazione delle pensioni estere dell'italiano che rientra, giacché qui sono nella maggior parte esentasse, grazie a franchigie ed alla introduzione dei minimi esistenziali*.

Natascia Morlotti: *Nel primario interesse della popolazione io considero importante la sanità, con la costruzione di nuovi ospedali e mezzi tecnici sanitari nelle zone in cui c'è più bisogno. Con riferimento all'intero collegio, considero molto l'importanza dell'occupazione e della previdenza. Specialmente il pensionamento: abbiamo la necessità di realizzare accordi internazionali ad assicurare che i periodi lavorati all'estero possano essere totalizzati con quelli prestati in Italia.*

Andrea Mazzoleni: *Per ridefinire la condizione dei concittadini residenti all'estero è necessario migliorare le condizioni materiali e sociali in cui essi hanno maturato il disagio attraverso un lavoro di riflessione collettiva per ricercarne, valorizzarne e moltiplicarne le risorse, rendere l'ambiente sociale dignitoso ed accogliente, sensibile alle esigenze dei più deboli e capace di accogliere le diversità*.

Valeria Generoso: *Per prima cosa, ristrutturare le agenzie e i consolati, permettere loro di lavorare serenamente avendo il personale adeguato alla situazione, avere più soldi per il funzionamento dei Comites. Avere più finanziamenti per la lingua e cultura italiana, più finanziamenti per la stampa italiana all'estero, più aiuto per i nostri anziani*.

Gianni Farina: *Serve una grandissima attenzione a tutti gli anziani, perché vivono in nazioni europee dove i problemi cominciano ad essere drammatici, come dimostrano i milioni di disoccupati di Francia o Germania. E oltre i 50 anni la disoccupazione diventa un dramma, perché non vieni più riassorbito. In parallelo, è nell'interesse delle giovani generazioni spendersi per la difesa del multiculturalismo e per la diffusione della lingua italiana nel mondo.*

Daniela Chierichetti: *La nostra proposta parla di sanità, pensioni, istruzione, servizi, occupazione, perché questi sono i temi caldi, nella nostra circoscrizione. Creare un sistema che assicuri a coloro che ne hanno bisogno assistenza sanitaria nel loro Paese di residenza e l'accesso alle strutture del sistema sanitario in Italia, ma anche ottenere l'estensione della pensione sociale a tutti i cittadini italiani, oltre i 70 anni,*

residenti all'estero per coprire le necessità essenziali.

Giuseppe Ceresa: *I bisogni sono tanti, basta leggere i vari programmi elettorali dove ce ne sono a decine. Per me il primo è far sentire al Parlamento che esiste una vivace rappresentanza degli Italiani all'estero, e questo indipendentemente dai partiti. Poi si potrà parlare di pensioni, di presenza attiva consolare, di aiuti per eventuali rimpatri, ecc.*

Marzio Arcari: *Io penso che le necessità più rilevanti siano quelle di politiche sanitarie e sociali a favore degli Italiani all'estero, e poi scuole italiane all'estero e corsi scolastici di reinserimento*.

Francesco Andreoli: *Occorre creare istituzioni prestigiose, come una Scuola italiana di altissimo livello, e potenziare al massimo i Centri culturali, in modo che la popolazione locale possa rendersi conto di persona che gli Italiani non corrispondono a vecchi stereotipi.*

5.2.4) Il dopo elezioni

Alla fine, come sappiamo, dei diciotto candidati Lombardi soltanto due sono stati eletti in Parlamento, entrambi alla Camera dei Deputati: Gianni Farina per l'Unione e Antonella Rebuzzi per Forza Italia.

La copertura del PLNM alle elezioni politiche del 2006 non si limitò, tuttavia, alla campagna elettorale e all'atto elettorale; infatti, pochi giorni dopo l'elezione, i due neo-parlamentari hanno voluto commentare, sempre sul PLNM, sempre al direttore Luciano Ghelfi, i risultati di questa tornata, esprimendo la propria soddisfazione personale e confermando tutti i propositi espressi nell'intervista precedente.

Anche queste interviste sono consultabili a partire dall'archivio del PLNM. In questa sede ci limitiamo a riportare alcune battute delle due interviste, a mo' di commento dello svolgimento di queste prime storiche elezioni per gli Italiani residenti all'estero.

Gianni Farina, a proposito delle chiavi che gli hanno permesso di ben figurare nella tornata elettorale, sottolineò che "*la ricchezza soprattutto in Europa dell'associazionismo italiano è grande ed è stata protagonista in questo voto, ma se non sei conosciuto, non hai possibilità. E quest'affermazione è dimostrata dalla distribuzione dei consensi che mi hanno permesso di approdare in Parlamento: in Germania e Belgio ho avuto pochissime preferenze, nonostante siano ben presenti i patronati dove anche io ho operato; i voti mi sono arrivati da Francia e Svizzera, dove, invece, ho sempre svolto la mia attività. Se non ti conoscono, non ti votano. Ed è bene che sia*

così, altrimenti vincerebbe solo chi ha più soldi".

La Rebuzzi, invece, a proposito dello svolgimento delle elezioni (che ricordiamo, avvenne per corrispondenza), riferì questo: "*Certo, qualche perplessità mi è venuta, anche durante la campagna elettorale. Organizzare per la prima volta via posta un voto così importante non penso che sarebbe stato facile per nessuno. Sicuramente qualche disguido ci sarà stato. Per quanto riguarda il Paese in cui risiedo, la Russia, io so che le buste sono arrivate e sono anche tornate indietro votate. In altri Paesi ci sono stati più problemi, e me ne dispiaccio. Le verifiche sono giuste in democrazia. E' chiaro però che la prima volta non è come la quinta, perché il sistema è destinato certamente a migliorare con il tempo".*

Ricordiamo, per concludere, che tutte le interviste realizzate prima e dopo le elezioni da Luciano Ghelfi sono state ampiamente riportate e citate su tutti gli organi di stampa, testimonianza della qualità del lavoro svolto e della adeguatezza al proposito di fondo del PLNM, quello di essere veicolo di informazione al servizio dei cittadini lombardi, in Lombardia e in tutto il mondo.

5.3) Oggi parliamo di Lombardi nel mondo – le grandi interviste del Portale

Come già anticipato, le grandi interviste a personalità politiche di spicco legate al tema dell'emigrazione sono state uno degli autentici fiori all'occhiello del PLNM fin dalla sua creazione. In questa sede presenteremo un breve assaggio di alcune di queste interviste, anche esse interamente consultabili online a partire dall'archivio del PLNM. Nel fare questo, si è cercato di costruire un tessuto testuale coerente, ancorché forzosamente circoscritto, che raccolga alcune delle opinioni più interessanti ed originali espresse dagli intervistati. Obiettivo di questa sintesi è ovviamente lo stimolo ad una lettura completa di tutto il materiale raccolto, che ricordiamo, anche in questo caso nasce dall'impegno del direttore del PLNM, Luciano Ghelfi.

Un paio di precisazioni, prima di "lasciare la parola" agli intervistati; abbiamo ritenuto utile, in questa sede, distinguere le interviste in tre gruppi, a seconda che le personalità politiche rivestissero (nel momento dell'intervista) incarichi nazionali, regionali o provinciali. Ciò non toglie che le stesse personalità abbiano potuto rivestire più incarichi, anche di natura diversa, e quindi ad esempio, avere funzioni pubbliche sia a livello nazionale che regionale. Quello che interessa in ogni caso, in questo contesto, è il titolo istituzionale a proposito del quale il soggetto politico veniva intervistato sul PLNM.

Inoltre, visto che queste interviste sono state, nella maggior parte dei casi, realizzate tra settembre 2004 e aprile 2006, è evidente che le figure politiche di rife-

rimento erano quelle in carica, a livello nazionale, regionale e provinciale, in quel lasso di tempo. Molte di queste non sono più in carica con i nuovi mandati, come è naturale. Nuovo materiale, in ogni caso, sarà presto disponibile, al fine di poter garantire, come nella nostra linea editoriale, la più ampia copertura informativa possibile e pluralismo nelle posizioni politiche espresse.

5.3.1) Personalità con incarichi a livello nazionale

Sicuramente uno dei risultati più importanti, anche in termini di visibilità, raggiunti dal PLNM è stata l'intervista a Mirko Tremaglia, Ministro per gli Italiani nel Mondo nel quinquennio 2001 – 2006. Sappiamo che la sua azione politica si è concretizzata, tra l'altro, nella modifica della Costituzione negli articoli 48 (istituzione della circoscrizione estero) e 56 e 57 (numero dei deputati e senatori eletti dai cittadini italiani all'estero).

Nel marzo del 2005, il bergamasco Tremaglia venne intervistato da Luciano Ghelfi, e tra i vari argomenti trattati (diritto di voto per gli Italiani all'estero, bisogni percepiti dai nostri connazionali nel mondo), l'ex Ministro toccò anche un tema di grande, scottante attualità, quello dell'emigrazione italiana al giorno d'oggi, che si caratterizza per il fenomeno, preoccupante, della fuga dei cervelli all'estero.

A tal proposito, Tremaglia affermava:

"Sono d'accordo, si tratta di un impoverimento per il nostro Paese. Secondo un'indagine del Censis, basata su un questionario inviato a quasi 2mila ricercatori italiani all'estero, il 47% degli intervistati lavora nell'Unione Europea, il 37% negli Usa. Quasi un terzo del totale vorrebbe tornare in Italia. Il 97% si dice convinto che la carenza delle strutture in Italia sia patologica. Due anni fa il mio Ministero ha organizzato il Convegno degli Scienziati nel Mondo, un evento attraverso il quale ho potuto constatare di persona la professionalità indiscussa dei nostri scienziati spesso costretti a lavorare altrove".

Proprio come Tremaglia, anche l'ex Ministro dell'Innovazione e le tecnologie Lucio Stanca nella sua intervista al PLNM (risalente al dicembre 2004) ha voluto sottolineare l'importanza di dare peso ai nuovi bisogni della nostra emigrazione nel mondo. In particolare, alla domanda relativa a quali azioni del suo dicastero potessero favorire anche i rapporti fra lo Stato italiano e i milioni di nostri connazionali all'estero, l'ex Ministro rispose:

"Il primo importante passo per avvicinare all'Italia i nostri connazionali all'estero c'è stato nel 2002 con l'istituzione del Portale Nazionale del Cittadino (www.italia.gov.it). Il Portale è un importante connettore con le Pubbliche Amministrazioni. Esso, infatti, annulla problemi di tempo e di spazio. Così i nostri concittadini possono richiedere documenti, moduli, informazioni da qualsiasi parte del mondo, senza più preoccuparsi del fuso orario. Infatti mentre prima, ad esempio, avrebbero dovuto svegliarsi nel cuore della notte per poter contattare onerosamente un ufficio in Italia, oggi lo possono fare a qualsiasi ora perché attraverso il Portale la Pubblica Amministrazione di fatto è aperta sette giorni su sette, 24 ore su 24.

Ma questo non è l'unico caso in cui le nuove tecnologie vengono in aiuto delle realtà italiane in tutto il mondo. Nei mesi scorsi, infatti, è stata avviata la realizzazione della Rete di Connettività Internazionale che collegherà l'Italia con tutte le sedi italiane nel mondo, ossia Ambasciate, Consolati, Istituti di Cultura, Uffici Ice, Enit e Camere di Commercio.

Si tratterà di una rete sicura a banda larga che consentirà lo sviluppo di specifici progetti informatici a carattere internazionale, come il voto degli Italiani all'estero, l'anagrafe consolare, il progetto dei visti. L'avvio operativo è previsto entro il 2005".

Altra intervista importante (l'unica tra quelle qui citate avvenuta dopo le elezioni politiche del 2006) è stata quella realizzata con Franco Narducci, ex segretario generale del CGIE. Ricordiamo che il CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) è stato istituito con una legge del 1989 ed è il consulente del Governo e del Parlamento sui grandi temi di interesse per gli Italiani all'estero, composto da 94 Consiglieri, di cui 65 eletti direttamente all'estero e 29 di nomina governativa.

Una delle domande che il direttore del PLNM rivolse nell'occasione dell'intervista a Narducci era relativa alle sorti del CGIE, dal momento che da aprile 2006 siedono a pieno titolo in Parlamento 18 rappresentanti dell'emigrazione. Questa la risposta che ha dato l'allora Segretario del CGIE nel settembre 2006:

"*E' importante che il CGIE sia ripartito a pieno regime, con la presidenza, le commissioni continentali e presto anche con i componenti di nomina governativa, la cui scelta era stata annullata dal TAR. La sua importanza rimane, ma andrà di sicuro rivisto, alla luce di questa rappresentanza parlamentare: il Consiglio può essere l'anello di congiunzione fra i parlamentari dell'emigrazione e il vasto mondo degli Italiani all'Estero. In passato è stato un laboratorio portentoso di idee e di politiche da portare avanti, lo può essere anche in futuro. Serve ovviamente un ripensamento dei compiti e della composizione. Forse 29 consiglieri di nomina governativa sono troppi,*

di fronte alla rappresentanza parlamentare.

Ritengo inoltre che i consiglieri del CGIE che sono stati eletti deputati e senatori debbano abbandonare le cariche che rivestono, perché il Consiglio deve avere una sua autonomia. Io, ad esempio, mi dimetterò dalla segreteria nella prossima riunione plenaria. Non ritengo però che i parlamentari debbano dare le dimissioni dal CGIE, almeno sino alla fine del mandato, perché queste presenze (dieci, fra centrodestra e centrosinistra) sono una ricchezza, una forza in più per l'organismo".

5.3.2) Personalità con incarichi a livello regionale

Durante il mese di dicembre 2005 venne realizzata l'intervista al Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Come sottolineato da Luciano Ghelfi, quest'intervista è stata l'occasione per fare il punto sulle politiche regionali in favore dei corregionali emigrati e sullo stato della nuova legge regionale sull'emigrazione che si dovrà sviluppare. In particolare, alla domanda relativa allo spazio che avrà nella politica del terzo governo Formigoni il tema dei Lombardi all'estero, il Presidente della Regione Lombardia ha risposto:

"Quello che abbiamo davanti agli occhi oggi non può farci dimenticare il nostro passato. Siamo orgogliosi delle nostre origini e lo percepisco molto bene quando incontro i Lombardi all'estero. L'accresciuta mobilità di persone, merci e informazioni rende più sfaccettato il flusso migratorio e anche nel caso italiano, e ancor più nel dettaglio lombardo, non possiamo fissare un'unica tipologia di migrante. Parallelamente il mondo delle associazioni che raccolgono e sostengono i Lombardi all'estero si è trasformato: accanto ai movimenti di tipo tradizionale si fanno largo nuove forme di mobilità transnazionali, anche temporanee.

Si formano comunità in cui l'identità di "ruolo" - ovvero la professione, l'operare in ambito accademico, imprenditoriale o scientifico - rappresenta il vero tratto distintivo, più forte della tradizionale distinzione fondata sulle origini.

Non basta essere Lombardi, o Italiani, per costruire relazioni all'estero: occorre coltivare interessi comuni, condividere settori di mercato, studiare gli stessi oggetti di ricerca. L'origine lombarda non esaurisce più l'identità di un cittadino all'estero: oggi è importante specificare se si è biologi lombardi, ingegneri informatici lombardi, artigiani lombardi, medici lombardi, designer lombardi, e così via. A fronte di questo cambiamento, il livello di attenzione e gli interventi che una Regione come la Lombardia può sviluppare a favore dei suoi cittadini all'estero richiedono sicuramente un impegno maggiore, in grado di sfruttare - accanto alle attività ordinarie - anche strumenti e strategie innovative. […] Dobbiamo ragionare in termini di community, pro-

muovendo reti innovative, anche tramite l'ausilio dei "Lombardia Point" istituiti dalla Regione grazie ad una sinergica collaborazione con il sistema camerale per favorire un processo di trasferimento reciproco di conoscenze e competenze".

Con Attilio Fontana, all'epoca dell'intervista Presidente del Consiglio Regionale della Lombardia e oggi sindaco di Varese, l'attenzione durante l'intervista concessa al PLNM si concentrò su vari argomenti. Tra i vari temi accennati (business community lombarde, nuova legge sull'emigrazione, bisogni dei Lombardi nel mondo) un argomento di specifico interesse regionale affrontato fu quello dei frontalieri. A proposito di questo aspetto, Fontana rispose che:

"Si tratta di una realtà importante. Parliamo infatti di oltre 33.000 lavoratori Lombardi o di aree limitrofe: circa 15.800 della provincia di Varese, 13.300 Comaschi, quasi 4.000 per il Verbano-Cusio-Ossola. Per loro il Consiglio Regionale ha approvato un documento che sollecita interventi governativi principalmente sulla questione sanitaria (cure e assistenza all'estero) e, se vogliamo, ha pensato soprattutto a loro quando ha legiferato in merito alla riduzione del prezzo dei carburanti, essenziali per i loro trasferimenti quotidiani".

Riguardo al più generale ruolo della Regione Lombardia a favore dei corregionali disseminati per il mondo, Fontana ha poi aggiunto:

"Per vincolo costituzionale le Regioni "non fanno politica estera". Possono e devono tuttavia dedicarsi all'attività internazionale, che è notevolmente aumentata in questi anni. La Regione è l'ente che meglio può comprendere, promuovere e difendere le peculiarità del proprio territorio e favorire la penetrazione soprattutto delle medie e piccole imprese nei nuovi mercati. […]La Lombardia non si è mai dimenticata di esser stata terra di emigrazione".

5.3.3) Personalità con incarichi a livello provinciale

Di grande interesse per l'attività del PLNM in questi anni sono state anche le interviste realizzate con i Presidenti delle Province lombarde, i quali hanno espresso un punto di vista assolutamente pertinente sul fenomeno dell'emigrazione, quello appunto a carattere provinciale. In una regione così vasta e variegata come la Lombardia, è necessario non tralasciare le tessere che attengono alle dimensioni provinciali (o, in taluni casi, anche semplicemente valligiane) se si vuole comporre il mosaico del fenomeno migratorio.

Partendo dalla Provincia di Bergamo riportiamo uno stralcio dell'intervista al

suo Presidente in carica, Valerio Bettoni, che a proposito dell'impegno dell'Amministrazione Provinciale a favore dei suoi numerosi migranti sparsi per il mondo, dichiarò:

"*La Provincia, i Comuni, la Camera di Commercio, le banche bergamasche hanno sempre avuto un occhio di riguardo per i lavoratori bergamaschi all'estero. Il nostro Ente Bergamaschi nel mondo raggiunge puntualmente oltre l'80 per cento dell'emigrazione bergamasca, alla quale inviamo il nostro periodico, che è una ventata di aria di casa portata in diecimila famiglie. Abbiamo una rete capillare di 30 Circoli e 20 Delegazioni. In più, manteniamo una stretta collaborazione con le Missioni cattoliche sparse nei continenti e che costituiscono un punto di riferimento e di aggregazione per gli emigranti, soprattutto nelle località più remote. […]*

Ora intensificheremo ulteriormente l'invio di materiale informativo e di pubblicazioni per far conoscere Bergamo. E inoltre teniamo diverse visite nei Circoli, dove vengono organizzati momenti culturali, incontri, dibattiti (AIRE, voto per gli Italiani all'estero, Comites, ecc), ma anche momenti ricreativi e feste, come in primavera e a fine anno, in particolare per S. Lucia".

Anche il Presidente della Provincia di Varese, Marco Reguzzoni, ha voluto specificare al direttore del PLNM, Luciano Ghelfi, in che modo l'Amministrazione Provinciale mantiene vivi i legami fra il Varesotto e i suoi oriundi sparsi per il mondo:

"*I rapporti con i Varesini nel mondo sono quelli che possiamo avere grazie alle organizzazioni che hanno raccolto gli immigrati italiani nel mondo. […] Con l'attivazione dello sportello "Ritornare" dedicato agli immigrati italiani che dall'Argentina desiderano rientrare nella loro terra d'origine, abbiamo creato da un lato le premesse per velocizzare le pratiche di regolarizzazione del rientro e dall'altro una corsia preferenziale per mettere in contatto domanda e offerta di lavoro. In ogni caso gli sportelli Informalavoro della Provincia sono a disposizione di chi desideri notizie sulle possibilità e le figure occupazionali offerte dal territorio varesino*".

Interpellato sul tema dell'impegno provinciale a favore degli emigrati all'estero, il Presidente della Provincia di Sondrio, Fiorello Provera, rispose in questo modo:

"*Nel Portale della Provincia, in fase di completamento e che entro breve sarà on line, vi è una sezione dedicata alle varie associazioni di emigranti all'estero, dove le*

stesse potranno presentarsi, pubblicare le proprie notizie ed iniziative e restare in contatto. Attraverso il Centro Provinciale per l'Emigrazione, istituito da questa Provincia da oltre 10 anni presso il Museo di Tirano, viene inoltre data evasione alle varie richieste di notizie inerenti ricerche di origini di famiglie o di singole persone contattando i comuni.

Annualmente, in autunno, l'Assessore provinciale all'emigrazione partecipa a tutti gli incontri che le associazioni di emigranti in Svizzera organizzano in occasione delle feste sociali e delle assemblee per il rinnovo delle cariche sociali. Il sabato precedente il Natale, inoltre, si tiene a Sondrio l'annuale riunione della Consulta Provinciale per l'Emigrazione, cui partecipano le varie associazioni di emigranti, per discutere problemi interessanti il settore e concordare eventuali iniziative".

Il Presidente della Provincia di Cremona, Giuseppe Torchio, ha invece riferito alla nostra testata, nel luglio del 2005, l'interesse e il sostegno dell'Amministrazione Provinciale alla nascita di un'associazione provinciale di riferimento per l'emigrazione, sull'esempio delle province limitrofe:

"Proprio in queste settimane, seguendo l'ottimo lavoro svolto dagli amici mantovani, stiamo lavorando ad un ambizioso progetto che ci porterà a costituire l'Associazione dei Cremonesi nel Mondo. La Provincia di Cremona sarà il promotore, ma il nostro intento è di coinvolgere le altre realtà istituzionali del territorio. E' un progetto ancora in fase embrionale, ma che si pone come finalità principale proprio il rinsaldare i legami con i nostri concittadini e i loro discendenti che si trovano in Paesi esteri, non solo per una ragione di tipo sentimentale, ma per attivare tutti quei servizi che possano assicurare ricerche di congiunti, rientri, ottenimenti di permessi e quant'altro. Una trasversalità di richieste caratterizza le comunità dei Lombardi della vecchia emigrazione e degli oriundi: tutela della cultura, della lingua, delle tradizioni, riconoscimento di un'identità che si manifesta in una multi-appartenenza delle giovani generazioni al Paese di residenza divenuto la patria di accoglienza e contemporaneamente alla Lombardia nella condivisione della "lombardità" che fa fatica ad essere decodificata sulla sponda nazionale; questa si esprime in richieste sempre più pressanti per una reale partecipazione alla vita sociale, economica, politica ed istituzionale lombarda".

Per concludere questa breve rassegna, riportiamo anche la risposta che il Presidente della Provincia di Mantova, Maurizio Fontanili, ha dato al PLNM a proposito dell'impegno dell'Amministrazione Provinciale a favore degli emigrati all'estero:

"La Provincia come le altre istituzioni mantovane è sensibile all'intento di coordinamento e raccordo che l'Associazione Mantovani nel Mondo persegue con grande impegno. Devo dire però che molte delle azioni volte a promuovere collegamenti e ricerche verso i Mantovani che sono emigrati nel mondo sono frutto di iniziative sporadiche. Un esempio è la ricerca partita dal Comune di Magnacavallo che ha lo scopo di ritrovare tutte le famiglie emigrate verso il Brasile".

5.4) Gli editoriali del Portale "Lombardi nel Mondo"

E' attraverso l'editoriale che ogni testata giornalistica rivela la propria visione del mondo, o più prosaicamente, la propria opinione sullo stesso.

Se è vero, infatti, che l'informazione pura e semplice sottolinea l'esistenza dei fenomeni e spesso li dispone secondo un ordine di priorità, è altrettanto vero che il più delle volte manca di spiegarli, e così facendo, rende più difficile al lettore la generazione di un'opinione.

La "firma" offre esattamente questo, l'interpretazione. Più che direzionarci verso la propria opinione, si preoccupa di mostrarci la ricchezza delle posizioni in gioco su un determinato argomento.[80]

In questa funzione risiede anche l'importanza degli editoriali che il PLNM ha pubblicato in questi tre anni. Questo potente strumento giornalistico ha accompagnato, infatti, l'attualità del mondo dell'emigrazione lombarda ed italiana, commentandola, chiosandola e talvolta anticipandone le tendenze. Perché in effetti l'editoriale è stato proprio questo per il PLNM, uno spazio d'avanguardia del pensiero, contenitore adatto a formulare ipotesi e proposte che ancora non trovavano un'attuazione concreta nel reale, ma che nascevano direttamente dal contatto con i bisogni percepiti dai nostri corregionali all'estero, talvolta filtrati in modo rigoroso dalla lente dell'associazionismo lombardo ed italiano.

A pubblicare la maggior parte degli articoli in questo spazio è stato, come naturale, il direttore del PLNM, Luciano Ghelfi. In altri casi, il direttore ha lasciato spazio all'editore, Daniele Marconcini. La gestione si è basata sul principio condiviso della mediazione tra argomenti di attualità stringente (soprattutto l'iter legislativo, la preparazione, lo svolgimento e i commenti legati al voto per corrispondenza degli Italiani all'estero) e il rilievo che via via ha assunto il PLNM all'interno dei vari contesti (CGIE, Regione Lombardia, ecc.) come prezioso specchio che riflette la situazione dei nostri corregionali nel mondo. Come detto, non limitandosi a riportare idee, ma suggerendole, articolando contenuti, ipotizzando soluzioni.

Così è avvenuto quando Luciano Ghelfi, nei due editoriali intitolati "Diritto

di voto? Bene, ma non basta" e "Cosa vogliono davvero gli Italiani all'estero", ha individuato alcuni elementi centrali per gli italici e sui quali le Istituzioni dovrebbero provvedere quanto prima. Scrive ad esempio il direttore del PLNM, a proposito delle risorse esigue destinate ai nostri connazionali nel mondo:

"La nostra emigrazione vorrebbe servizi consolari più efficienti, e invece i tagli di bilancio si traducono in una riduzione del personale assunto a contratto. Di conseguenza, laddove maggiore è la presenza italiana diventano estenuanti le tasse di un visto, del riacquisto della cittadinanza, o del rilascio di un qualunque documento. Questo elemento è basilare, se si vuole che si arrivi ad avere un'anagrafe credibile, in vista dell'esercizio tra un anno o poco più del diritto di voto per le elezioni politiche".

E ancora, a proposito di uno dei problemi più sentiti, quello della diffusione (ma ancor prima del mantenimento e della conservazione) della cultura del Belpaese nel mondo:

"C'è poi la grande richiesta di cultura, di lingua italiana, di trasmissioni televisive di qualità, alla quale sin qui lo Stato Italiano non ha saputo dare una risposta sufficiente. E l'esigenza di riformare la legge 153 che regola la promozione della nostra lingua e cultura nel mondo diventa inderogabile".

Altro argomento essenziale a cui Ghelfi fa riferimento è quello dei giovani e delle loro esigenze, mutate e diverse rispetto a quelle delle generazioni precedenti. Servono risposte al passo con i tempi, sostiene il direttore, servono strumenti funzionali e moderni che possano attrarre le nuove generazioni, servono opportunità da offrire loro:

"E un ruolo da assolute protagoniste lo possono giocare le Regioni, a cominciare dalla Lombardia, dove è entrato nel vivo il dibattito sulla modifica dell'ormai vecchiotta legge del 1985 sui Lombardi nel mondo. L'Italia, dunque, deve sapersi presentare come un'opportunità, di modo che gli Italiani nel mondo diventino a loro volta un'opportunità per la madrepatria. E la Lombardia può e deve essere all'avanguardia in questo processo".

Sempre in termini di proposte concrete, Ghelfi ne formula un'altra molto precisa e circostanziata, che nasce, come deve essere, da un riscontro empirico dei sentori e degli umori dei nostri connazionali all'estero:

"Spesso poi gli emigrati si trovano ad essere proprietari, magari per eredità, di terreni ed immobili nella zona di provenienza. Talvolta queste case servono per l'estate, in altri casi restano a lungo disabitate. Non è però che lo Stato si dimentichi per questo della loro esistenza, pretendendo il regolare pagamento delle tasse, ICI in testa, ma facendole pagare da seconda casa perché l'emigrante risulta residente all'estero. Si tratta di un costo aggiuntivo che spesso si rivela pesante, di cui i nostri connazionali residenti lontano si lamentano spesso presso le nostre rappresentanze consolari, come mi ha spiegato un amico console in una zona di forte emigrazione italiana nel Nord Europa.

Probabilmente si tratta di una lamentela giustificata, che fa nascere un'idea a chi lavora sul campo fianco a fianco dei nostri emigrati: consentire per legge ai residenti all'estero di pagare l'ICI come prima casa, nel caso di un'unica abitazione posseduta sul territorio nazionale. Per evitare abusi basterebbe porre come condizione che si sia residenti all'estero da un tempo piuttosto lungo, ad esempio un quinquennio. Per gli emigrati sarebbe una forma di agevolazione che consentirebbe loro di mantenere più facilmente e più volentieri un legame con la terra d'origine. Di sicuro invoglierebbe a non lasciare andare alla malora le costruzioni, e di questo si gioverebbero anche i comuni. Sarebbe insomma un modo per non far sentire gli emigranti stranieri due volte, stranieri anche nella loro patria".

Come detto e com'è naturale, gli editoriali hanno dedicato grande attenzione alla prima storica occasione del voto italiano all'estero, che si è svolto ad aprile del 2006. In realtà, un assaggio dei dibattiti e delle polemiche che accompagnarono questo evento lo si aveva avuto durante il giugno 2005, in occasione dei quattro referendum sulla procreazione assistita, dove si era sperimentata la formula del voto per corrispondenza dei nostri connazionali. Come scrisse Luciano Ghelfi nell'editoriale "Voto all'estero, come garantire un diritto":

"Del resto, poi, si sono riaccese polemiche sterili sull'opportunità o meno del voto a chi risiede all'estero, polemiche che partono da un assunto clamorosamente sbagliato. La legge 459 del 27 dicembre 2001, infatti, non amplia affatto la platea degli aventi diritto al voto. Gli Italiani all'estero già godevano dell'elettorato attivo e passivo, solo che per esercitare il proprio diritto dovevano recarsi in Italia, nel proprio comune di ultima residenza. La novità è solo la modalità di voto, essendo stata introdotta la possibilità di votare per corrispondenza, senza dovere imbarcarsi in lunghi e costosi viaggi. Di conseguenza, bisognerebbe avere il coraggio di riconoscere che il raggiungimento del quorum al referendum è stato agevolato, e non ostacolato da questa innovazione.

La vera novità istituzionale, introdotta sulla base di un'apposita revisione dell'articolo 56 della Costituzione, è invece quella dei parlamentari eletti nell'ambito della Circoscrizione Estero, 12 deputati e 6 senatori".

Il clima che tuttavia accompagnò la campagna elettorale rimase molto acceso e controverso, come abbiamo testimoniato sopra con il caso dell'intervista all'ex Ministro Baccini. All'interno di questo quadro, alcuni mesi prima delle elezioni, l'editore del PLNM, Daniele Marconcini, aveva prospettato, nell'editoriale intitolato "Elezioni politiche 2006. Decisivo il voto degli Italiani all'estero?" un'ipotesi che poi si è rivelata assolutamente fondata:

"La mobilitazione degli incerti sarà infatti la vera chiave per la vittoria di uno dei due schieramenti a cui potrebbe contribuire, in modo determinante, anche il pronunciamento degli elettori italiani all'estero, almeno per uno dei due rami del Parlamento: il Senato.

Questo è avvalorato dall'analisi del meccanismo dei premi regionali inserito nella nuova legge elettorale. Meccanismo che a seconda di come si incroceranno vittorie e sconfitte di una coalizione rispetto all'altra, potrebbe determinare maggioranze non solo diverse tra Camera e Senato, ma non corrispondenti a chi ha avuto più voti con i due Poli separati da una minima differenza dei seggi".

E poi ancora, ipotizzando ipotesi di spartizione del premio di maggioranza tra le due coalizioni, quelle di centro-sinistra e di centro-destra:

"Questo vorrebbe dire che tutti e due i Poli sarebbero sotto la maggioranza di 158 e, siccome i senatori da eleggere sono 315, i sei che mancano, quelli decisivi, sarebbero proprio quelli eletti dagli Italiani all'estero. Uniti a quelli dei senatori a vita.

Naturalmente, se una delle due coalizioni vincesse nelle stesse regioni, ma con il 75% dei voti, allora cambierebbe tutto. Ma nessuna coalizione in Italia dal '94 a oggi ha avuto molto più del 50% dei voti a livello nazionale. Questo è un motivo in più per le nostre comunità per andare a votare".

Sappiamo quali sono stati i risultati del 9 e 10 aprile 2006. Pochi giorni dopo le elezioni, Luciano Ghelfi riconosceva, nell'editoriale "Subito un intergruppo in Parlamento", l'importanza decisiva a cui Marconcini aveva in precedenza fatto riferimento:

"E in questa scelta il voto degli Italiani all'estero si è rivelato determinante, ribaltando la maggioranza al Senato rispetto all'esito elettorale sul territorio nazionale. Il 42 per cento di votanti fra i connazionali che vivono fuori dai confini e che per la prima volta potevano esprimersi per corrispondenza costituisce un livello ragguardevole, una piena legittimazione ormai di questo diritto nell'ambito del sistema democratico italiano".

E ancora una volta, per non smentire la vocazione propositiva dello strumento "editoriale", il direttore del PLNM lanciò, nello stesso articolo, un'altra proposta, che solo il tempo dirà quanto la nostra classe politica saprà accogliere:

"E' velleitario immaginare la costituzione di un gruppo parlamentare autonomo degli Italiani all'estero: dopo una campagna elettorale condotta sotto le insegne dei partiti è inevitabile che i nuovi eletti confluiscano nei gruppi dei partiti stessi. Ma un coordinamento tra gli eletti fuori dal territorio nazionale è necessario ed auspicabile. Uno strumento alternativo al gruppo parlamentare per attuarlo esiste, ed è quello di dare vita ad un "intergruppo", come ne esistono su molti altri argomenti, come la sussidiarietà, l'Europa o i diritti dei bambini. Permette un raccordo fra parlamentari di orientamento politico differente ed anche fra i componenti delle due Camere. Ed affrontare problemi annosi come la rete consolare, l'assistenza, la previdenza e la promozione della lingua e della cultura italiana non sarà facile e servirà un impegno corale per portare qualche frutto. La sfida è lanciata, tocca ai primi 18 parlamentari dell'emigrazione raccoglierla".

CAPITOLO 6

La Regione Lombardia e i Lombardi nel Mondo

In questo capitolo, analizzeremo alcuni aspetti specifici dell'azione della Regione Lombardia per i corregionali nel mondo. Dapprima, considereremo l'attuale legge regionale a favore degli emigranti e ne analizzeremo i punti salienti, sottolineeremo l'impegno per l'internazionalizzazione del sistema economico lombardo, considereremo poi un ambito di intervento della cooperazione internazionale, quella dei gemellaggi tra ospedali lombardi e ospedali italiani nel mondo, presenteremo successivamente i progetti di censimento dei bisogni degli indigenti lombardi ed infine l'adesione e la partecipazione attiva del Consiglio Regionale al PLNM.

I presupposti di questa trattazione sono i rinnovati bisogni che vivono i nostri emigranti nel mondo e anche l'impegno via via crescente profuso dalle tante associazioni che operano a favore di questi. In questo senso, ci pare opportuno riportare le parole con cui si apre una recente delibera della Giunta Regionale, la 14333 del 30.09.2003[81]: "*la Regione Lombardia riconosce il fenomeno dell'emigrazione dei Lombardi nel mondo come un evento di prospettiva globale. Esso non deve essere più visto come un movimento "tra due sponde" ma come una complessa e globale rete di catene migratorie che si sono estese fuori d'Italia e vi sono rientrate per almeno due secoli.*

I recenti avvenimenti in Germania, Brasile e Argentina hanno vivificato l'attenzione nei confronti dei rientri dei Lombardi e dei loro discendenti nella Regione. È in crescita, infatti, il numero di rientri di immigrati con origini lombarde tanto da rendere attuale il concetto di Italiano di inclusione, intendendo con questo la necessità di venire incontro alle esigenze di coloro che dopo essere emigrati ed aver contribuito alla formazione di un'identità italiana nel mondo e pur essendosi sempre considerati cittadini di doppia appartenenza si scontrano una volta tornati nel Paese d'origine con le stesse difficoltà che incontrano gli immigrati.

È nata l'esigenza quindi di fare un'analisi dei bisogni sia degli emigrati nel Paese d'emigrazione che di coloro che rientrano in Italia. Appare opportuno altresì risve-

gliare l'antico spirito associazionistico degli emigrati e cioè quello di riunirsi e organizzarsi al fine di trovare soluzioni solidaristiche e di mutuo aiuto in situazioni di difficoltà in virtù di una medesima radice identitaria. La Regione Lombardia quindi guarda attentamente le associazioni che vivono con questo spirito. L'associazionismo organizzato, infatti, deve rivolgere maggiore attenzione alle esigenze presenti e future rispetto a manifestazioni prettamente nostalgiche che non rispondono al reale riconoscimento di una vera identità culturale. Per questo la Regione promuove attività associazionistiche che tengano conto dell'identità culturale senza però che questo vada a scapito di una presa in carico delle situazioni di bisogno funzionali alla conduzione di una vita dignitosa".

6.1) La Legge Regionale a favore degli emigrati lombardi

La legge Numero 1 del 4 gennaio 1985 - "Norme a favore degli emigrati e delle loro famiglie" è la normativa regionale di riferimento per i corregionali lombardi nel mondo e per le azioni a loro indirizzate. A continuazione verranno sintetizzati gli argomenti centrali raccolti nella legge. Per chi volesse ulteriori informazioni al riguardo, può consultare il sito ufficiale della Regione alle pagine www.famiglia.regione.lombardia.it/emi/emi.asp .

Beneficiari

Sono i cittadini della Regione, per nascita o per residenza anteriore alla partenza, che abbiano maturato un periodo di lavoro all'estero in qualità di lavoratori dipendenti e autonomi, non inferiore a tre anni consecutivi. Ai fini di tale computo l'attività lavorativa viene considerata rapportata a un anno se esercitata per un periodo di tempo superiore a sei mesi nello stesso anno. Sono considerati emigrati i figli e il coniuge superstite di chi abbia acquisito la qualifica di emigrato ai sensi della succitata legge, purché cittadini italiani. Se hanno maturato i requisiti indicati dalla legge, sono ammessi a usufruire delle provvidenze previste gli stagionali e coloro che emigrano in un Paese straniero alle dipendenze di un'impresa nazionale, con esclusione di coloro che vi sono inviati in trasferta dall'impresa stessa.

Ambito degli interventi

a) iniziative di carattere sociale e culturale a favore degli emigrati all'estero e delle loro famiglie;

b) sostegno dell'attività di Enti, Associazioni e Istituzioni degli emigrati e delle loro famiglie;

c) iniziative atte a migliorare i sistemi di trasferimento in Italia delle rimesse

degli emigrati e dei loro depositi bancari;

d) iniziative volte a rimuovere gli ostacoli che limitano l'eguaglianza tra i rimpatriati e i residenti;

e) attivazione di interventi nei settori produttivi, con particolare riguardo alla cooperazione, a favore dei rimpatriati;

f) interventi nel campo della promozione e dell'aggiornamento culturale;

g) interventi nel campo della riqualificazione culturale;

h) interventi per l'inserimento scolastico dei figli dei rimpatriati;

i) interventi per il riscatto ai fini assicurativi dei periodi di lavoro effettuato in Paesi non convenzionati con l'Italia in materia di sicurezza sociale, per il raggiungimento del minimo pensionistico;

l) organizzazione nel territorio regionale di soggiorni, vacanze culturali e viaggi di studio per i figli degli emigrati;

m) iniziative di turismo sociale e di interscambio con particolare riferimento ai giovani e agli anziani;

n) iniziative rivolte alla diffusione di informazioni, anche a mezzo stampa, sull'attività e sulla legislazione regionale;

o) organizzazione periodica di una Conferenza regionale sui problemi dell'emigrazione;

p) riconoscimento e sostegno delle funzioni di servizio sociale, culturale e assistenziale svolte dalle associazioni, enti e istituzioni, che operano a favore degli emigrati.

La Regione e le Associazioni

La Regione riconosce e sostiene le funzioni di servizio sociale, culturale ed assistenziale svolte dalle associazioni, enti ed istituzioni che operano a favore degli emigrati.

Le sovvenzioni sono concesse alle associazioni, enti ed istituzioni a carattere nazionale aventi una sede nella Regione, che operano con carattere di continuità da almeno tre anni a favore degli emigrati della Regione e delle loro famiglie.

La Consulta dell'Emigrazione

Per la consultazione e la partecipazione sociale la Regione si avvale della Consulta Regionale dell'emigrazione, istituita presso la Giunta Regionale, e composta da:

11 rappresentanti delle associazioni;

4 rappresentanti dei patronati a carattere nazionale, aventi una sede nella Regione ed operanti nei Paesi stranieri, che si occupano dell'assistenza agli emigrati;

3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative in campo nazionale;

1 rappresentante della Direzione Generale Emigrazione ed Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri;

1 rappresentante dell'URLMO (Ufficio Regionale del Lavoro e Massima Occupazione);

3 rappresentanti del Consiglio Regionale.

Conferenza dell'emigrazione

Al fine di esaminare il fenomeno migratorio e di valutare la congruità dei propri interventi la Regione organizza periodicamente una conferenza regionale sui problemi dell'emigrazione. Alla conferenza, convocata dall'assessore competente, partecipano: 15 emigrati residenti da almeno tre anni all'estero, 11 rappresentanti delle associazioni dell'emigrazione, 4 rappresentanti dei patronati a carattere nazionale, 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali, un rappresentante dell'Unione delle Province Lombarde, un rappresentante regionale dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, un rappresentante dell'Unione Nazionale Comunità montane, un rappresentante dell'URLMO, un rappresentante dell'Unione Regionale della Camera di Commercio, un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri, un rappresentante dell'artigianato, un rappresentante del commercio e del turismo, un rappresentante della cooperazione, un rappresentante dell'agricoltura, un rappresentante della Federlombarda, un rappresentante dell'Apilombarda e 3 rappresentanti dei Consiglio Regionale.

Comitato tecnico - consultivo

Per lo svolgimento dell'attività istruttoria consultiva nell'ambito della predisposizione delle iniziative regionali di cui all'art. 2 della presente legge è istituito il Comitato tecnico-consultivo per l'emigrazione. Il Comitato è presieduto dall'assessore competente o da un suo delegato; la sua composizione e le modalità di funzionamento sono definite con deliberazione della Giunta Regionale in conformità dell'art. 40 della L.R. n. 42179.

Le funzioni di segretario del comitato sono svolte da un dipendente regionale designato dall'assessore competente.

La nuova legge

Si ricorda infine che la Regione Lombardia sta predisponendo una nuova legge sull'emigrazione. A tale proposito, Roberto Ronza, l'attuale Sottosegretario

alle Relazioni Internazionali della Regione Lombardia ha recentemente presentato gli "Obiettivi e le linee di orientamento" per una nuova legge sull'emigrazione. L'occasione per presentare questo documento è stata la seconda seduta ordinaria della Consulta regionale dell'emigrazione.

Questo documento sostiene preliminarmente che "*la realtà dell'emigrazione italiana è entrata in una nuova fase: alla generazione degli emigrati "storici", oggi per lo più anziani, con il trascorrere del tempo si sono aggiunti da un lato i loro discendenti, ormai con una loro propria caratterizzazione, e dall'altro i "nuovi emigrati", persone che vanno a lavorare e a vivere all'estero nel quadro dei nuovi itinerari professionali indotti dalla globalizzazione, e non perché spinte dall'urgenza di trovare comunque pane. Ciascuno di questi tre gruppi merita una specifica attenzione, senza pregiudizio per l'attenzione che merita ciascun altro*".

In base a questo documento, gli obiettivi della programmazione regionale delle attività internazionali a favore dei Lombardi all'estero saranno:

a) mantenere, promuovere e sviluppare relazioni culturali, economico-sociali e istituzionali con i Lombardi emigrati all'estero, le loro famiglie e i loro discendenti;

b) favorire la crescita dei rapporti diretti tra le varie comunità e associazioni di Lombardi emigrati nei vari Paesi, e in particolare tra quelli vicini tra loro;

c) sostenere nei Paesi di residenza la promozione culturale, economica e presso le istituzioni locali e l'assistenza socio-sanitaria anche tramite iniziative a favore delle comunità associative e funzionali all'estero che operano a favore di Lombardi;

d) promuovere e sostenere iniziative di rete, di natura istituzionale, culturale, informativa e formativa, socio-sanitaria e di promozione economica, tra le comunità dei Lombardi all'estero e i loro luoghi d'origine.

e) agevolare il reinserimento dei Lombardi all'estero e dei loro discendenti i quali desiderino ritornare o immigrare in Lombardia.

Sempre secondo tale documento, i Lombardi all'estero sono parte a pieno titolo della comunità lombarda. Si definiscono Lombardi all'estero i cittadini della Regione – per nascita o per residenza anteriore alla partenza – che abbiano maturato un periodo di residenza o di lavoro all'estero non inferiore a tre anni consecutivi. Sia che abbiano o che non abbiano conservato la cittadinanza italiana, sono riconosciuti discendenti di Lombardi tutti coloro che hanno almeno un avo che, al momento della propria emigrazione dall'Italia, fosse cittadino italiano e residente in un comune oggi compreso nel territorio della Regione Lombardia.

Infine, sempre durante la 2° Seduta Ordinaria della Consulta, Ronza ha sot-

tolineato che, insieme alla Direzione Generale "Formazione", si sta valutando il modo di creare "borse di studio" a cui potranno accedere anche gli emigrati lombardi interessati a riformare un legame con la terra d'origine.

6.2) Internazionalizzazione, missioni istituzionali e "antenne lombarde"

L'istituzione della "Rete Lombardia per l'internazionalizzazione del sistema economico lombardo" si inserisce nel quadro normativo ed istituzionale contenuto nelle linee di coordinamento regionali approvate con D.G.R. n.VII/15267 del 28 novembre 2003, che definiscono le procedure e i criteri attuativi della legislazione regionale in materia di internazionalizzazione del sistema economico lombardo, in sostanza le modalità con cui la Regione Lombardia svolge il suo ruolo internazionale nel contesto dei mercati globali.[82]

Il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha promosso e continua a promuovere in prima persona il sistema socio-economico lombardo in campo internazionale, attraverso progetti come il Club delle Regioni e missioni istituzionali che toccano tutti e cinque i continenti, come quelle in Cina e in Marocco insieme ai Quattro Motori per l'Europa e quelle in India, Sud Africa, Australia, Sud America e Stati Uniti.

"*Far conoscere la Lombardia nel mondo, esportando il modello del sistema regionale con missioni all'estero e portare il mondo in Lombardia per far conoscere direttamente eccellenze e bellezze del territorio, perché il turismo è un motore dell'economia, proprio per la sua capacità di rappresentare e incarnare le tendenze più profonde del nostro vivere di oggi*": in questi termini si è espresso al riguardo lo stesso Formigoni.[83]

Dunque, l'attività prevede non solo organizzazione di missioni economiche in Paesi strategici per le imprese del territorio ma anche di incontri ufficiali con rappresentanti di Paesi esteri, finalizzati al consolidamento di relazioni già avviate o alla promozione di nuovi contatti.

Altri settori di rilievo internazionale dell'attività della Regione Lombardia sono rappresentati dalla realizzazione di protocolli di cooperazione economico-commerciale con governi regionali e municipali stranieri e dall'attività volta a sostenere l'importanza del riconoscimento del ruolo delle regioni nell'Unione Europea, mediante:

– costituzione del Club delle Regioni nel 2002 per condividere un'azione comune sul versante politico ed istituzionale dell'Europa (Unione Europea e Paesi dell'Est europeo che non fanno, o non fanno ancora, parte dell'UE);

– contributo ai lavori della Conferenza Intergovernativa nel 2003, dove si è

voluta evidenziare la necessità di procedere ad una reale revisione del ruolo e dei poteri del Comitato delle Regioni e di creare uno "spazio politico" dove Regioni di stati membri diversi possano condividere problemi e progetti comuni.

L'Accordo di Programma con il Ministero delle Attività Produttive, i successivi "Intesa Istituzionale"e "Protocollo Operativo" con Unioncamere Lombardia, ICE, SACE e SIMEST che hanno portato alla costituzione della rete regionale per l'internazionalizzazione delle imprese lombarde "Lombardiapoint", seguono la logica del perseguimento di una maggior sinergia ed integrazione tra le azioni, messe in atto da più enti ed organismi, volte ad assicurare una presenza visibile e continua della Lombardia nelle aree geografiche strategiche e un supporto alle imprese del territorio regionale nel processo di internazionalizzazione. Tale obiettivo è perseguito dalla Regione Lombardia oltre che con l'istituzione dei Punti Operativi per l'internazionalizzazione presso le Camere di Commercio delle province lombarde, o di altri soggetti che potrebbero successivamente essere accreditati, anche con l'attività svolta dai Punti Operativi regionali situati in Paesi stranieri.

I 24 Punti Operativi, detti "Antenne Lombardia", sono localizzati in altrettante città di 21 Paesi del mondo e coprono le aree dell'America Centro Meridionale (Cile, Brasile, Uruguay, Cuba, Messico, Argentina) e Settentrionale (Stati Uniti, Canada), dell'Asia (Russia, Kazakistan, India, Giappone, Cina), dell'Unione europea (Francia, Germania), dell'Europa Centro Orientale (Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Ungheria) e del bacino del Mediterraneo (Egitto, Tunisia) e supportano all'estero sia la Regione, in occasione dell'organizzazione di eventi, sia le imprese lombarde che si affacciano nei Paesi considerati.

Infine, sempre all'interno del contesto delle attività internazionali, si può sottolineare che da 5 anni la Regione Lombardia è presente al Columbus Day, ricorrenza che commemora la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo e il legame storico tra l'Italia e gli Stati Uniti.

6.3) I gemellaggi ospedalieri

Tra le iniziative di maggior rilievo finalizzate a portare "un pezzetto" di Lombardia in Paesi anche molto lontani vanno segnalati i gemellaggi tra strutture ospedaliere. Questo è quanto afferma lo stesso Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni ed è un principio che ha guidato negli ultimi anni la politica di collaborazione e sviluppo internazionale in ambito sanitario della nostra Regione.

L'iniziativa è partita in forma sperimentale nel 2004 con dodici ospedali coinvolti, sei Lombardi e altrettanti sparsi fra Sudafrica, Congo, Eritrea, Capo Verde

e due in Moldavia. Queste azioni sono finalizzate a rendere le strutture beneficiarie operativamente autonome nel trattamento di alcune patologie gravi, definire un sistema per l'assegnazione a fini umanitari del patrimonio mobiliare dismesso dalle Aziende Sanitarie a soggetti abilitati (Ong, CRI, Caritas ed altre associazioni senza fini di lucro, ecc.) e facilitare interventi sanitari a favore di cittadini stranieri con ricoveri, generalmente di minori, presso strutture sanitarie lombarde.

Come ha scritto Luciano Ghelfi, l'idea del gemellaggio fra ospedali nasce tanto dall'azione dei numerosi medici volontari lombardi quanto dalla constatazione di quanti siano i viaggi della speranza intrapresi verso il territorio lombardo da malati incurabili nel Paese d'origine. La riflessione è elementare: non basta offrire asilo e cure a pochi malati che, in qualche maniera, hanno raggiunto l'Italia. E' necessario, piuttosto, aiutare il loro Paese d'origine a migliorare il proprio sistema sanitario. Da qui l'idea di costruire un legame fra professionisti, nel quale un ospedale lombardo si prende in carico di preparare equipe di colleghi stranieri, inviando sul posto medici preparati, sia attraverso missioni all'estero di propri medici, sia attraverso soggiorni di studio in Lombardia di medici e personale straniero.

All'interno di questo contesto, a partire dal 2005, la Regione Lombardia ha iniziato anche a sviluppare forme di cooperazione sanitaria con gli ospedali italiani all'estero, permettendo il gemellaggio tra l'Azienda Ospedaliera "Carlo Poma" di Mantova e l'Ospedale Italiano "Garibaldi" di Rosario.

Questo intervento è stato possibile grazie ad una sinergia gradualmente costruitasi fra Regione Lombardia, Azienda Ospedaliera Carlo Poma, Associazione Mantovani nel Mondo e Centro Lombardo di Rosario. Tra le azioni previste dal gemellaggio, vanno segnalate:

- ristrutturazione delle sale operatorie di chirurgia
- formazione del personale medico ed infermieristico
- fornitura di mezzi ed apparecchiature dismesse
- stage formativi sui temi medico-scientifici dell'area pediatrica presso l'Azienda Ospedaliera Carlo Poma
- stage formativi sui temi assistenziali per il personale infermieristico sempre presso l'Azienda Ospedaliera Carlo Poma
- introduzione di un sistema informatico per il controllo di gestione della direzione ospedaliera argentina sui piani concordati
- miglioramento della rete informatica
- attivazione di un sistema di videoconferenza per l'analisi e la discussione a distanza di casi clinici complessi

Per dare la portata dell'importanza di questi interventi, giova ricordare che

l'Ospedale Italiano di Rosario è una struttura storica e che ha rivestito un ruolo fondamentale per i nostri emigranti. E' già a partire dal 1885 che si costituì un Comitato promotore sostenuto dal Consolato d'Italia che permise di inaugurare l'edificio il 10 gennaio 1892.

Nel 1905 venne formata l'Associazione di Mutuo Soccorso dell'Ospedale Italiano che assunse la gestione dell'Ospedale fino ai giorni nostri. Nel 1927 si realizzò un importante ampliamento con la creazione del Policlinico e del Padiglione di pediatria. Su 3.100 assistiti nel 1930 il 44% aveva la cittadinanza italiana. Nel 1940 ebbe luogo la costruzione dell'edificio di 6 piani che a tutt'oggi ospita il nucleo centrale dell'Ospedale Garibaldi.

Nel 1959 si provvide alla modernizzazione dei macchinari e delle attrezzature grazie anche al contributo del governo argentino. Negli anni '70 del secolo passato vennero istituiti il Laboratorio di analisi bio-chimiche, il sistema Italmedie di assicurazione sanitaria nonché la Scuola di infermeria per disporre di personale di adeguato livello professionale in base alle esigenze.

L'associazionismo italiano continuò a partecipare, in collaborazione col corpo medico, alle principali decisioni sulla vita del nosocomio attraverso l'assemblea composta da circa 400 soci ed il consiglio direttivo eletto con mandati triennali.

Nel 1999 sono state effettuate 250mila visite ambulatoriali, 6000 operazioni chirurgiche e 220mila altre prestazioni sanitarie. L'Ospedale Italiano di Rosario continua a svolgere un ruolo fondamentale di assistenza sanitaria nella città e nei dintorni sia nei confronti dell'insieme della popolazione che della collettività italiana. Per quanto riguarda quest'ultima va considerato che in questa regione risiedono circa 60mila persone in possesso della cittadinanza italiana e che essi costituiscono il 12% della popolazione totale compresa nella fascia d'età superiore ai 60 anni.[84]

Sulla scorta del buon esito di questo gemellaggio, la Regione Lombardia ha poi deciso di attivarne altri con strutture ospedaliere latino americane, come quelli tra l'Azienda Ospedaliera di Cremona e l'Ospedale "Maciel" di Montevideo e tra gli Ospedali Riuniti di Bergamo e l'Ospedale "Álvarez" di Buenos Aires. Anche se in questo caso non si tratta di Ospedali Italiani, gli obiettivi e i principi d'azione che hanno regolato questi nuovi, recenti gemellaggi sono gli stessi.

6.4) Il censimento dei bisogni degli indigenti lombardi

Un'altra azione significativa che la Regione Lombardia ha intrapreso a favore dei nostri corregionali all'estero è stata quella denominata "Censimento dei bisogni socio assistenziali e sanitari in Argentina ed Uruguay di cittadini di origine

lombarda con erogazione di un contributo di solidarietà", finanziato nel 2005.

Con le parole di Daniele Marconcini, presidente dell'Associazione Mantovani nel Mondo, capofila nel presentare il progetto, "*si è trattato della prima volta in cui i Lombardi all'estero hanno ricevuto un aiuto socio-assistenziale dalla Regione. Un precedente importantissimo che qualifica ancora di più la nostra Regione*".

La coordinatrice dell'AMM in Argentina e Uruguay, Marta Carrer, ha tenuto a sottolineare che "*il risultato ottenuto è una prima banca dati che ha dato un interessante quadro della condizione socio-sanitaria in cui versano i beneficiari del progetto dal momento che sono state raccolte informazioni inerenti alla situazione economica, sanitaria, familiare, allo stato della abitazione ecc. di ciascun cittadino*".

I requisiti necessari per essere beneficiari del progetto sono stati:
- essere cittadino italiano-lombardo iscritto all'anagrafe
- avere più di 65 anni
- non possedere pensione italiana

Nel formulare lo stato del bisogno, si sono tenuti in considerazione i seguenti aspetti:
- Condizioni disagiate
- Condizione di salute
- Reddito familiare
- Mancanza di assicurazione sanitaria

Per quanto riguarda l'Argentina, il finanziamento ottenuto ha dato una risposta alle situazioni già censite in Argentina dalla ricerca del CEMLA (Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos) nel 2002, a quelle segnalate dalle Associazioni lombarde ed a quelle giacenti presso i Consolati.

La parte operativa del progetto si è svolta nelle seguenti fasi:

1) Aggiornamento del censimento del CEMLA: gran parte del progetto si basa su un'indagine, eseguita da Padre Mario Santillo del CEMLA nel 2002, la quale prevedeva una suddivisione dei cittadini in gravi situazioni di disagio economico e sanitario, in tre fasce:

– La prima, prevedeva soggetti che non ricevono né una pensione italiana né una pensione argentina, né il contributo del Consolato e sono affetti da qualche malattia per cui hanno bisogno di un servizio medico costante e non hanno nessuna assicurazione sanitaria

– La seconda fascia comprende le persone che ricevono una pensione argentina e non ricevono il contributo del Consolato: hanno un'assicurazione sanitaria ed in generale soffrono di qualche malattia che richiede un servizio medico

– La terza fascia comprende le persone che ricevono una pensione argentina superiore a 300 $ e occasionalmente percepiscono il contributo del Consolato: in generale hanno un'assicurazione sanitaria e possono avere qualche malattia per cui hanno bisogno di assistenza.

In considerazione dell'entità della somma a disposizione, si è deciso di intervenire nei confronti dei soli cittadini ricadenti nella prima fascia ed eventualmente nella seconda, laddove però la situazione familiare preveda persone disabili o con gravi handicap a carico dei richiedenti.

2) Raccolta segnalazioni dalle Associazioni: sono state contattate le associazioni lombarde con la richiesta di segnalazione dei casi di lombardi indigenti o in gravi situazioni socio-economiche.

3) Raccolta segnalazioni dai Consolati: i Consolati, tramite la gestione ufficiale dell'Ambasciata, hanno fornito la lista dei Lombardi che usufruiscono degli aiuti consolari e di coloro che hanno fatto richiesta di aiuti ma non sono stati ritenuti idonei. L'Associazione Mantovani nel Mondo, in collaborazione con la ONG argentina CEIBOS, ha contattato telefonicamente i soggetti ritenuti idonei per verificare il reale stato di necessità e, in una seconda fase, ha effettuato, grazie a una rete di operatori sociali distribuiti in tutto il territorio argentino, le visite domiciliari per acquisire tutte le informazioni di tipo socio sanitario ed economico utili ad avere un quadro completo della situazione di emergenza.

Si è successivamente operata una verifica incrociata dei dati grazie ai quali si è potuta elaborare la lista definitiva dei candidati al contributo regionale.

In Uruguay la diffusione dell'iniziativa è avvenuta tramite le Associazioni lombarde, il Consolato d'Italia di Montevideo, il Coasit (Comitato Assistenza Italiani), i patronati sindacali e si è svolta in collaborazione con l'Istituto Santi di Roma. La valutazione della stesura dell'elenco degli indigenti è stata delegata al Coasit nell'ottobre del 2005.

Al termine di questa fase di censimento, il contributo "una tantum" è stato di quasi 30mila euro finanziato dalla Regione Lombardia ed è stato suddiviso tra 112 corregionali lombardi in Argentina e ad altri 14 in Uruguay.

Nell'attualità l'Associazione Mantovani nel Mondo sta gestendo un nuovo intervento finanziato dalla Regione Lombardia rivolto ad aiutare i connazionali in-

digenti di origine lombarda all'estero. "*Nonostante il contributo rappresenti una quota inferiore al 2005*" secondo il Presidente dell'AMM "*è comunque da apprezzare lo sforzo regionale per proseguire negli aiuti ai nostri corregionali*"

La responsabile del progetto in Argentina, Marta Carrer, coordinerà anche questa nuova fase (anno 2007) che prevede:

1) il completamento del rilevamento e del sostegno ai Lombardi indigenti in Argentina e Uruguay;

2) il monitoraggio e l'assistenza dei Lombardi in stato di indigenza nel resto dei Paesi dell'America Latina;

3) l'erogazione del contributo di solidarietà.

Si ricorda infine che analogo intervento di censimento dei bisogni degli emigranti lombardi, questa volta residenti in Venezuela, è stato svolto, sempre dall'Associazione Mantovani nel Mondo in collaborazione con l'Associazione dei Lombardi in Venezuela, nell'anno 2005.

6.5) Adesione del Consiglio Regionale della Lombardia al Portale "Lombardi nel Mondo"

A conclusione di questo capitolo dedicato alle azioni della Regione Lombardia a favore degli emigranti lombardi ci sembra importante ricordare anche l'adesione in forma sperimentale al PLNM da parte del Consiglio Regionale della Lombardia approvata dall'Ufficio di Presidenza dello stesso. Nella seduta dell'11 gennaio 2005 l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale ha infatti deciso di accogliere la richiesta del Presidente dell'Associazione dei Mantovani nel Mondo Daniele Marconcini di collaborazione del Consiglio Regionale al Portale "Lombardi nel Mondo", finanziato sulla base della Legge Regionale Numero 1 del 1985.

Come già sottolineato, questa decisione ha senza dubbio permesso al Portale di consolidare la propria anima istituzionale, di assumere sempre più un ruolo spiccatamente di servizio pubblico e di divenire mezzo tramite il quale la Regione può essere messa in grado di offrire un servizio reale alle comunità di Lombardi residenti all'estero.

Questa collaborazione prosegue con successo da più di due anni, ed è stata resa possibile grazie all'impegno di tutto l'Ufficio Stampa del Consiglio Regionale, ed in particolare del giornalista Giulio Rezzola, incaricato ufficialmente di rendere operativa questa adesione.

Alla sezione del PLNM gestita direttamente dal Consiglio Regionale della Lombardia si accede tramite link diretto dalla home page del PLNM. Questa se-

zione si compone di cinque argomenti, "L'Istituzione", "La Politica", "Le leggi", "Uffici e Contatti" e "Notizie". Queste pagine sono concepite per far conoscere ai nostri corregionali all'estero la struttura, i rappresentanti, le decisioni e le novità del Consiglio Regionale della Lombardia. Oltre a queste notizie, vengono poi aggiunti in questa sezione altri articoli di interesse generale per i nostri corregionali, e altri ancora vengono segnalati e trasmessi alla direzione del PLNM, in un proficuo e continuativo rapporto di interscambio finalizzato al miglioramento del servizio offerto.

A ulteriore conferma dell'importanza che la Regione attribuisce al Portale, e come già ricordato nella prefazione al libro, la Giunta Regionale della Lombardia ha recentemente (2007) riconosciuto il Portale "di interesse regionale" e "*strumento aggiornato e idoneo non solo a mantenere vivo il legame tra le discendenze dei nostri emigrati e la loro terra d'origine e a rinsaldare il senso di appartenenza alla Regione ma anche ad allargare i propri spazi divulgativi verso tutta la Comunità lombarda all'estero, tramite l'offerta di sezioni tematiche dedicate alle diverse aree geografiche, impegnandosi ad integrare il www.lombardinelmondo.org nel Sistema dei Portali della Regione Lombardia*".

CAPITOLO 7

Le radici culturali nei Lombardi migranti

L'idea di base che muove la scrittura di questo capitolo è che si possa dare una lettura originale della cultura popolare lombarda a partire dalle comunità dei nostri corregionali nel mondo. Per chiarire meglio, i Lombardi all'estero sono stati (e in minor misura, continuano ad esserlo) depositari delle matrici culturali essenziali della loro regione di provenienza; talvolta, ricordano e commemorano questi aspetti con maggior tenacia e spirito di conservazione di quanto non facciano buona parte delle persone che vivono all'interno dei confini regionali. Spesso dimenticano o trasformano questi aspetti, determinando così, se vogliamo, un rinnovamento della tradizione sotto l'egida del melting pot. Il dibattito legato alle culture popolari dell'emigrazione e alla loro evoluzione è ovviamente ampio, e qui non si cercherà che di portare alcune testimonianze raccolte attraverso l'attività dei giornalisti e dei ricercatori del PLNM.[85]

Gli spunti da cui partono le trattazioni successive si rifanno a un denominatore comune: la presenza all'estero di tracce culturali lombarde. Le feste, la tradizione culinaria, la lingua e i soprannomi, la religiosità sono alcuni tratti fondanti dell'identità polisemica di questa regione così variegata.

E' un privilegio demologico di non poco rilievo poter osservare come questi elementi vengano trattati dalle nostre comunità all'estero; è come poter osservare le proprie radici, allo stesso tempo, dall'interno e dall'esterno. Perché, in fin dei conti, le nostre comunità all'estero sono anche questo: laboratori di identità culturale in evoluzione costante, rapida, perché ancora più soggetta all'inevitabile meticciato, e marcante, perché la presa di coscienza dei propri cardini culturali avviene con maggior nitore nel confronto quotidiano con un ambiente diverso.

Come sottolinea l'etnografo Bruno Pianta,[86] "*è talmente radicata nell'immaginario collettivo lombardo un'identità di popolo positivo, lavoratore e produttore, che l'idea di riconoscersi nei racconti, nei canti, insomma nelle frivolezze popolari sembra sia stata e sia tutt'ora estranea alle nostre genti e ai nostri intellettuali*". "*Ma l'evidenza*" prosegue Pianta *"dimostra la presenza in Lombardia di un patrimonio di tra-*

dizioni orali che regge il confronto con qualsiasi altra regione italiana ed europea". Nel prosieguo del capitolo tratteremo altri elementi di rilievo nel solco della cultura popolare lombarda.

7.1) Feste a matrice lombarda

Al di là degli stereotipi che vogliono le comunità lombarde meno dedite al divertimento "puro e semplice" è possibile riscontrare in moltissime parti del pianeta associazioni e gruppi culturali che organizzano attività ricreative sviluppate a cadenza periodica.

Tra queste, le feste godono di un ruolo importante, in quanto continuano a rappresentare un'occasione di socialità che si tramuta in rafforzamento dei vincoli comunitari, conservazione delle tradizioni e occasione di conoscenza delle stesse per le nuove generazioni. Presenti ovviamente in maggior numero nelle zone a più alta intensità della nostra emigrazione, queste feste possono essere legate a una ricorrenza particolare (come ad esempio, la ricorrenza patronale di Sant'Ambrogio, molto diffusa nei circoli lombardi delle due Americhe) oppure possono essere feste italiane a forte matrice lombarda, determinate dalla consistente presenza di emigranti della nostra regione all'interno della comunità italiana di un determinato luogo.

L'America anglofona, l'America Latina e l'Europa sono i luoghi d'elezione di queste feste. Un'interessante ricognizione delle feste legate alla Lombardia negli Stati Uniti è stata effettuata da Ernesto Milani. Vale la pena riportare quasi integralmente un articolo scritto dallo storico dell'emigrazione lombarda.

"Le feste e i festival italiani fanno ormai parte integrante della vita americana. Una volta erano relegate a fare da contorno alle parate del Columbus Day o a celebrare la festa del santo patrono ma da quando il marchio Italia ha assunto una connotazione positiva soprattutto nella cultura del cibo e del vino, questi eventi caratterizzano sempre di più i momenti di svago di molti Nordamericani.

La festa più conosciuta è quella di San Gennaro che si celebra nella storica Little Italy di New York che culmina con la processione con la statua del Santo che parte dalla chiesa del Preziosissimo Sangue attraverso le strade di Little Italy. L'evento ha un carattere di orgoglio etnico e per molti Italo-americani di New York rappresenta la festa con il corollario di sana allegria e traboccante di cibarie. […]

Gli Italiani sono spesso presenti in altri festival assieme ai gruppi che hanno colonizzato il territorio come il Granite Festival di Barre, Vermont. Gli scalpellini che lavorarono in questa comunità erano soprattutto scozzesi e italiani di Carrara, Verona

e della Valceresio in provincia di Varese. La militanza anarchica e soprattutto la silicosi sono scomparse, ma la festa è sempre intorno alle attività legate all'estrazione del granito e soprattutto alla scultura. Infatti, uno dei tour più richiesti è quello del cimitero dove gli artisti hanno creato delle vere opere d'arte. […]

Victoria, Texas è invece la sede del Macaroni Fest che celebra la ferrovia nota come Macaroni Railroad dal cibo dei lavoratori della ferrovia che a partire dal 1880 costruirono un tratto di quella che sarebbe dovuta diventare la ferrovia Città del Messico –Texas - New York sotto la direzione del conte italiano Telfener che aveva ingaggiato per l'occasione oltre un migliaio di operai, soprattutto Lombardi, della provincia di Brescia guidati dall'ingegnere Gaspare Fossati. La ferrovia fu inaugurata il 4 luglio 1882 ma non ebbe seguito. Molti restarono, altri se ne andarono. Oggi a ricordare il loro lavoro e le loro traversie, una festa dove viene rievocata storicamente la vita al tempo dei cow-boy, dei carri coperti e degli accampamenti degli operai della ferrovia. Macaroni ovvero pasta per tutti e poi tutto quanto fa divertimento. […]

La Herrinfesta Italiana di Herrin, Illinois si celebra alla fine di maggio per ricordare le centinaia di minatori di Cuggiono, Arconate, Inveruno e paesi limitrofi che colà approdarono a partire dal 1890.

La Festa attrae migliaia di persone ma ha perso la caratteristica italiana. I vecchi italiani accusano e si scandalizzano per l'uso del marchio italiano. Ieri erano ostracizzati in questa terra che odora ancora di Ku Klux Klan e oggi italiano sta a significare il successo dell'evento. In realtà anche quest'anno il grand marshal della parata parlava l'italiano di Sandra Colombo da Milano, ma il cibo ovvero il risotto e i salameat, che erano un tempo offerti dai negozi italiani fanno ormai parte del package dell'organizzazione della festa e al pubblico sono offerti altri intrattenimenti gastronomici e musicali. La parte storica, ovvero l'apporto italiano alla crescita del territorio, si è sciolta. Anche se l'anno scorso, il successo ottenuto da un tenore di Buscate, Fraschina, ha dimostrato che la presenza italiana ha una grande valenza.

Walla Walla è famosa per il festival delle cipolle che illustra il tipico prodotto della zona e fa riferimento all'intraprendenza degli orticultori italiani che sempre intorno al 1880 diede un grosso impulso alla coltivazione degli ortaggi. […] Ha pure grande successo la Italian Heritage Day Festa che si svolge a Ottobre dal 1986 e ha pure ripreso la tradizione della parata del Columbus Day. Nel 1911 fu eretta una statua a Colombo per simboleggiare l'orgoglio degli emigrati verso la madrepatria. Orgoglio della conquista della terra narrato da Joe Locati nel suo volume "The Horticultural Heritage of Walla Walla County, 1818-1917" che spiega le varie fasi della coltivazione degli ortaggi e soprattutto delle cipolle che gli Italiani, in particolare i Calabresi e il nutrito gruppo di ardimentosi di Lonate Pozzolo in provincia di Varese contribuirono a svi-

luppare. Festa della certezza di essere riusciti a dimostrare il proprio valore: Castoldi, Locati, Decio, Struscio, Arbini Farms. Cibo. Pasta. Salsicce italiane autentiche".

Questa lunga digressione sull'attualità godereccia delle nostre comunità negli Stati Uniti ci introduce ad un livello di analisi più profondo, quello che rimanda alla vocazione civile all'origine di questi incontri, alla loro collocazione all'interno della vita e dei processi di socializzazione delle nostre collettività. In questo senso, può essere utile riportare un breve passo da Emilio Franzina, che si colloca all'interno di una più ampia trattazione delle feste dei nostri emigranti durante l'epoca più intensa della diaspora italiana:[87]

"*Spostandosi dal Brasile o dall'Argentina agli Stati Uniti e persino, su tutt'altra sponda geografica ed immigratoria, alla Germania, alla Svizzera e alla Francia, ovunque è dato di riscontrare questo intreccio inevitabile di sociabilità spontanea e tradizionale all'insegna della festa e dello svago con scadenze che non sono più solo religiose e confessionali, bensì pure d'altro segno, politico, sindacale, ecc. Anche a prescindere dai festeggiamenti del 1° Maggio, divenuti da subito "canonici", tra Otto e Novecento fu soprattutto nei Paesi d'immigrazione che si consolidò quella che in Italia ribattezzarono come moda dei 'meetings' "*.

Dunque, le feste non erano sempre o soltanto l'occasione di celebrare un sentimento di appartenenza alle radici (il più delle volte religiose) di una comunità, cementato attraverso la partecipazione e il divertimento collettivo; spesso il programma di queste feste aveva per base il Mutuo Soccorso e una caratterizzazione politica o amministrativa. Per meglio dire, capitava che questi fattori si mescolassero in forme più o meno prevedibili, con elementi tuttavia ricorrenti e cristallizzati nel tempo, se è vero, come affermò un osservatore di quei tempi, Vittorio Buccelli, che era così diffuso "*l'uso della festa in campagna, che anche le solennità di carattere puramente politico si svolgono nell'identica maniera e coi medesimi elementi*".[88]

7.2) La religiosità popolare e il culto mariano

Secondo l'antropologo Massimo Centini,[89] la religiosità popolare è caratterizzata dalla consapevolezza che esiste la necessità di trovare un mezzo "pratico" per mettersi in contatto con Dio; in essa è evidente la ricerca di dare un corpo alle speranze collettive trovando una forma di spiritualità basata su un linguaggio comune ritualizzato.

Senza dubbio, la Regione Lombardia è intensamente popolata da centri di vita spirituale e culturale (santuari, monasteri, scuole episcopali, biblioteche ecc.) e molte sono le testimonianze di espressioni della pietà (devozioni, arti figurative, musiche e canzoni popolari ecc.) anche nel loro aspetto associativo (confraternite, associazioni, luoghi pii, ospedali ecc.).

In particolare, il culto mariano è una delle espressioni più significative della religiosità lombarda. Questo culto ha un'origine molto antica, se è vero che si affermò in tutta Europa a partire dal XII secolo. Avvenne in quell'epoca uno slancio verso la Vergine mai sperimentato fino ad allora e la maggioranza delle grandi chiese furono consacrate a Maria; spesso gli accenti teologici furono trascurati per privilegiare i toni di una più umile e umana devozione[90].

In Lombardia, sono moltissimi i luoghi legati al culto mariano, come il Santuario della Madonna di Caravaggio (Bergamo), famoso in tutta Italia, quello della Madonna dei Ghirli a Campione d'Italia (Como) o quello di Santa Maria del Monte a Varese.

Tra questi, e qui entriamo propriamente nello specifico di questo capitolo, anche la Chiesa di Santa Maria in Piazza di Busto Arsizio, eretta a partire dal 1517. Al centro di questo Santuario, si può ammirare la statua lignea della "Madonna dell'Aiuto", scolpita nel 1602 da Fabrizio De Magistris. La Madonna è rappresentata con la mano destra alzata, quasi a proteggere la popolazione da ogni genere di calamità. Vuole la tradizione popolare che la statua in origine avesse tutte e due le mani posate e che, portata in processione in mezzo al borgo devastato dalla peste, Maria sollevasse la mano destra, ponendo così termine all'epidemia che aveva dimezzato la popolazione.

Questa forma di devozione si ricollega strettamente a una delle tante storie della nostra emigrazione oggi rimosse dalla memoria collettiva ma che contribuiscono con nitore ad evidenziare quanto profondo sia stato il solco segnato dalla presenza lombarda nel mondo. E' un episodio riscattato dall'oblio del tempo da Luigi Giavini nel suo libro "Sui sentieri dell'emigrazione da Busto Arsizio al Sud America".[91]

Questa storia racconta di un emigrante ticinese in Uruguay negli anni Novanta del diciannovesimo secolo, Marco Stoppa; questi, giunto in terra rioplatense, si fece spedire una statuetta di circa 30 cm raffigurante proprio la Madonna dell'Aiuto di Busto Arsizio, a cui evidentemente era particolarmente devoto. La statua arrivò con tanto di documento papale in latino che attestava l'autenticità del titolo attribuito alla Madonna, una garanzia dunque contro forme possibili di millantamento religioso.

Stoppa, prima di tornare in Italia, affidò la statuetta ad una coppia di italiani, Guido Branda e Teodora Gandolfi, nel 1910. Tre anni dopo, in un viaggio di rientro temporaneo in Italia, Branda si fece consegnare a Busto Arsizio un'altra statua più grande, che avrebbe portato poco tempo dopo a Montevideo.

Questa nuova statua divenne ben presto il centro di un'intensa devozione popolare e già dopo un anno si parlò di grazie e di miracoli, anche perché la famiglia Branda costruì una piccola cappella per ospitare la statua.

Giavini ci racconta che a pregare la Madonna dell'Aiuto venivano da tutto l'Uruguay, dall'Argentina, gente del popolo, artisti, cantanti, personalità. Per le spose divenne una tradizione offrire alla Madonna la propria veste nuziale. Ai fedeli che visitavano la cappella, i Branda consegnavano anche un'immagine della Madonna dell'Aiuto con la preghiera da recitare.

Un culto che si espandeva in modo così irresistibile e incontrollato non poteva che risultare sgradito alle autorità ecclesiastiche montevideane. Ci furono, riporta il Giavini, anche pressioni e addirittura intimidazioni.

Alla fine la Chiesa scelse la via più saggia. Per allontanare a poco a poco la gente dalla cappella votiva, le autorità ecclesiastiche decisero di collocare all'interno della parrocchia del Cerro di Montevideo dapprima una semplice immagine della Madonna dell'Aiuto e, successivamente, una sontuosa statua eretta in onore di questo culto mariano. L'operazione ebbe successo, a tal punto che questa devozione riscontrò una notevole diffusione in tutto l'Uruguay e continua ad essere a tutt'oggi vigente.

Questa è ovviamente una delle tante storie che si possono raccontare sul legame che unisce religiosità ed emigrazione lombarda; ci sembra tuttavia particolarmente significativa perché ha lasciato un segno profondo e perché rappresenta un fenomeno di integrazione e assimilazione culturale e religiosa, fenomeno che spesso caratterizza la migrazione dei simboli.

Prima di chiudere questo argomento, vale la pena tornare brevemente sull'importanza centrale delle solennità religiose all'interno della vita delle comunità lombarde all'estero nell'epoca dell'emigrazione di massa. In un passo scritto dalla ricercatrice brasiliana Casagrande Beozzo Bassanezi e citato da Emilio Franzina,[92] si ricorda come "*i giorni dei santi, con le messe, le processioni e altre feste definivano la vita sociale del lavoratore, costituendo allo stesso tempo una forma di divertimento, mezzo per l'inter-relazione sociale e di espressione religiosa, tratti questi tipici delle società rurali*". Franzina aggiunge che "*queste parole sono tanto più credibili quanto più si applichino ai casi della parte meridionale del Brasile e a qualche zona dell'Argentina, dove s'erano stabiliti, partendo dall'Alta Italia, i primi "sognatori" contadini delle terre promesse al nuovo mondo*".

7.3) Dialetto, soprannomi e cultura popolare

Il problema dell'integrazione linguistica e della difesa della lingua originale è uno dei temi centrali di ogni fenomeno migratorio. La padronanza dell'idioma parlato del Paese di arrivo è la chiave d'accesso per l'inserimento sociale e, nella maggior parte dei casi, lavorativo dell'emigrante. Spesso tuttavia questo processo è lungo e faticoso. Ed è anche per questo motivo, sostiene lo studioso Paolo Via, "*per difendersi da una possibile esclusione sociale, che gli emigranti tendono a costituirsi in gruppi che coltivano la lingua nativa, in associazioni dentro cui lo scambio linguistico svolge la sua funzione aggregante e di nicchia sociale. La parola "colonia" è quella che rende meglio l'idea di quel complesso di relazioni che si stabiliscono, anche con questo scopo protettivo, all'interno di una comunità di emigranti*".[93]

Quanto è forte la resistenza del dialetto nelle comunità lombarde all'estero? Sicuramente molto più di quello che si può pensare. Il PLNM ha raccolto in questi anni molte testimonianze di persone disseminate per il mondo che non dimenticano (magari proprio nelle ricorrenze e nelle festività tradizionali) di far giungere in dialetto gli auguri e i saluti.

Sappiamo che i dialetti parlati in Lombardia sono molto diversi tra loro: secondo la classificazione più comune, il lombardo unisce un gruppo di dialetti della famiglia linguistica gallo-italica parlato in Italia nella Lombardia e nel Piemonte nord-orientale e in Svizzera nel Canton Ticino e nei Grigioni meridionali, gruppo che costituisce un sistema linguistico distinto rispetto all'italiano. Da un punto di vista tassonomico la principale suddivisione è tra l'Insubre (il dialetto parlato dai Lombardi occidentali: milanesi, brianzoli, varesini, ecc.) e l'Orobico (il dialetto parlato dai Lombardi orientali: bergamaschi, bresciani, ecc.). A questi si può aggiungere, il lombardo meridionale, parlato a Cremona e a Mantova (anche se alcune classificazioni lo includono nei dialetti emiliani).

Quando pensiamo all'esportazione del lombardo nel mondo, un primo e doveroso, anche se improprio, collegamento deve essere fatto con il Rio della Plata. E' qui infatti che ha origine il lunfardo, *argot* che nasce come linguaggio in codice della mala, dei bassifondi, dei portuali e che, col tempo, diventa anche la lingua del tango. Questo linguaggio porta con sé retaggi linguistici fortemente debitori della lingua italiana e dei suoi dialetti. Il motivo, tuttavia, di principale interesse sta nel nome stesso dato a questo *argot*. Pare, infatti, oramai fatto accertato che "lunfardo" significhi lombardo. Alcune versioni accreditano il dialetto genovese come responsabile di questo collegamento, altre il dialetto romano, altre ancora il francese. Secondo alcune ipotesi, in una di queste lingue si associava il termine "lombardo" all'area semantica della truffa, perché così doveva essere stata

tesaurizzata nell'immaginario popolare locale la concezione dei banchieri settentrionali nel Rinascimento.

Altro "prodotto" marcatamente rioplatense è il "cocoliche". Il desiderio d'integrazione dell'immigrato italiano, come sappiamo, si manifestava attraverso l'apprendimento dello spagnolo. La lingua degli immigrati di prima generazione che si sviluppò dal contatto tra i dialetti, l'italiano e lo spagnolo diede vita a una varietà mista in cui forme lessicali italiane si alternavano a quelle spagnole: questa fu appunto ribattezzata "cocoliche" dagli autoctoni, che ironizzavano non senza una certa dose di cinico compiacimento su queste forme di creatività linguistica.

Un altro fenomeno da sottolineare in termini di ibridazione linguistica è quello che porta i vari dialetti del Nord Italia ad influenzarsi tra di loro. Ovviamente, in quelle parti del mondo dove esisteva una comunità italiana predominante (che poteva essere piemontese, camuna o veneta) sulle altre, questa tendeva a imporre un dialetto egemone all'interno della comunità stessa. A partire da questa considerazione, comprendiamo ad esempio perché se oggi sentiamo parlare in dialetto un emigrante mantovano nello stato brasiliano di Rio Grande do Sul, questo suonerà probabilmente, al nostro udito, più come veneto che come lombardo meridionale. Questo ovviamente si spiega a partire dalla predominanza numerica dei Veneti e dall'esigenza di contatto sociale dei gruppi di Mantovani all'interno di quel contesto. Non bisogna dunque stupirsi se anche i nostri corregionali parlano il "talian", la varietà linguistica di origine veneta parlata soprattutto nelle regioni vinicole del Sud del Brasile. Era un modo che permetteva loro di entrare pienamente in relazione con le attività ricreative tipiche (la briscola, le bocce, il grappino) degli Italiani che abitarono quella parte del Brasile.

D'altra parte, un ulteriore aspetto che merita perlomeno un accenno è come la comunicazione linguistica tra i nostri corregionali all'estero e le famiglie rimaste nella nostra regione sia stata profondamente influenzata dall'ibridazione linguistica. Questo è, per esempio, quanto sostenuto da Remo Bracchi nella sua analisi "Dialetto ed emigrazione" riferita alla realtà valtellinese. Quando l'emigrante, attraverso lettere (ma anche nell'espressione orale, diretta), torna a comunicare con la terra di nascita, lo fa in una lingua che non è più la sua originale, ma che è il frutto dell'incontro tra almeno due lingue diverse (la madrelingua e quella acquisita). Questo fenomeno è tanto più vero e determinante quanto più ci riferiamo a migrazioni definitive, mentre invece è meno rilevante per gli stagionali che, mutuando Manzoni, hanno più occasioni "di lavare i panni" in Ticino o in Mincio e ripulire il proprio dialetto dalle interferenze linguistiche. Tutto sommato possiamo considerare le lettere degli emigranti valtellinesi negli Stati Uniti e in

Australia nei primi anni del Novecento come precursori di un fenomeno che conosciamo molto bene nell'attualità, ossia l'importazione nella lingua italiana (allora nelle sue varianti dialettali) di termini inglesi che oggi sono noti a tutti e che allora erano così poco conosciuti sul nostro territorio peninsulare.[94]

Per concludere questi brevi cenni sul tema del dialetto, ci pare interessante citare la ricerca svolta da Eleanore Marfisi Berra sui soprannomi Lombardi nella zona di St. Louis.[95] I soprannomi hanno rappresentato una parte importante della vita dei quartieri italiani di questa città dove i Lombardi avevano bisogno di una nuova identità che avesse però un collegamento con la famiglia e la terra d'origine. Da "Forchett" a "Gusafam", da "Buf" a "Cassera", i nostri corregionali si sbizzarrirono in veri e propri esercizi di creatività linguistica che evidenziano l'aspetto gioioso del rapporto tra le persone perché i soprannomi erano parte integrante del gruppo e definivano con proprietà e quasi mai con disprezzo. Senza dubbio, anche l'apposizione di soprannomi rientra a pieno titolo in quei fenomeni di cultura popolare legati all'oralità che i nostri emigranti hanno portato con sé nelle loro migrazioni.

7.4) Tracce di cucina lombarda nel mondo

Altro aspetto che non può essere ignorato quando si pensa ai nostri emigranti come depositari di cultura popolare è la gastronomia. Gli Italiani all'estero sono stati senza dubbio i primi credibili ambasciatori della ricchezza culinaria della penisola; oltretutto, la ristorazione e l'arte gelatiera erano e rimangono sbocchi lavorativi d'elezione per moltissimi connazionali disseminati per i cinque continenti.

In particolare, in quei luoghi dove l'emigrazione italiana o regionale è stata più forte, la tradizione si è mantenuta ancora oggi con maggior vigore, ed è entrata a pieno titolo a far parte della cultura gastronomica della zona di adozione.

E' ad esempio quanto accaduto in alcune zone dello stato di Rio Grande do Sul, come aveva testimoniato una breve indagine sul campo pubblicata sul PLNM e relativa alle influenze della cucina mantovana in quella parte del Brasile. In base a quanto verificato, vale la pena sottolineare che non si tratta certo di alimenti di importazione: sono tutti cibi rigorosamente prodotti nella regione, seguendo una tradizione quasi centenaria che ormai si può definire consolidata. Consultando i volumi di cucina del luogo, si possono scoprire facilmente le ricette di origine mantovana e vedere i nomi con cui questi alimenti sono conosciuti. Ecco qualche risultato di queste ricerche. Partiamo dal cibo più noto, i tortelli di zucca, che a Rio Grande do Sul sono universalmente conosciuti come "tortei", chiaro segno della presenza mantovana e veneta anche nel dialetto locale. Se la ricetta è prati-

camente identica a quella che esige la tradizione virgiliana (unica, comprensibile deroga, l'assenza della mostarda mantovana, che evidentemente ha difficoltà a varcare la frontiera), ciò che cambia notevolmente è il condimento. Ai nostri classici burro e salvia, i Riograndensi (almeno secondo alcuni libri) sembrano preferire un sugo a base di pollo e gallina, oltre al parmigiano grattugiato. Passando dai tortelli agli agnolini, anche in questo caso non ci sono differenze fondamentali nella ricetta. A quanto pare, in ogni caso, il segreto per prepararli bene è, indicano le ricette locali, che "*la pasta – farina di grano duro, sale e uova, senza latte né acqua – sia ben dura e stesa in modo da risultare il più fina possibile*". E nel cuocerli, altra prescrizione: " *non lasciarli mai più di cinque minuti sul fuoco*". Il salame è davvero molto diffuso in tutta la regione, ed è un prodotto di ottima qualità. E' molto speziato, con aglio e noce moscata. Per gli antichi coloni il salame era il simbolo dell'abbondanza, del benessere, della vittoria sulla carestia. Addirittura nello Stato di Rio Grande do Sul al salame fu dedicato un proverbio: per indicare una persona ricca, senza preoccupazioni economiche, si diceva (in dialetto più veneto che lombardo) "Quel gà ei salami picà su in cantina" (Quello ha i salami appesi in cantina). Passando ai dolci, molto diffusa in tutta la regione è la sbrisolona. La ricetta è identica a quella mantovana, ma il nome è diverso: qui si parla di "sfregola", o "sfregolà", o "sfregolata", secondo le zone. E' facile incontrarla in diversi forni, soprattutto nelle piccole cittadine dell'interno della regione. E per chiudere in bellezza, i vini. Lo Stato di Rio Grande do Sul è quello che produce i migliori vini di tutto il Brasile, il clima è favorevole in questo senso e la qualità è discreta. Tra le tante famiglie che producono vino, le marche che portano cognomi italiani la fanno da padrone, tra cui anche molti mantovani. Ad esempio la famiglia Viapiana produce vini nella città di Flores da Cunha. La famiglia sa di essere di origine mantovana e parlano ancora tra loro in dialetto. Elton Viapiana, che dirige la tenuta, mostra con orgoglio i premi vinti dalla propria famiglia nei concorsi vinicoli. L'azienda fu creata da Antonio Viapiana, che dalla provincia di Mantova emigrò nel 1875. Si stabilì da subito nella regione e mettendo a frutto le sue conoscenze pregresse impiantò i primi vitigni con i rustici attrezzi dell'epoca. Oggi la famiglia Viapiana produce Cabernet, Merlot, Bordeaux e anche vino bianco. Ovviamente l'azienda vinicola si è sviluppata e ingrandita, ed oggi è ospitata in una struttura moderna ed efficiente.

Questa situazione descritta per la zona di Rio Grande do Sul si ripresenta con caratteristiche simili in varie altre parti del Brasile e del Sud America. La Festa della Polenta nello Stato di Espirito Santo (ancora in Brasile), le sbrisolone offerte dal Circolo lombardo di Mar del Plata durante le ricorrenze, oppure, su scala

diversa, l'immensa Festa della Vendemmia di Mendoza sono testimonianze di come la cultura gastronomica del Nord Italia (ma ovviamente simile discorso potrebbe farsi per il Sud) rappresenti una parte indissolubile dell'identità culinaria di questo continente.

Anche in Nord America, ad esempio nell'area di St. Louis, ancora oggi le famiglie di origine lombarda continuano a tenere viva la tradizione del risotto con lo zafferano oppure si può ricordare che, a Melbourne, l'Associazione Valtellinesi nel Mondo organizza spesso feste a base di polenta taragna. L'argomento in questione è tuttavia molto ampio e questi esempi arbitrari non offrono che uno spaccato di un fenomeno molto più variegato che meriterebbe di essere approfonditamente indagato. Perché, come sosteneva Ottorina Perna Bozzi, instancabile raccoglitrice di ricette tradizionali lombarde, "*anche la cucina, per quanto umile e domestica, è una delle arti, piccole arti, di cui si è occupata l'umanità lasciandovi la propria impronta*".[96]

CAPITOLO 8

Storie di Lombardi all'estero: 34 racconti di emigrazione

Lombardia, terra di poeti (come l'ostigliese Ines Bellati - Ritzenhoff), santi (come la lodigiana Francesca Cabrini) e navigatori (come il bergamasco Giacomo Beltrami). Ma anche di pittori, politici, imprenditori, operai, attori e, per onestà, pure di un colonnello autore d'un colpo di stato. Insomma, di tutto un po', come le 34 storie che racconteremo in questa sezione. Abbiamo spulciato tutti gli articoli pubblicati in questi anni sul PLNM, e abbiamo ricavato queste piccole biografie. Non c'è alcuna pretesa di esaustività, ovviamente, in questa selezione di storie lombarde nel mondo, e tante altre sono quelle che si sarebbero potute raccontare.

Piuttosto, questo è un tentativo di ricordare vite più o meno note, e di collocarle in una cornice comune, quella delle radici lombarde che si mantengono nella diaspora dalla regione d'origine. Anche queste brevi riduzioni biografiche hanno tratti di eterogeneità, perché rispecchiano le varie impostazioni dei giornalisti e degli storici che le hanno scritte, che vengono regolarmente citati in fondo ad ogni profilo. Inoltre, alcuni non sono semplici ritratti individuali, ma riguardano gli interi sviluppi di una famiglia.

8.1) Stefano Albertini

Se alla Casa Italiana Zerilli Marimò, che fa parte della New York University, uno dei più prestigiosi atenei statunitensi, si respira molta aria lombarda il merito è del suo direttore. Parliamo di Stefano Albertini (1963), originario di Bozzolo, piccolo centro di meno di cinquemila anime al confine fra le province di Mantova e Cremona.

Dall'Università di Parma, dove si è laureato, alla Grande Mela, passando per la Virginia e la California, questo il singolare percorso di questo giovane, che nell'ateneo newyorkese insegna Letteratura italiana e Cinema.

L'istituzione che Stefano Albertini dirige dal 1998 è stata fondata nel 1990 grazie a una generosa donazione alla New York University della Baronessa milanese Mariuccia Zerilli Marimò, in memoria del marito Guido, industriale, diplo-

matico e uomo di cultura. Come struttura di promozione della cultura italiana è totalmente autonoma, ospita e collabora con il dipartimento di Italiano della New York University, senza ricevere fondi né dal governo italiano, né da quello americano.

"*Qui non si realizzano solo eventi*" spiega Albertini "*qui nascono delle idee*". L'auditorium attrezzato anche per le proiezioni cinematografiche, la biblioteca e gli spazi espositivi certamente aiutano.

In un'intervista ha dichiarato: "*Il puntiglio con cui tengo a definire la mia provenienza è il frutto di una convinzione che ho maturato nel mio percorso formativo e che si è consolidata in questi ultimi anni, da quando ho assunto la direzione della Casa Italiana Zerilli Marimò. E viene dalla consapevolezza che la cultura italiana, pur avendo elementi unificanti, è anche il frutto della sua tarda unificazione nazionale e del suo policentrismo. L'Italia che voglio contribuire a far conoscere agli Americani, è un Paese moderno e unito, ma anche di straordinarie diversità*".

Adattato da Luciano Ghelfi

8.2) Romeo Ambrosini

Romeo Ambrosini Bernasconi, nacque a Ronchi di San Fermo (Varese) e si trasferì in Uruguay nel 1928. La storia di questo architetto lombardo tutto d'un pezzo non è dissimile da quella di tantissimi altri emigranti italiani: una vita di duro lavoro, ma sempre con l'Italia nel cuore e nella testa la sua lingua, la sua cultura, il suo stile di vita. Romeo Ambrosini è partito letteralmente da zero, ha cominciato come muratore insieme ad un amico connazionale. Una pietra dopo l'altra è arrivato ad avere un'impresa edile che ha dato lavoro a molte persone. Alla posterità ha lasciato numerose opere di costruzioni importanti presso la città di Salto, vicina al fiume Uruguay, a cinquecento chilometri da Montevideo. Oltre che a Salto, Ambrosini ha lavorato anche nella zona di Artìgas - sempre nel Nord dell'Uruguay – che pure è ricca di opere che testimoniano il lavoro di questo immigrante lombardo. A lui si deve la costruzione della facciata dell'attuale "Museo della scienza e tecnologia", in origine Mercato, e del Seminario di Salto.

Nel 1964 Ambrosini, ormai malato, rientrò in Italia dove morì realizzando il suo sogno, "*morire nella propria terra*". Un lombardo dentro, come ce ne sono tanti in giro per il mondo, un lombardo che non dev'essere dimenticato.

Adattato da Luciano Ghelfi

8.3) Luigi Aquilini (e figli)

Luigi Aquilini emigrò il 24 aprile 1956 da Travagliato, provincia di Brescia verso il Canada. Fu tra i primi migranti ad arrivare a Vancouver in aereo anziché via nave com'era nella tradizione. In quel periodo la British Columbia stava sviluppandosi dopo la sosta legata al periodo bellico. All'inizio Aquilini si avventurò in una partnership con un calzolaio, ma il guadagno legato alla riparazione dei tacchi o alle risolature non portava lontano. E così la visione della crescita immobiliare lo portò alla costruzione delle prime case, per arrivare all'Aquilini Investment Group. Questo gruppo appartiene oggi ai tre figli di Luigi, Francesco, Paolo e Roberto. Il quartier generale è sempre nel centro storico di Vancouver dove si controllano le varie attività del settore immobiliare sia commerciale sia alberghiero e anche campi da golf. La diversificazione comprende anche l'agricoltura dove il gruppo Aquilini possiede vaste estensioni coltivate a mirtilli che sono distribuiti sul mercato nord-americano e giapponese. Francesco Aquilini, il maggiore dei figli di Luigi, è adesso al timone del gruppo. All'esperienza del padre, indomabile e sempre davanti ai problemi, aggiunge la sua laurea in economia alla Simon Fraser University di Vancouver e il dottorato alla UCLA, Università di California a Los Angeles. Proprio Francesco e i suoi fratelli nel 2006 hanno coronato l'affare e il sogno di molti Canadesi, quello di acquistare e riportare in mani locali la squadra di hockey dei Vancouver Canucks.

Adattato da Ernesto Milani

8.4) Ines Bellati-Ritzenhoff

Ines Bellati, nativa di Ostiglia, in provincia di Mantova, è giunta in Germania nel 1957, tredicenne.

Il padre, operaio in un'acciaieria, morì nel 1968. La perdita del padre ha segnato per sempre la donna. Come il passato, con la tragica morte della nonna materna e la figura del nonno, Giuseppe Busselli, emigrato da Ostiglia a Hagen e che, verso la fine del'800, aveva avviato un'impresa edile di una certa importanza.

Dopo la morte del padre, Ines Bellati decise con la madre di rimanere a Hagen. Operaia e infermiera, queste le prime attività per sopravvivere. Continuò a studiare privatamente e cocciutamente, raggiungendo un grado di cultura generale e di appropriazione della lingua ospitante di grande rispetto.

Madre di due figlie, oggi aiuta il marito nell'espletamento della professione. Ha scritto tre notevoli volumi di poesie in lingua tedesca: schiette e chiare sulla situazione della donna nell'emigrazione.

Il suo impegno civile e culturale si estende alle attività del gruppo "Dialogo", diretto alla realtà cristiana e musulmana. Come la sua partecipazione alle attività dell'Associazione di cultura italo-tedesca. Da anni incontra gruppi giovanili e studenteschi, ai quali propone la propria esperienza e opera, nata negli anni che seguirono la firma dell'accordo bilaterale (1955) sul reclutamento di manodopera da inviare in Germania.

Adattato da Luigi Rossi

8.5) Giacomo Beltrami

Giacomo Costantino Beltrami nacque a Bergamo nel 1779 e morì il 6 gennaio 1855 a Filottrano, in provincia di Ancona. Beltrami fu un patriota, un letterato e soprattutto uno straordinario viaggiatore ed esploratore. Si dice che alla sua figura si sia ispirato James Fenimore Cooper per il romanzo "L'ultimo dei Mohicani" (1826).

Nel Minnesota portano il suo nome la contea più estesa dello Stato (Beltrami County) e i monti con le sorgenti del Mississipi. Perché fu Beltrami a scoprirle. Fu questo bergamasco, in un'avventurosa "risalita", a svelare il segreto delle origini del terzo fiume al mondo per lunghezza. Giungendo, da solo, dove i pionieri americani non avevano osato.

Nelle vene di Costantino Beltrami scorreva un indomito spirito di avventura, unito ad una forte ansia libertaria. Magistrato in epoca napoleonica, combatté per la Repubblica Cisalpina. Partecipò ai primi moti libertari italiani; imprigionato più volte, nel 1818 venne accusato di cospirazione contro lo Stato Pontificio: riuscì a farsi assolvere, evitando il patibolo. Nel 1821 lasciò l'Italia, prima per la Francia e poi per Londra.

Ma l'avventura lo chiamava più lontano. Nel novembre 1822 si imbarcò a Liverpool alla volta di Filadelfia (Usa). Poi, a St. Louis si unì alla spedizione del generale Clarke, che doveva ispezionare i forti del corso superiore del Mississipi. A cavallo e in canoa, Beltrami esplorò le terre dei Sioux e dei Chippewa. Partecipò poi alla spedizione del maggiore Long verso i confini del Canada, fino all'area del Red River, proseguendo da solo verso il Red Lake, dove scoprì un piccolo lago che battezzò lago Giulia (in onore della nobildonna Giulia De Medici Spada, il lago oggi si chiama "Itasca") e che lui ritenne le sorgenti più settentrionali del Mississipi: era il 31 agosto 1823. "*Il lago ha circa tre miglia di circonferenza: è fatto a forma di cuore e parla all'anima. La mia ne è rimasta commossa*" scrisse Beltrami. Il quadro delle sue avventure è completato da viaggi in Messico e Haiti, e dal

coinvolgimento nelle rivoluzioni di Parigi (1830) e di Roma (1848).

Adattato dal sito S.P. -Inform[97]

8.6) Carlo Bianconi

Carlo Bianconi nacque il 24 settembre del 1786 a Tregolo, un comune che oggi fa parte della provincia di Lecco. Emigrò in Irlanda nel 1802 e durante la sua esistenza sviluppò progetti così importanti su quest'isola celtica che venne, dai locali, successivamente ribattezzato Charles Bianconi o anche Brian Cooney.

Fu venditore ambulante e poi negoziante di stampe e specchi dall'Italia e dall'Inghilterra; ma soprattutto fu un grande precursore del trasporto pubblico. Infatti, a partire dal 1815, stabilì regolari tragitti coperti da carrozze trainate da cavalli, che vennero chiamate i "Bianconi coaches".

Questi servizi continuarono per tutti gli anni Cinquanta del diciannovesimo secolo, quando cioè già esistevano le prime linee ferroviarie nell'isola. Bianconi seppe adattarsi alla situazione e fornire servizio di spola da una stazione all'altra, costituendo uno dei primi esempi di sistema integrato di trasporti in Irlanda.

Bianconi morì in Irlanda, nella contea di Tipperary, il 22 settembre del 1875.

Adattato dal sito del progetto Wikipedia[98]

8.7) Renato Borghetti

Chiedete pure a qualsiasi grande musicista brasiliano che artista conosca nel Rio Grande do Sul. Chi goda di una solida reputazione da parte della critica. Chi abbia venduto centinaia di migliaia di dischi e inciso una ventina di CD strumentali. Le possibilità che vi risponda immediatamente "Renato Borghetti" sono altissime. Borghetti è stato infatti il primo brasiliano a vincere un disco d'oro con un CD strumentale. Oro che è poi diventato platino con oltre 250 mila copie vendute. Il musicista di origine italiana (il bisnonno emigrò nel Sud del Brasile da Goito in provincia di Mantova) suona infatti dall'età di 10 anni, quando il padre, Rodi Pedro Borghetti, gli regalò la prima fisarmonica diatonica, la "gaita ponto", tipica della tradizione gaúcha. Cinque anni più tardi "Borghetinho" era già un'attrazione nelle più importanti manifestazioni dei Centri di Tradizione Gaúcha (CTG) e a 16 anni si guadagnava il palcoscenico da protagonista assoluto.

Il suo primo disco è stato registrato nel 1984. Dal finire degli anni '80 la crescita di popolarità di Renato Borghetti non ha avuto sosta. Oggi la sua arte può essere ascoltata in tutto il mondo. Renato viene spesso con la sua band in tournée

in Italia ed è anche disponibile un DVD per ammirare non solo la musica ma anche la sua presenza scenica così particolare, accentuata dal fascino delle "bombachas", i tipici pantaloni usati dal popolo gaúcho e dal cappello perennemente calato sulla testa dal quale spuntano i lunghi capelli.

Adattato da varie fonti, tra cui il sito ufficiale dell'artista[99]

8.8) Fernando Brambilla

Fernando Brambilla, pittore lombardo, nacque nelle vicinanze di Fara di Gera d'Adda, nel 1763. Vedutista di fama, ma in Italia poco noto, fu chiamato a far parte della spedizione di Alessandro Malaspina, il quale, dopo un viaggio di circumnavigazione a bordo della fregata "Astrea" nel 1786-88 per conto della Compagnia delle Filippine, allestì per il Governo spagnolo la spedizione scientifica intorno al mondo per la quale è passato alla storia. In ogni luogo visitato fece eseguire disegni a vista, carte, osservazioni scientifiche di ogni genere.

I disegni furono in gran parte eseguiti da Brambilla, la cui bravura era stata portata a conoscenza di Malaspina dall'amico di questi, il conte Melzi d'Eril. Chiamato dall'esploratore, Brambilla partì da Genova nell'aprile 1791 insieme con l'altro vedutista destinato alla spedizione, Juan Ravenet, e, dopo una sosta in Spagna, raggiunse Malaspina ad Acapulco.

Da quel momento seguì la spedizione a bordo della Descubierta, dovunque eseguendo disegni di città, porti e paesaggi, e distinguendosi come il miglior artista della spedizione. Al ritorno in Spagna, continuò a dedicarsi al perfezionamento del materiale realizzato in navigazione, per cui nel 1799 gli fu conferito il titolo di "pintor arquitecto y adornista de la Real Camara". Fino alla morte insegnò alla Accademia di San Fernando e contemporaneamente si dedicò alla realizzazione di vedute dei Reales Sitios. I disegni relativi alla spedizione Malaspina sono prevalentemente conservati presso il Museo Naval di Madrid.

Adattato dal sito "Sulla cresta dell'onda"[100]

8.9) Filippo Branca

Filippo Branca nacque a Turbigo nel 1870. Nel 1890 seguì le rotte dei Cuggionesi e lavorò nelle miniere di Iron Mountain, Michigan e di Herrin, Illinois. Si trasferì poi nello Utah, a Castlegate a lavorare sempre nelle miniere di carbone dove raggiunse altri Lombardi e dove risulta dal censimento del 1900.

Dopo essersi sposato e aver messo al mondo un figlio, spinto dalla necessità,

emigrò in Canada reclutato nelle miniere di Dunsmuir per i suoi giacimenti vicini a Nanaimo, le Extension Mines sull'isola di Vancouver. Poco dopo sopraggiunse la corsa all'oro nel Klondike e Filippo vi prese parte, tornando anche con un gruzzolo consistente di dollari.

Nel 1903 Branca decise di stabilirsi a North Vancouver dalla parte opposta del Burrard Inlet. Inizialmente aprì un negozio di generi alimentari (grocery store) assieme a un piemontese di nome Giovanni Crosetti proprio sulla via principale (Main Street). Il sodalizio durò poco, in quanto Filippo preferì aprire un negozio in proprio.

Nel 1908 Filippo Branca tornò in Italia per motivi familiari. Era morto uno zio che era stato ministro delle finanze del Regno d'Italia e Filippo aveva ereditato una parte delle sue fortune. Durante il viaggio in Italia, Filippo Branca aveva concepito l'idea di trasformare il suo business e di entrare nell'import-export di prodotti alimentari italiani.

Miniere e ferrovie, soprattutto la Canadian Pacific Railway, avevano bisogno di un numero crescente di operai. E tutto questo si tramutava nella richiesta di prodotti della terra d'origine. Branca vendette il negozio di North Vancouver e aprì nuovamente un esercizio sulla Main Street, dove il suo business all'ingrosso e al dettaglio sarebbe durato fino alla sua morte, che avvenne nel 1939. Tra l'altro, nel 1911, Branca acquistò 160 acri di terra a Burnaby per produrre verdura in proprio. Il terreno era vergine e non aveva bisogno di concime. I risultati furono eccellenti.

Adattato da Ernesto Milani

8.10) Francesca Cabrini

Francesca Cabrini, nacque nel 1850 a Sant'Angelo Lodigiano, ultima di una nidiata di tredici bambini. Orfana di padre e madre, Francesca avrebbe voluto chiudersi in un convento, ma non fu accettata a causa della sua malferma salute. Accettò allora l'incarico di accudire un orfanotrofio, affidatole dal parroco di Codogno.

La giovane, da poco diplomata maestra, fece molto di più: invogliò alcune compagne a unirsi a lei, costituendo il primo nucleo delle Suore missionarie del Sacro Cuore, poste sotto la protezione di un intrepido missionario, S. Francesco Saverio.

Come il santo gesuita, avrebbe voluto salpare per la Cina, ma quando venne a conoscenza della colpevole incuria e del dramma della disperazione di migliaia

e migliaia di emigrati italiani, scaricati dalle stive delle navi nel porto di New York, privi della minima assistenza materiale e spirituale, Francesca Cabrini non ebbe esitazioni.

Il 31 marzo 1889, con sei suore, seguendo l'indicazione avuta personalmente dal Papa Leone XIII, si diresse a New York per portare aiuti materiali e spirituali e istruzione a tanti Italiani emigrati in cerca di lavoro. Le sue iniziative caritatevoli ben presto si svilupparono in opere di assistenza economicamente autosufficienti, grazie all'erogazione congiunta di servizi a pagamento. Agli immigrati fornirono corsi di lingua, assistenza burocratica, corrispondenza con le famiglie d'origine, raggiungendo anche i più emarginati sia logisticamente, sia perché infermi, istituzionalizzati o reclusi. La Cabrini fu viaggiatrice: affrontò 28 traversate atlantiche e l'attraversamento delle Ande per raggiungere Buenos Aires partendo da Panama.

Morì a Chicago, nella Casa del Columbus Hospital il 22 dicembre 1917 e venne canonizzata nel 1946.

Adattato dal sito Lodi on line[101]

8.11) Carlo Cattaneo

Nato nel 1801, nel capoluogo lombardo, da una famiglia della media borghesia, Cattaneo iniziò la sua vita "pubblica" nel 1820, quando fu nominato professore di grammatica latina. Nel 1824 si laureò in diritto presso l'Università di Pavia e nel 1835 lasciò l'insegnamento per dedicarsi all'attività pubblicistica, spendendo le sue energie nel promuovere il progresso, ad esempio in ambito ferroviario, sostenendo la linea Milano-Venezia. Al 1837 risale la fondazione dell'importante rivista "Il Politecnico". Fino al 1848 si occupò poco di politica. Spinto dai suoi amici, durante l'insurrezione contro gli Austriaci (18-22 marzo 1848) entrò a far parte del Consiglio di Guerra, dirigendo le operazioni militari. Al ritorno degli Austriaci, dopo aver cercato di organizzare l'ultima resistenza a Lecco, Bergamo e Brescia, riparò dapprima a Parigi, dove cercò di fare pressioni per un intervento francese, e poi in Svizzera, accompagnato dalla moglie, l'anglo-irlandese Anna Woodcock.

Seguendo le orme di altri celebri esuli del Risorgimento italiano, nel novembre del 1848 giunse dunque a Lugano. Nella città sulle rive del Ceresio, l'intellettuale milanese prese dimora nella casa di campagna della famiglia Peri, a Castagnola, già riparo per altri illustri rifugiati, come Taddeo Kosciusko, l'eroe in esilio dell'indipendenza polacca. Qui Cattaneo visse fino alla sua morte, nel 1869.

Oltre a formare una generazione di studenti - dal 1852 fu docente di filosofia al Liceo di Lugano - Cattaneo lasciò un'impronta indelebile in Ticino. Collaborò attivamente a decine di iniziative per grandi opere di progresso tecnico, scientifico, agricolo e industriale. Fu lui, ad esempio, ad avviare uno studio per la bonifica del Piano di Magadino e svolse un ruolo fondamentale nel convincere gli esperti svizzeri e stranieri a preferire la variante Gottardo, piuttosto che quella del Lucomagno, per il grande traforo ferroviario alpino che si stava progettando.

Adattato dal sito SwissInfo[102]

8.12) Jean Francois Cirelli

Anche se oggi quell'accento si è spostato, e il cognome è pronunciato alla francese diventando Cirellì, lui, Jean Francois, timoniere di Gaz de France e artefice del futuro matrimonio con Suez, rivendica con orgoglio le sue origini mantovane. "*Sì, sono lombardo. Viva Mantova*".

Ma chi è questo distinto signore di 47 anni, sempre sorridente, che nonostante una carriera folgorante (studi alla prestigiosa Ena, consigliere economico del presidente della Repubblica Jacques Chirac, direttore del gabinetto del Primo Ministro francese Jean-Pierre Raffarin, prima di essere lanciato alla guida del colosso Gaz de France) ha voluto conservare un solido legame con il territorio mantovano?

Per risalire alle radici di Jean Francois Cirelli bisogna fare un balzo indietro di oltre un secolo. E tornare nel Mantovano. In quel paese, Bozzolo, che è tra i centri della provincia a più forte emigrazione, rivolta soprattutto verso la Francia. Romeo Cirelli, nonno dell'attuale presidente di Gaz de France, nasce nel 1896 a Bozzolo da papà Giovanni e dalla moglie Carolina Barbiani. Una famiglia di origini modeste, con quattro figli. Oltralpe, in Savoia, il futuro dei Cirelli è garantito prima da un lavoro nelle vigne, a vendemmiare, e poi da un posto nelle ferrovie dello stato.

Intanto la famiglia Cirelli si allarga: nascono Michèl e Valter. Michèl, il padre di Jean Francois, inizia la sua avventura nel mondo del lavoro come venditore d'auto. Poi apre un albergo, "Il grande cervo", a Chambery. Valter, invece, vive a Nizza, ed è padre di tre femmine. Quella dei Cirelli, o meglio dei Cirellì, è insomma la storia di una famiglia che ha scelto di rimanere a vivere in Francia ma che non ha scordato le proprie origini bozzolesi.

Adattato dalla Gazzetta di Mantova

8.13) Monsignor Daniele Comboni

Nato nel 1831 a Limone sul Garda, in provincia di Brescia da genitori contadini, Comboni diventò il primo Vescovo cattolico dell'Africa centrale e uno dei missionari più celebri nella storia della Chiesa. Il 20 febbraio 1843 si trasferì a Verona in un istituto per ragazzi con poche possibilità finanziarie, fondato dal sacerdote Nicola Mazza. Fu Mazza a infondere in Comboni l'amore per l'Africa e per le missioni.

Partito alla volta di Khartoum in Sudan nel 1857, tre anni dopo essere stato ordinato sacerdote, il giovane ecclesiastico dedicò alla causa africana gran parte della sua vita. In particolare, Comboni fu il primo a portare in Europa il problema dell'Africa, chiedendo, ad esempio, per quale motivo non vi fossero, tra i prelati, rappresentanti della comunità africana.

Il primo giugno 1867 fondò un istituto di missionari - che poi prenderanno il nome di Comboniani - e nel 1872 un istituto di suore. Il suo impegno a favore dell'Africa e delle sue popolazioni lo condusse, una volta ordinato Vescovo nel 1877, a proclamare la scomunica per tutti i cristiani che fossero coinvolti, in qualunque modo, nel traffico degli schiavi.

Monsignor Comboni, che morì nel 1881, fu canonizzato nell'ottobre del 2003.

Adattato dal sito NewsItaliaPress[103]

8.14) Lucio Fontana

Lucio Fontana nacque in Argentina, a Rosario di Santa Fé, il 19 febbraio 1899. Il padre Luigi, originario di Comabbio, in provincia di Varese, era uno scultore mentre la madre, Lucia Bottino, attrice di teatro. A sei anni, con il padre, venne a Milano per frequentare le scuole. Già nel 1910 iniziò il suo apprendistato artistico nella bottega paterna. Si iscrisse, poi, a una scuola per Maestri Edili che lasciò per arruolarsi come volontario alla prima guerra mondiale. Nel 1921 tornò in Argentina, a Rosario di Santa Fé e iniziò la sua attività di scultore nella bottega del padre. Aprì poi un proprio studio a Rosario. Tra il 1925 e il 1927 vinse alcuni concorsi e realizzò, tra gli altri, il monumento a Juana Blanco.

Tornò a Milano nel 1928 per iscriversi all'Accademia di Brera. Spaziando tra figurativo e astratto, la sua scultura, sia in terracotta sia in gesso, con o senza colore, diventò più libera e personale. In quegli anni, importantissimi per la sua ricerca artistica, partecipò alla Triennale di Milano, alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma. All'inizio del 1940 partì per Buenos Aires, dove si stabi-

lì e vinse vari concorsi di scultura. Rientrò a Milano nell'aprile del 1947, fondando il "Movimento spaziale" e, con altri artisti e intellettuali, pubblicò il "Primo Manifesto dello Spazialismo". Fu protagonista di varie esposizioni e il suo nome divenne noto e apprezzato anche all'estero. In quegli anni Fontana realizzò, oltre a sculture in ferro su gambo, una serie di opere in terracotta, note come "Nature". Negli anni '60 Fontana si dedicò a una serie di dipinti ovali, a olio, tutti dello stesso formato, monocromi e costellati dei famosi tagli, di buchi e di squarci. Lasciata Milano e trasferitosi a Comabbio morì il 7 settembre 1968.

Adattato dal sito Italica della Rai[104]

8.15) Johann Baptista Grillo (e figli)

Johann Baptista Grillo nacque in Valtellina prima del 1586. Venne definito "predicatore", fu tra i martiri della fede riformata. Morì il 9 o il 10 luglio 1620 nel capoluogo valtellinese, vittima dell'azione controriformatrice scatenata dai Borromeo, diretta a frenare la Riforma che dilagava dai Grigioni e dall'area germanica verso la Penisola.

Johann Baptista Grillo fu il capostipite di una dinastia che le guerre di religione disseminarono per l'area di lingua e cultura tedesca, attraverso la Svizzera (Coira), dove si stabilì il figlio Cristoffel (Sondrio 1606 – Coira 1687), ramaiolo. In seguito i Grillo si diressero verso Halberstadt e, nel diciottesimo secolo, alcuni membri giunsero a Unna, in Vestfalia. In questa cittadina, il figlio del pastore riformato Grillo di Wettin an der Saale, divenne "Salzinspektor" (ispettore del sale) a Königsborn. Fu il figlio dell'ispettore del sale, Georg Friedrich Grillo, ad avviare la fortuna di questa famiglia nel Bacino della Ruhr. Trasferitosi a Essen, dove esercitò la professione di mercante d'oggetti e arnesi metallici, con licenza al commercio di tessuti e, dal 1823, fucili da caccia, pallini e polvere da sparo, sposò Johanna Catherina Funke, la cui famiglia era interessata a miniere, grandi costruzioni e birrerie. Da questo matrimonio nacquero Wilhelm (1819 – 1889) e Friedrich (1825 – 1888), due tra i maggiori personaggi dell'epopea industriale della Ruhr. Essi porteranno la casata Grillo a confrontarsi con Krupp e Thyssen.

Wilhelm Grillo divenne uno dei pionieri dell'estrazione, lavorazione e commercio dello zinco, espandendosi tra Oberhausen, Mülheim e Duisburg-Hamborn. Egli fu il fondatore della compagnia "Wilhelm Grillo", dalla quale si ritirerà nel 1887, dopo 45 dinamici anni. Friedrich, fratello minore di Wilhelm, invece, era mosso da un istinto mercantile straordinario. Impegnato tra fabbriche e acciaierie, partecipava all'attività estrattiva che, nel Bacino della Ruhr, era in piena

espansione, intervenendo anche in società edili e manifatture vetrarie.

L'azienda Grillo è, oggi, una società per azioni completamente controllata dai discendenti del riformato valtellinese Johann Baptista Grillo. Opera con successo nel commercio dei metalli, soprattutto zinco, rame, piombo e stagno, e nel loro riciclaggio.

Adattato da Luigi Rossi

8.16) Arturo Illia

Nato a Pergamino (Buenos Aires) il 4 agosto 1900, Arturo Umberto Illia proveniva da una famiglia originaria di Samolaco in Valchiavenna (provincia di Sondrio). Dottore in medicina, fu ribattezzato "l'Apostolo dei Poveri" per l'aiuto ai malati senza risorse economiche, viaggiando a cavallo, in carrozza e a piedi per portare loro medicine che egli stesso comprava.

Ma senza dubbio l'ambito che lo portò alla ribalta internazionale fu la politica: fu prima deputato e quindi Governatore della provincia di Cordoba. Nel 1963 venne eletto Presidente della Repubblica Argentina. Subito dopo l'elezione a Presidente, Illia parlando coi giornalisti italiani ricordò come suo nonno Martino fosse di Chiavenna e tenesse molto alla sua valle di origine.

Illia rimase in carica fino al 1966, quando fu rovesciato da un colpo di stato militare diretto, ironia della sorte, da un altro oriundo lombardo, il generale Juan Carlos Onganía discendente da emigranti di Varenna, paese a una quarantina di chilometri da Samolaco.

Illia continuò comunque la sua attività politica (all'interno dell'Unione Civica Radicale) fino alla sua morte, giunta il 18 gennaio del 1983.

Adattato da varie fonti[105]

8.17) Meri Lao

Meri Franco Lao è nata a Milano nel 1928 da genitori già emigrati nel Sudamerica nell'anno 1920. La famiglia della Lao fu la prima che installò nel continente le macchine per fare la pasta. A Porto Alegre, a Buenos Aires e a Montevideo furono impiantati stabilimenti all'avanguardia.

Meri Lao è cresciuta tra l'Argentina e l'Uruguay; dopo un lungo soggiorno a Parigi e una parentesi cubana di tre anni, oggi vive a Roma. Ha iniziato giovanissima la carriera di pianista classica. Insegnante di Storia della Musica e del Teatro nei licei sperimentali di Roma, è stata pioniera nell'opera di raccolta e diffusione

della musica popolare latinoamericana, con trascrizioni su pentagramma, dischi (ha curato i primi degli Inti Illimani), programmi radiofonici e televisivi, numerosi articoli e una trentina di libri.

Altro importante tema delle sue indagini è il mondo femminile, cui ha dedicato alcune pubblicazioni; ugualmente intensa è stata la propria attività di scrittrice teatrale (commedie) e di traduttrice.

Attualmente, tra l'altro, si occupa personalmente dell'archivio dell'Accademia Scientifica del Tango e del Bolero e dell'organizzazione di materiale iconografico e letterario, unico al mondo, sulle Sirene.

Adattato da SirenaLatina[106]

8.18) Francesco Lattuada

Francesco Lattuada era nato il 1 luglio 1867 a Magnago in provincia di Milano; nel 1885 emigrò negli Stati Uniti, diretto in Pennsylvania. In questo suo primo periodo svolse la professione di scavatore; la corte di giustizia dello Utah gli conferì la cittadinanza americana in data 12 giugno 1899. Per motivi di pronuncia semplificò il cognome in Latuda. Ai primi del Novecento Lattuada partì per Dawson nel New Mexico dove erano state aperte altre miniere di carbone e dove c'erano altri Lombardi di Turbigo (alcuni di loro perderanno la vita nel 1913 e nel 1923 in seguito ad esplosioni in miniera) e vi restò almeno fino al 1910. In quell'anno fu raggiunto da Rosa Scampini da Bienate che divenne poi sua moglie.

Nel 1914 si associò ad un vecchio amico ed insieme cominciarono l'estrazione di carbone in una località desolata ad una decina di chilometri dall'imboccatura dello Spring Canyon.

Nel 1917 Lattuada scoprì un nuovo deposito sul fondo del canyon che semplificò di molto le operazioni. Memore forse dei disagi subiti da minatore fece installare, primo nello Utah, un trasportatore meccanico e un impianto di pulitura ad aria e sabbia. Ben presto sorse un campo minerario chiamato Liberty dal nome della compagnia Liberty Fuel Company che Lattuada aveva fondato sei anni prima. Il campo prese consistenza e crebbe con l'apertura di negozi, saloon e scuola. Nel 1923 fu inaugurato l'ufficio postale e Liberty fu ribattezzata Latuda in onore del suo fondatore. Il campo con le sue belle casette allineate ebbe una popolazione fluttuante di 300-400 persone con un centinaio di minatori. La miniera alla base era considerata una delle più sicure dell'ovest. La Liberty Fuel Company aveva il quartiere generale a Salt Lake City. Francesco aveva poi interessi in vaste aziende agricole sia in New Mexico sia in Colorado.

Nel 1922 Francesco Lattuada fece un breve rientro in Italia con la famiglia al completo. Fu salutato come un emigrante che era riuscito "a fare fortuna in America". Lattuada morì il 10 maggio 1931 a Napa in California.

Adattato da Ernesto Milani

8.19) Iginio Marchini

Iginio Marchini nacque a Sermide, in provincia di Mantova, il 29 settembre 1897. Affrontò, a pochi mesi dalla sua nascita, la traversata atlantica verso il Costa Rica, dove i suoi genitori si erano recati per lavorare alla costruzione della ferrovia.

Nell'aprile del 1916 partì da Puerto Limón, sul piroscafo Europa, come volontario per partecipare alla Prima Guerra Mondiale; appena giunto a Mantova venne arruolato nel 65º Reggimento Fanteria "BrigataValtellina" di Cremona. Promosso sergente prese parte ai combattimenti sul monte Smerli, Tolmino e Caporetto dove rimase ferito e fatto prigioniero dai tedeschi. Venne trasferito al campo di concentramento di Oberkoffen, dal quale riuscì a fuggire con alcuni compagni.

Venne nuovamente reincorporato e mandato a combattere in Africa, a Bengasi. A causa delle sofferenze alla schiena venne rimandato in Italia, a Piacenza, dove lavorò al Magazzino Sussistenza Viveri fino al giugno del 1920. Costretto a ricorrere ad un prestito per tornare in Costa Rica, partì con la moglie da Genova il 23 settembre del 1920. Tornato in Costa Rica aprì la macelleria "La Triestina".

Più tardi aprì una piccola fabbrica di insaccati, ma furono anni difficili per Iginio Marchini e la sua famiglia, specialmente nel 1941, quando il Costa Rica dichiarò guerra all'Italia fascista e alla Germania nazista. Durante una manifestazione contro i due Paesi europei il suo negozio venne saccheggiato e bruciato e gli furono rubate le onorificenze che si era guadagnato sul campo di battaglia. Con molti altri Italiani, lui e la sua famiglia vennero mandati in un campo di raccolta e successivamente inseriti in una lista "grigia" (il Costa Rica inseriva in una lista "nera" tutti gli Italiani, i Tedeschi e i Giapponesi che erano favorevoli ai loro regimi e in una "grigia" quelli che si dissociavano dalla Guerra). Solamente dopo molti anni riuscì a ricostruire la sua attività, che seguì personalmente fino alla sua morte, il 21 ottobre del 1977.

Adattato da Giovanni Girardi

8.20) Tristano Martinelli

Tristano Martinelli nacque a Marcaria (Mantova) il 7 aprile 1557 e morì a Mantova il 1 marzo 1630. Trascorse la giovinezza al seguito del fratello Drusiano facendo l'acrobata e recitando parti comiche nelle Fiandre (1576) e a Londra (1578). Sempre con il fratello e con la moglie di lui, Angelica, dette vita a una compagnia che ottenne la protezione e il riconoscimento ufficiale da parte del duca Vincenzo Gonzaga.

Nella stagione teatrale 1584-85, nei teatri a pagamento di Parigi, recitò forse per la prima volta la parte di Arlecchino. E fu un successo immediato.

Al suo ritorno a Mantova, i Gonzaga gli conferirono il controllo dei comici di piazza, venditori ambulanti e ciarlatani. Dall'estate 1600 alla primavera 1601 Tristano venne scritturato, come capocomico e attrazione speciale, per le nozze di Maria dei Medici e Enrico IV di Francia. Allora pubblicò la sua unica opera a stampa, composta soprattutto da pagine bianche, qualche xilografia, poco testo, intitolata burlescamente "Compositions de Rhétorique", in polemica con gli altri attori che per farsi amare e premiare dai potenti si travestivano da scrittori e pubblicavano libri.

Il secondo matrimonio con una giovane veronese, da cui ebbe sette figli, risvegliò l'iniziativa teatrale di Martinelli. Parigi lo chiamò ancora due volte, nel 1613-14 e nel 1620-21.

Personaggio istrionico, fu acrobata e cascatore ineguagliato ancora all'età di sessantaquattro anni. Secondo le fonti dell'epoca, morì di "febre et cataro in due giorni".

Adattato dal sito Mantova Capitale Europea dello Spettacolo[107]

8.21) Moises Mondadori

Moises, nato il 7 dicembre del 1895 in un piccolo paese dell'interno vicino a Porto Alegre, era figlio di Emilio Mondadori, mantovano emigrato in Brasile nel 1875 e Margherita Fontana. A 18 anni si sposò con Elisa Pelin, dalla quale ebbe ben dieci figli. Da sempre la sua passione fu la fisarmonica, una vecchia Todeschini di 48 bassi e tastiera a bottoni. Nel 1914, data del suo trasferimento a Porto Alegre, questa passione divenne il motivo della sua celebrità. Se i primi due mesi passati nella capitale dello Stato di Rio Grande do Sul furono piuttosto difficili lungo i banconi del mercato della città, da lì a poco avvenne l'incontro decisivo nella vita di Moises con il proprietario della Casa Eletrica di Porto Alegre, Saverio Leonetti. La Casa Eletrica fu la prima casa discografica dello Stato di Rio

Grande do Sul. È all'interno di questa casa che si sviluppò la carriera artistica di Moises, conosciuto nell'ambiente musicale come il Cavalier Mondadori. Egli incise le sue musiche tra il 1914 e il 1923, una quarantina di brani; con ognuno riempiva un disco, il quale veniva inciso solo su un lato.

La vita artistica di Mondadori fu abbastanza breve: più tardi si sarebbe occupato di agricoltura e di fabbricazione di tegole in una fornace propria. Morì molto in là negli anni, e la gente lo continuò a ricordare come una persona espansiva, socievole e molto attiva.

Adattato da Fabio Veneri

8.22) Riccardo Monti

Cremonese e Asiatico: questi sono gli aggettivi che condensano la parabola esistenziale dell'artista Riccardo Monti, nato a Cremona il 6 settembre 1888 e morto il 12 agosto 1958 nell'ospedale di San Juan Rizal (Filippine), in seguito ad un incidente d'auto.

Era discendente di una grande famiglia di scultori provenienti da Viggiù che si erano stabiliti a Cremona negli anni 1870-1872.

Il padre era lo scultore Alessandro Monti. Riccardo iniziò l'attività come collaboratore del padre che ormai aveva raggiunto una certa notorietà nell'Italia settentrionale. Dopo un apprendistato artigianale presso l'atelier del padre e gli studi realizzati all'Istituto Ala Ponzone di Cremona, si formò a Brera e mosse i primi passi tra i simbolismi recepiti dal suo maestro Bistolfi e le sculture liberty del cimitero di Cremona, per poi essere protagonista di un'intensa stagione di produzioni artistiche.

Tuttavia, nel 1928, per una forte delusione professionale si trasferì prima a New York e poi in terra filippina. Qui abbandonò i soliti canoni tradizionali e si avvicinò al Déco internazionale. Realizzò poderose opere, dandone un'interpretazione monumentale originale in cui confluirono stilemi occidentali e asiatici. Fra i tanti monumenti del periodo filippino è giusto ricordare l'interno e l'esterno del Teatro Metropolitan di Manila, le colossali figure in pietra simboleggianti le aspirazioni spirituali e intellettuali, che si trovano sui piani alti dell'Università Cattolica di Santo Tomas a Manila, i bassorilievi per l'Università Far Eastern pure di Manila, e molte altre opere che resero Monti fondamentale per lo sviluppo dell'arte filippina.

Adattato da Anna Filippucci Bonetti

8.23) Juan Carlos Onganía

Fu capo dello Stato Argentino per investitura dei militari dal 1966 al 1970. Governò il Paese con pugno di ferro. Le radici di Juan Carlos Onganía affondano nella frazione di Regolo nel piccolo comune di Perledo abbarbicato sul Monte di Varenna (Como), terra da cui proveniva il nonno che, nel 1883, lasciò la frazione per partire alla volta di Buenos Aires. Il futuro Presidente della Repubblica Argentina nacque il 17 marzo 1914 a Marcos Paz, nella provincia di Buenos Aires, da una famiglia di contadini.

Onganía fece la scuola primaria nei collegi parrocchiali. A 17 anni entrò nel Collegio Militare e a 20, era già Tenente. Nel Governo dell'italo-argentino Giulio Frondizi ottenne il grado di Generale di Brigata arruolandosi nella Cavalleria. Alcuni anni più tardi Onganía fu promosso Comandante in Capo dell'Esercito.

Divenne Presidente della Repubblica in seguito ad un golpe militare con il quale destituì il Presidente Arturo Illia, instaurando un regime repressivo e poliziesco. Nel 1970, venne deposto dai militari, anche per la sua inoperosità di fronte ai gravi problemi socio-economici che affliggevano il Paese.

La sua politica d'orgoglio nazionale finì per sollevare una diffusa ostilità e la sua posizione fu ulteriormente indebolita dal dilagare dell'inflazione e dal diffondersi di malessere tra i lavoratori e gli studenti. Una serie di sommosse popolari, come il "cordobazo" del 1969, minacciarono di dividere l'esercito. Così, i militari lo rovesciarono l'8 giugno 1970, designando alla Presidenza Roberto Levingston.

Dopo aver perso il potere, specie durante la dittatura militare che s'impose a partire dal marzo 1976, Onganía restò defilato. Criticò però strenuamente il Generale-Presidente Roberto Videla e per questo fu incarcerato per un breve periodo, nel 1981. Morì nel 1996.

Adattato da NewsItaliaPress[108]

8.24) Giovanni Perini

E' mantovano il giovane principe del surf in Costarica. Si chiama Giovanni Perini Pasolini, e nonostante abbia la nebbia padana nelle vene è diventato un surfista affermato, lanciato alla conquista del titolo mondiale. Non aveva compiuto ancora sei anni quando, nel 1993, seguì i suoi genitori che decisero di trasferirsi nel Paese centroamericano. Il papà Massimo, impiegato alla Belleli in cassa integrazione, e la mamma Giuliana, dipendente dell'Azienda di Promozione Turistica con una forma acuta di asma, decisero di cambiare vita e aprire un supermercato, così Giovanni si trovò a imparare lo spagnolo e, giocando sulle spiagge del-

l'Oceano Pacifico, scoprì il surf.

Fu amore a prima vista: Giovanni aveva appena sette anni, ma una sensibilità innata per le onde. Imparò da autodidatta, sino a quando, quattro anni dopo, la federazione costaricense di surf organizzò un torneo nazionale in giro per il Paese, scoprendo il talento di quel bambino nato a Mantova. Una gara dopo l'altra Giovanni Perini Pasolini è diventato un personaggio, con l'ambizione di concorrere al titolo mondiale.

Ma Giovanni Perini non è solamente un campione in erba, è anche uno studente modello, praticamente da record. A sedici anni è già iscritto all'università, primo anno di Economia e Commercio, perché ha saltato due anni di scuola elementare, la prima e la quarta.

A Mantova torna una volta l'anno, d'inverno di regola, poi via, di ritorno verso l'Oceano.

Adattato dalla Gazzetta di Mantova[109]

8.25) Franco Pini

Dal 1980 la sua vita è l'Africa, un villaggio di pescatori e di contadini sulle rive del Lago Vittoria in Kenia, dal nome quasi impronunciabile, Nyagwethe. Lui è Franco Pini, classe 1932, da Ponteranica, a due passi da Bergamo. La storia di un uomo spinto dal desiderio di conoscere il mondo in motocicletta, che in sella alla sua due ruote ha raggiunto Capo Nord, il Marocco, la Mauritania, l'Iran e persino il Kashmir, terra martoriata al confine fra India e Pakistan. Ma la sua storia cambiò radicalmente con l'incontro con l'Africa, che lo porta ormai a trascorrere sei mesi l'anno in Kenia, e sei a Bergamo. Ma non nel Kenia dei resort di Malindi, il Kenia dell'Africa profonda e povera, il Kenia che ha bisogno di solidarietà e supporto.

Per la sua gente di Nyagwethe, Franco Pini fa il muratore, il carpentiere, l'elettricista, ma è anche medico e, all'occorrenza, ministro straordinario del sacramento della comunione. Quasi prete, insomma.

Quando Pini andò in pensione, investì nel progetto d'aiuto a questo villaggio la sua liquidazione, d'accordo con la famiglia, con la moglie che lo segue anche nel cuore dell'Africa. Un progetto che ha già visto realizzarsi un dispensario e una scuola elementare, mentre in Italia Franco ha frequentato corsi per infermieri, per odontotecnici, sino a specializzarsi in malattie tropicali. Sa persino amputare un arto, se serve, o fare i test dell'AIDS, o fare nascere i bambini. Nell'impresa sono coinvolti familiari e amici.

Pini è riuscito persino a costruire un acquedotto di cinque chilometri per portare al villaggio acqua pulita e potabile, facendo calare drasticamente i casi di dissenteria e di tifo. L'attuale progetto in fase di realizzazione è quello di una scuola superiore.

Adattato da Luciano Ghelfi

8.26) Giuseppe Raggi

Giuseppe Raggi, nato a Lodi il 16 febbraio 1923, arrivò in Venezuela nel 1957 con un incarico della Innocenti per la creazione di Sidor, una grande acciaieria venezuelana. Attratto dall'avventura, lasciò la ditta e partì con una pentola per cercare l'oro. La sua avventura lo portò a rincorrere l'Orinoco e il Caroni, ma non ebbe immediato successo, e, anzi, attraversò momenti molto difficili in Amazzonia. Conobbe una indigena guajibo con cui ebbe 6 figli.

In una spianata a lato del fiume Cororoco creò la sua casa in tipico stile indigeno, la churuata. Creò nel tempo varie "churuatas", modificando la loro struttura originaria per poter ospitare tutti quelli che venivano a trovarlo per ammirare le bellezze del posto.

Con l'obiettivo di ricevere un sempre maggior numero di ospiti creò una lunghissima pista di atterraggio. Questa permise sia l'atterraggio di piccoli aerei che di grandi, facendo diventare l'accampamento di Yutaje una meta turistica di élite, oltre che un aeroporto di emergenza.

Portava i visitatori nei luoghi più belli, le cascate del fiume Cororoco, le passeggiate attraverso i fiumi a contatto con i piraña, le camminate nella selva a contatto con tutti i generi di animali, parlava le varie lingue indigene permettendo un contatto diretto con realtà totalmente diverse da quelle di chi veniva a visitare.

Giuseppe Raggi morì il 28 di maggio 1999 e, oggi, il figlio José ha preso in mano le redini del luogo. Adesso le "churuatas" hanno bagni, letti, ventilatori e si confermano nel tempo una destinazione di interesse.

Adattato da Lidia Bruttini

8.27) Antonio Raimondi

Antonio Raimondi nacque a Milano il 19 settembre 1824. Poco si sa dell'infanzia, invece conosciamo di lui un'irresistibile attrazione verso le scienze naturali. Nel 1848 partecipò alle storiche Cinque Giornate di Milano per l'indipendenza e l'unificazione dell'Italia. Inseguito, fuggendo gli orrori della guerra, arrivò al

Callao, in Perù, il 28 luglio 1850, dove fu ricevuto dal prestigioso medico peruviano Cayetano Heredia, che lo accolse nel collegio dell'Indipendenza, struttura che di seguito divenne la Facoltà di Medicina di San Fernando. Riconoscendo nel giovane italiano grandi capacità, gli affidò compiti di responsabilità. Il tempo confermò che non si era sbagliato.

Raimondi apparteneva alla famiglia classica dei ricercatori di quell'epoca, che potremmo chiamare naturalisti enciclopedici. In loro la motivazione per l'apprendimento non conosceva limiti naturali e umani. Niente fu di impedimento per le sue esplorazioni e ricerche; neppure il territorio più aspro né il più complesso campo della scienza potevano opporsi alla sua brama di conoscenza.

Nei suoi viaggi Raimondi raccolse tutto quanto poteva registrare dei paesaggi naturali e sociali che trovava nel suo cammino. Piante, animali, insetti, minerali furono raccolti sistematicamente mentre faceva delle misure barometriche, osservazioni meteorologiche e piani precisi che completavano l'informazione sulle diverse regioni che esplorò.

Terminò i suoi viaggi nel 1869 e si sposò con una donna del luogo, Adela Loli, che gli diede tre figli: Enrique, Maria ed Elvira. Col matrimonio dovette preoccuparsi di provvedere alla sua famiglia oltre che di completare la sua opera.

La sua personalità, come i suoi meriti intellettuali, gli valsero il riconoscimento di membro illustre delle più importanti associazioni scientifiche del mondo. Fu nominato membro onorario della Reale Società Geografica di Londra, della Società italiana di Antropologia, Etnologia e Psicologia Comparata e della Società Geografica di Parigi, tra altre istituzioni non meno notabili. Senza dubbio Raimondi fu, per i suoi meriti, uno dei personaggi più ricercati e cosmopoliti del Perù di quell'epoca.

Il 26 ottobre del 1890, spossato da una lunga malattia, morì assistito dalla figlia Elvira, nella casa del suo connazionale e amico Alejandro Arrigoni, nella località di San Pedro de Lloc.

Adattato dal sito del Museo Raimondi[110]

8.28) Miguel Rossetto

E' originaria di San Benedetto Po, in provincia di Mantova, la famiglia di Miguel Soldatelli Rossetto, nato a São Leopoldo, in Brasile, il 4 maggio del 1960 ed ex Ministro dello Sviluppo Agrario del Governo Lula.

Rossetto è militante nella corrente di Democrazia Socialista del Partito dei Lavoratori (il Partido dos Trabalhadores, del quale è uno dei fondatori storici nel

1979) ed è deputato federale dal 1996. Di famiglia non ricca, la sua formazione è quella di tecnico meccanico.

Le radici contadine della sua famiglia sambenedettina emersero anche nel passaggio del discorso d'insediamento alla carica di Ministro, dove lanciò il progetto di "*agricoltura familiare, che metta i lavoratori in grado di produrre, ma in modo dignitoso*". Una forma che ricorda la cooperazione, tipica nelle campagne della Bassa mantovana d'inizio secolo.

Il suo mandato è stato caratterizzato da contrasti con i movimenti dei Lavoratori senza Terra (Trabalhadores sem Terra), soprattutto per questioni legate al tema della riforma agraria. Dopo aver terminato il proprio incarico di governo, Miguel Rossetto prosegue oggi la propria attività politica.

Adattato da varie fonti[111]

8.29) Bruno Ravagnani

Bruno Ravagnani è nato a Correggioli di Ostiglia, in provincia di Mantova, il 17 febbraio 1915. Quella di Ravagnani era una famiglia numerosa e senza risorse economiche. Così, nel 1924, emigrò dapprima il padre Archipo per l'Australia. Dopo cinque anni, mentre infuriava la grande crisi, tutta la famiglia prese la strada del mare, verso il continente oceanico.

Per i primi dieci anni lavorò come tagliatore nelle piantagioni di canna da zucchero nel Queensland settentrionale e come stalliere. All'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale fu prima internato come prigioniero di guerra e poi in un campo di lavoro governativo. Durante la prigionia studiò con tanto profitto che nel 1945 superò gli esami liceali e si iscrisse successivamente a un collegio tecnico dell'Università di Sidney, dove affrontò i temi della psicologia sociale dell'industria e le tecniche delle relazioni umane. Grazie a questi studi, Bruno Ravagnani ha lavorato e fatto carriera nell'industria per i successivi quarant'anni. Ha rinunciato al suo cognome italiano, trasformato in Ravel, per farsi assumere nell'azienda dove poi è diventato direttore. Parallelamente ha deciso di dedicarsi agli altri immigrati creando una scuola dove volontariamente insegna inglese e che viene presa a modello dagli istituti governativi.

La vicenda di Ravagnani è una testimonianza d'integrazione positiva nel tessuto sociale australiano. I due figli, Adriano e Marco, sono rispettivamente avvocato e conferenziere universitario.

Adattato da Daniele Marconcini

8.30) Giovanni Battista Scalabrini

Nato a Fino Mornasco (Como) l'8 luglio 1830, Giovanni Battista Scalabrini fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1863, venendo subito chiamato ad insegnare nel locale Seminario Minore di Como, di cui divenne anche rettore per tre anni dal 1867 al 1870; nello stesso 1870 venne nominato parroco dell'importante parrocchia operaia di S. Bartolomeo. Rimase parroco solo per cinque anni, il 30 gennaio 1876 a soli 36 anni venne consacrato vescovo di Piacenza, dove rimarrà quasi 30 anni, fino alla morte.

Acuto osservatore ed attento interprete della realtà umana contemporanea, fondò un Istituto per sordomuti, un organismo di assistenza per le mondine, società di mutuo soccorso, casse rurali.

Cominciò con la parola, espressa in molte città italiane nel cercare di sensibilizzare tutti al problema dell'emigrazione, che è sempre stata un'opportunità per pochi, una necessità per molti, rivelandosi talvolta una tragedia per chi parte e per chi resta, specie nei tempi passati.

Visto che non otteneva significativi risultati, deluso ma non scoraggiato, passò dalla parola all'azione diretta, fondando il 28 novembre 1887 la congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con l'intento di dedicarsi completamente all'assistenza spirituale dei numerosi Italiani emigrati in America. Nel contempo istituì un Comitato di patronato per provvedere alla tutela degli interessi materiali degli emigrati, che divenne poi la Società S. Raffaele. Nel 1901 viaggiò presso gli emigranti degli Stati Uniti d'America e nel 1904 andò in visita pastorale presso le comunità italiane del Brasile.

Morì il 1° giugno 1905, nella sua sede vescovile a Piacenza.

I processi per la sua beatificazione si aprirono nel 1940 e, dopo aver superato favorevolmente tutto l'iter richiesto, è stato beatificato il 9 novembre 1997 da Papa Giovanni Paolo II.

Adattato dal sito SantiBeati

8.31) Francesco Tasso

Il bergamasco Francesco Tasso (o Franz von Taxis), nato a Camerata Cornello (Bergamo) nel 1459, è un personaggio a tutto tondo. A lui e alla sua famiglia va il merito d'aver avviato e strutturato il servizio postale su scala europea sul finire del secolo XV.

In Italia, nel corso del 1400, s'era assistito agli esordi del servizio postale per i bisogni dei mercanti, delle varie corti e dei diplomatici. I corrieri univano le

varie corti, la curia romana e i depositi dei maggiori commercianti.

Nel 1488, a Innsbruck, l'imperatore Federico III, il principe Massimiliano I e Janetto von Taxis, fratello minore di Francesco, si accordarono sull'istituzione postale. Nell'aprile del 1489 si diede il via al percorso-tratta postale tra Innsbruck e Mechelen. Una cronaca di Memmingen, dell'anno 1490, registra i primordi della posta europea: la novità tecnica, rivoluzionaria e innovativa, consisteva nel cambiare contemporaneamente cavaliere e cavallo. Prima il corriere era sempre lo stesso per tutto il tragitto tra mittente e destinatario.

Nel 1496 vennero create numerose stazioni postali nei territori che oggi corrispondono all'Austria, alla Svizzera e alle regioni del Triveneto. Nel 1501 Francesco venne nominato, dal principe Filippo I, "capitano e maestro della posta reale". Nel 1505 creò la rete postale tra Olanda, la reggia di Massimiliano I in Germania e le corti di Francia e Spagna.

Il successo del servizio postale dei Tasso fu senz'altro dovuto alla stretta unione esistente tra i diversi membri della famiglia. Fratelli, cugini e nipoti, tra il 1400 e il 1500, scelsero di risiedere nelle città nodali del servizio postale: Innsbruck, Augusta, Füssen, Venezia, Milano, Roma, Bruxelles, Anversa, oltre alle città francesi e spagnole.

Francesco Tasso morì senza lasciare eredi alla fine dell'anno 1517, il nipote Giovanni Battista gli successe nello sviluppo della rete postale.

Adattato da Luigi Rossi

8.32) Joseph Vaghi

Joseph Vaghi nacque il 27 giugno 1920, a Bethel, nel Connecticut. Il padre, Giuseppe era un falegname di Cislago, una cittadina di circa 7.000 abitanti in provincia di Varese, emigrato nel 1907 a bordo della nave St. Paul, salpata da Southampton. Si stabilì a Bethel, Connecticut dove nacque Joseph.

Dopo la laurea al Providence College del Rhode Island nel 1942, Vaghi si arruolò in marina all'età di 21 anni. Affascinato dalle navi, il ragazzo italo-americano si iscrisse al corso di addestramento e dopo novanta giorni di preparazione venne spedito in guerra con il grado di sottotenente addetto alla logistica da sbarco. Fu il più giovane "beachmaster" ad Omaha Beach in Normandia durante lo sbarco alleato oltre ad essere responsabile di un plotone di 43 soldati. Combattè pure nel Pacifico e sempre come "beachmaster" ad Okinawa in Giappone.

Terminata la Seconda Guerra Mondiale, proseguì gli studi, si laureò in Architettura nel 1952 e svolse successivamente la professione di architetto. Vaghi è

uno dei soci fondatori (nel 1974) della NIAF e marito di Agnes Crivella che ne fu segretaria esecutiva fino alla sua morte avvenuta nel 2004. La NIAF (National Italian American Foundation) è un'organizzazione no-profit con sede a Washington e sostenitrice di milioni di americani le cui radici fanno capo all'Italia.

Vaghi è stato l'architetto scelto dalla NIAF nel 1994 per riconvertire in ufficio la casa di Dupont Circle a Washington. Vaghi ha quattro figli: Peter (che ha scelto la strada della religione e oggi é parroco a Bethesda), Vincent (medico a Rockville e Germantown), Nino e Joseph III (amministratori di uffici postali).

Adattato dal sito della NIAF[112] e da Ernesto Milani

8.33) Sandro Vaia

Sandro Vaia è nato nel 1943 a Gazzuolo in provincia di Mantova. La sua famiglia lasciò l'Italia nel 1949. Prima destinazione è stata Lima, in Perù. Seguirono tre anni a La Paz, in Bolivia. A partire dal 1954 si spostarono in Brasile.

La prima occupazione di Vaia fu quella di impiegato di banca dal 1961 al 1964. Nello stesso periodo iniziò la carriera giornalistica, scrivendo articoli per un periodico della città di Jundiaí, nello Stato di San Paolo. Vaia scriveva di cronaca, notizie sindacali e anche di cinema.

Alla fine del 1965, cominciò a lavorare per un nuovo periodico, il "Jornal da Tarde" (del gruppo "Estado"), dove rimase fino al 1984 come reporter, redattore, editore di Economia, Politica, Spettacoli, Sport e Cronaca.

Dal 1984 al 1988 ha lavorato nella rivista settimanale "Afinal", come editore esecutivo e direttore della redazione. Nel 1988 è ritornato al Gruppo "Estado" come direttore d'informazione dell'Agenzia Estado, la più grande agenzia del Brasile. Dall'ottobre dell'anno 2000 assunse il posto di direttore della redazione del giornale "O Estado de São Paulo", sua attuale carica.

Ha deciso di chiamare "Mantova" una delle sale di redazione del giornale e il suo ufficio è decorato con bellissime fotografie della città virgiliana. Anche sua moglie, Vera Saccomani, è oriunda italiana.

Adattato da Fabio Veneri

8.34) Andrea Viterbi

Centinaia di milioni di cellulari squillano ogni giorno grazie a lui. Andrea Viterbi, padre della tecnologia GSM, è un nome poco conosciuto al grande pubblico. Tuttavia l'algoritmo da lui ideato nel 1966, noto come Algoritmo Viterbi,

trova oggi applicazione in ambiti cruciali quali, solo per citare qualche esempio, l'analisi di sequenze del DNA e la trasmissione di dati su distanze interplanetarie.

Nato a Bergamo nel 1935, seguì la famiglia costretta a emigrare nel 1939 dall'Italia verso gli Stati Uniti a seguito della promulgazione delle leggi fasciste sulla razza. Andrea Viterbi ha preso il PhD alla University of Southern California, Los Angeles. E' stato quindi professore all'UCLA (University of California Los Angeles) e alla UCSD (University of California San Diego). Ha lavorato al programma spaziale Explorer nei laboratori di Pasadena e ha partecipato a molti programmi della NASA. Fondatore della Qualcomm, azienda leader nelle telecomunicazioni wireless, ha fatto parte dei consiglieri per le telecomunicazioni dell'ex Presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton.

L'Università La Sapienza di Roma, in occasione del quindicesimo anniversario della nascita dei corsi di laurea in Informatica, gli ha reso omaggio conferendogli una Laurea Honoris Causa, la quinta che riceve nella sua vita.

La sua fama, nel paese adottivo, è cresciuta a un punto tale che una Facoltà californiana, quella di Ingegneria della Southern California, porta il suo nome. Oggi Viterbi si reca spesso in Italia come conferenziere.

Adattato da NewsItaliaPress[113]

NOTE

[1] http://www.italia.gov.it/servlet/ContentServer?pagename=e-Italia/Structure&pagetype=jsp&jspName=e-Italia/Template/HTTP/Speciali/Media - Il Portale Nazionale del Cittadino è un portale realizzato e gestito dal Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA)

[2] Angela Cristelli, *RAI International, Analisi della programmazione televisiva rivolta agli italiani all'estero*, Tesi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bologna, A.A. 2005/2006 pp.119-123

[3] http://www.italiaestera.net/modules.php?name=News&file=brevi&sid=2989

[4] http://www.quitalia.it/

[5] Allardyce Nicoll, *Il mondo di Arlecchino*, Bompiani, Milano, 1965

[6] Bruno Ravagnani, *Un australiano con Mantova nel cuore*, Edizioni Mantovani nel Mondo, Mantova 2003 p.75

[7] Gian Antonio Stella, *L'orda – quando gli albanesi eravamo noi*, BUR, Milano, 2003

[8] Fausto Nicolini, *Vita di Arlecchino*, Il Mulino, Bologna, 1993. Altra fonte per la scrittura di questa sezione è stata Antonella Grignola (a cura di), *Maschere italiane nella Commedia dell'Arte*, Demetra, Colognola ai Colli, 2000

[9] Fausto Nicolini, *op.cit.*

[10] Dario Fo, *Johan Padan e la Descoverta de le Americhe*, Giunti, Firenze, 1992

[11] Allardyce Nicoll, *op.cit.*

[12] Nella scrittura di questa sezione ho considerato varie fonti, tra cui AA.VV., *Città d'arte della Pianura Padana*, Mondadori, Milano, 2000 pp. 29-39 e vari articoli web tra cui
http://it.wikipedia.org/wiki/Lombardia,
http://www.emmeti.it/Cucina/Lombardia/Storia/Lombardia.ART.2.it.html ,
http://www.italiadonna.it/public/percorsi/02014/Lombardias.htm
[13] Franco Spinelli, *I Lombardi in Europa – nomi, sedi, operatività, rapporti con le autorità*, FrancoAngeli, Milano, 2006
[14] Riportato in http://www.lombardiainrete.it
[15] Rielaborazione dati Istat in Gianfausto Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Roma, Cser, 1978
[16] http://www.rulp.it/pg03_3/zinzani.htm
[17] Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1979 p.25
[18] Corriere della Sera, articolo di Filippo Poletti riportato all'interno del PLNM
[19] Dal sito http://www.newsitaliapress.it
[20] http://www.mclink.it/com/inform/art/06n13635.htm
[21] Anna Maria Minutilli, *Italo-argentini, una diaspora*, Edizione Mantovani nel Mondo, Mantova, 2003 pp.261-269
[22] José Oscar Frigerio, *Los Lombardos*, Ass. Dante Alighieri, Buenos Aires, 1990
[23] Cit. in José Oscar Frigerio, *op. cit.* p.69
[24] Cit. in Emilio Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo – L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Arnoldo Mondatori Editore, Milano, 1995 p.358
[25] Franco Spinelli, op.cit. pp. 61, 86-94
[26] Paola Corti, *L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata*, in AltreItalie, 26, 2003
[27] http://members.aol.com/noeparis/223_01.html
[28] Da una ricerca di ITENETs- International Training and Employment networks (Sviluppo di un network internazionale di raccordo istituzionale in materia di lavoro e di formazione), progetto sotto la responsabilità del Ministero degli Affari Esteri (MAE) – Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie (DGIEPM) ed eseguito dal Centro Internazionale di Formazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (CIF - OIL), agenzia specializzata dell'ONU. http://www.itenets.net/regioni/doc/Gli_italiani_%20in_Brasile.pdf
[29] Cit. in Emilio Franzina, op.cit. p.456
[30] Emilio Franzina, op.cit. p.472
[31] Lucio Sponza, *Gli italiani in Gran Bretagna: profilo storico*, in AltreItalie, 30, 2005
[32] AA.VV., Rapporto Italiani nel Mondo, Fondazione Migrantes, Roma, 2006 pp.43-44
[33] http://www.steppa.net/html/americana/americana.htm#NewYork
[34] Donna Gabaccia, *Emigranti, Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino, 2003 p.47
[35] Franco Spinelli, op.cit. pp.63-75
[36] In NIP - News ITALIA PRESS agenzia stampa - N° 219 - Anno XIII, 13 novembre 2006
http://www.newsitaliapress.it
[37] AA.VV., *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Roma, 2006 p.44
[38] Franco Spinelli, op.cit. pp.97-101, p.147
[39] http://www.regione.piemonte.it/piemonteinforma/bruxelles/belgio.htm
[40] http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/marcinelle.htm
[41] http://217.72.108.166/regioni/doc/Gli_italiani_in_Uruguay.pdf
[42] AA.VV., *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Roma, 2006 p.41

[43] http://scuole.provincia.so.it/icgrosio/grosio_australia/emig_austr.htm
[44] Roberta Bassoli, Gazzetta di Mantova
[45] http://www.australiadonna.on.net/english/Nov%202003/paola%20toronto.htm
[46] http://www.corriere.com/viewstory.php?storyid=10343
[47] AA.VV., *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Roma, 2006 p.101
[48] http://www.nautilaus.com/grb/guerra/lunghizon.htm
[49] AA.VV., *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Roma, 2006 p.100
[50] http://www.lagazzettadelsudafrica.net/Articoli/2006/Aprile%202006/Art_210406_1.htm
[51] AA.VV., *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Roma, 2006 p.101
[52] http://www.fga.it/800-1/EE548.htm
[53] Maria Rosaria Stabili, *Italiani in Cile: un bilancio storiografico* in AltreItalie, 20-21, 2000
[54] Maria Rosaria Stabili, op.cit.
[55] Franco Spinelli, op.cit. p.149
[56] http://www.astilibri.com/notizie/rec_spazzacamini.htm
[57] http://www.mclink.it/com/inform/art/art_04/04n215a2.htm
[58] http://www.geneacademie.org/San_Marin/257-SM.pdf
[59] AA.VV., *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Roma, 2006 pp.282-288
[60] Alberto Filippi, *Italia en Venezuela. Italia y los italianos en la nacionalidad venezolana* in AltreItalie, 14, 1996
[61] Antonio Peconi, *Breve storia degli italiani in Messico (1850-1904)* in Italia-Mexico, 2,1986
[62] http://www.losio.com/gam06.htm
[63] http://www.italmex.vze.com/
[64] http://www.mantovaninelmondo.com/storia/russia.htm
[65] http://www.corrierecomo.it
[66] http://www.ilcorleonese.com/corleone%20medievale.htm
[67] http://www.paroledisicilia.it
[68] http://www.migranti.torino.it/Documenti%20%20PDF/emigrazioneFr.pdf
[69] AA.VV., L'emigrazione in Valle Canonica, Associazione Gente Camuna, Breno (Bs), 2004 pp.261-269
[70] http://www.gentecamuna.it/zurigo.htm
[71] http://www.provincia.cremona.it/provincianuova/prov_nuova_file/2006_ProvinciaNuovaFebbraio-12.pdf
[72] IRER (Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia), *I Lombardi nel mondo: evoluzione della loro presenza e nuove linee di intervento*, 2004
[73] IRER (Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia), op.cit.
[74] AA.VV., *Italiani nel Mondo: una risorsa per l'informazione*, Adn Kronos Libri, Roma, 2001 pp.47-48
[75] http://www.ilbarbieredellasera.com/article.php?sid=13852
[76] Secondo l'approccio teorico dell'"agenda setting", con il termine "agenda" si rappresenta l'insieme degli argomenti percepiti come meritevoli di attenzione da parte di un determinato gruppo, normalmente gerarchizzati secondo un ordine di importanza. Tra le altre cose, la teoria dell'agenda setting sostiene una forte interrelazione tra l'agenda dell'opinione pubblica, della classe politica e dei mezzi di comunicazione di massa, in modo tale che le tre si possano fortemente influenzare a vicenda.
Con le parole di uno dei formulatori della teoria, Donald Shaw, "*l'ipotesi dell'agenda setting non sostiene che i media cercano di persuadere. […]. I media, descrivendo e precisando la realtà esterna, presentano al pubblico una lista di ciò intorno a cui avere un'opinione e discutere […]. L'ipotesi fondamentale dell'agenda setting è che la comprensione che la gente ha di gran parte della realtà sociale è mutuata dai media*". Cit. in Mauro Wolf, *Teorie delle Comunicazioni di Massa*, Bompiani, Milano, 1995
[77] http://www.italianiestero.antoniodipietro.it/sezioni/comunicati/comunicati.php?comid=85

[78] Dal sito http://www.oggi7.info
[79] http://www.mclink.it/com/inform/art/art_05/05n15508.htm
[80] Si veda a tal proposito Carlo Sorrentino, *I percorsi della notizia*, Baskerville, Bologna, 1995 pp. 231-232
[81] http://www.famiglia.regione.Lombardia.it/emi/14333_A.asp#pre
[82] http://www.bs.camcom.it/upload/file/1277/638820/FILENAME/SCHEDA_REGIONE_LOMBARDIA_LOGO.doc
[83] http://www.turismobergamohotel.com/edtfll/file/OGT0000223.pdf
[84] http://www.esteri.it/mae2000/archivi/editoria/ospedaliitaliani/ospedali.pdf
[85] In particolare, per un'introduzione al tema si veda Emilio Franzina, *L'immaginario degli emigranti – Miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli*, Pagus, Paese (TV), 1992 pp.61-103
[86] Bruno Pianta, *Genti di Lombardia. Parole e storie* in AA.VV., *La Lombardia Moderna*, Electa, Milano, 1989 p.280
[87] Emilio Franzina, *op.cit*, p.97
[88] Cit. in Emilio Franzina, *op.cit*, p.97
[89] Massimo Centini, *La sapienza dei popoli, la ricchezza nascosta della cultura popolare*, Il Cerchio, Rimini, 2002 pp.37-38
[90] Massimo Centini, *op.cit*. p.51
[91] Luigi Giavini, *Sui sentieri dell'emigrazione da Busto Arsizio al Sud America,* Rotary International, Busto Arsizio, 1997 pp.72-108
[92] Cit. in Emilio Franzina, *op.cit*, p.96
[93] Cit. in Remo Bracchi, *Dialetto ed Emigrazione* in Bruno Ciapponi Landi (a cura di), *Valli Alpine ed emigrazione – studi, proposte, testimonianze*, Museo Etnografico Tiranese, Tirano 1997 p.127
[94] Remo Bracchi, *Dialetto ed Emigrazione* in Bruno Ciapponi Landi (a cura di), *Valli Alpine ed emigrazione – studi, proposte, testimonianze*, Museo Etnografico Tiranese, Tirano 1997 p.125-141
[95] http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/soprannomi_st_louis.htm
[96] Ottorina Perna Bozzi, *La Lombardia in cucina*, Giunti Martello, Firenze, 1982 p.9
[97] http://www.mclink.it
[98] http://en.wikipedia.org/wiki/Bianconi,_Charles
[99] http://www.renatoborghetti.com.br
[100] http://www.sullacrestadellonda.it/pittori/fbrambilla.htm
[101] http://www.lodionline.it/personaggi/scheda-cabrini.asp
[102] http://www.swissinfo.org
[103] http://www.newsitaliapress.it
[104] http://www.italica.rai.it/principali/argomenti/biografie/fontana.htm
[105] Tra cui http://www.provincia.so.it/ente/storia/lion%20d'oro e http://es.wikipedia.org/wiki/Arturo_Illia
[106] http://www.sirenalatina.com/sirena/sirena.htm
[107] http://www.capitalespettacolo.it/ita/tristano.asp
[108] http://www.newsitaliapress.it
[109] http://gazzettadimantova.repubblica.it/
[110] http://www.museoraimondi.org.pe/italiano/raimondi.htm
[111] Tra cui http://www.mda.gov.br/arquivos/curriculo_ministro.pdf, http://www.vermelho.org.br/governo_lula/00desenvagrario.asp, http://www1.folha.uol.com.br/folha/brasil/ult96u89665.shtml
[112] http://www.niaf.org/
[113] http://www.newsitaliapress.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2007
dalla Publi Paolini, Mantova